ANNO 58 MATTINO TORINO Venerdì 11 Luglio 1924 MATTINO NUM. 165

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con annesso Almanacco	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Senza annesso Almanacco	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	31 —

Rimesse vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine di lusso L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 15 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Rassegna della Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Filiale G. Giulio 2 via S. Teresa 2, e sue Succursali

Il crescendo della voce pubblica per la libertà di stampa

La pregiudiziale

Mentre ancora deve esser chiarito come mai il decreto-legge 15 luglio 1924 contro la libertà di stampa sia divorso dallo schema di decreto approvato tre giorni innanzi dal Consiglio dei ministri e comunicato allora ai giornali, continuano le discussioni intorno al decreto stesso: o piuttosto, i biasimi si fanno sempre più forti e più unanimi.

I pochissimi giornali di qualche importanza che difendono il decreto-legge — e che si riducono in definitiva a due: l'organo del presidente del Consiglio e Milano, quello del ministro dell'Interno a Roma — si attentano a parare le censure — senza riuscirci in alcun modo — sul merito delle disposizioni contenute nel decreto-legge; e sperano qualche lancia imbelle contro i « principii vuoti ed astratti », che poi sarebbero la libertà, la dignità nazionale, le esigenze della coscienza morale, e così via (ognuno chiama « principii vuoti e astratti » i valori morali che non è capace di sentire). Ma nessuno affronta la questione veramente fondamentale, dal punto di vista dello Stato: è lecito, o no, con un decreto-legge cambiare — anzi alterare e, si può dire, distruggere — una legge integrativa dello Statuto e anzi un punto fondamentale dello Statuto medesimo? Può, un decreto-legge simile, avere alcun valore giuridico? E quali responsabilità ne derivano per il governo che ha commesso l'atto illegale ed anticostituzionale?

Questo è veramente il punto fondamentale del dibattito, su cui gli scarsissimi e non troppo coreggiosi difensori del decreto-legge sono chiamati a pronunciarsi. Noi non temiamo davvero i dibattiti d'idee sulla funzione e il valore della libertà di stampa e della libertà politica in genere; sulla pretesa di coloro che, per gli inconvenienti a cui questa può dar luogo, ne vorrebbero la soppressione, come se non si dovesse, per ogni cosa, mettere sulla bilancia inconvenienti e vantaggi; sull'altra pretesa, ancora più assurda, che esista una sola misura per giudicare del bene e del male, e che questa sia la misura governativa (purchè, s'intende, il governo sia nazionalfascista e reazionario): e così via. Non temiamo, anzi amiamo questi dibattiti di idee, e li abbiamo promossi molte volte noi stessi, senza che, in verità, da parte degli avversari sia stato opposto qualche cosa di consistente alle nostre tesi. Ma ora non siamo nè in tema nè in momento di dibattiti teorici: il momento è tale da imporre innanzi tutto la pronta e totale restaurazione della legge; e il tema nuovo — che non fa certo dimenticare il delitto Matteotti e i suoi annessi, ma non può neppure esser messo da questi in seconda linea — è, se, per principiare questa restaurazione della legge, si debba cominciare dal violar lo Statuto del Regno.

Hic Rhodus, hic salta. E non lo diciamo soltanto per i fascisti puri e gli organi strettamente governativi. Lo diciamo anche — anzi in maniera particolare — per i costituzionali « fiancheggiatori ». Gli organi giornalistici di questi, in verità, hanno assunto un contegno che, senza essere pienamente rispondente alla natura ed alla gravità del caso, è alle necessità dell'ora, segna tuttavia un notevole passo sulla buona strada. Ma gli elementi politici propriamente detti, e in particolar modo i costituzionali che fanno parte della maggioranza parlamentare, tacciono ancora, mentre i loro rappresentanti al governo hanno votato il provvedimento antistituzionale; e tacciono, mentre elementi fino a ieri fascisti ufficiali parlano, e molto apertamente.

Ora — ripetiamolo ancora una volta — non si tratta qui di idee o di principii astratti: non si tratta di liberalismo e di democrazia. L'on. Salandra disse, nel suo discorso elettorale, che la libertà era un superfluo di cui si poteva far benissimo a meno. Rispondemmo allora: oggi non diciamo, *Materia premunt*. Si tratta, non delle idee dell'on. Salandra, o di altri, intorno alla « Dea libertà », ma della legge, dell'Editto albertino e dello Statuto del Regno, più gravemente violato che col decreto-legge Peiloux di fausta memoria.

La questione è fondamentale, per lo Stato italiano; e l'ora che volge non consente a nessuno di sfuggire alla propria responsabilità: tanto meno a coloro che si sono sempre proclamati conservatori. Conservatori di che, se lasciano che si violi lo Statuto del Regno?

Le Associazioni di stampa contro il decreto

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina e il Sindacato corrispondenti di Torino hanno ieri espresso il loro pensiero contro il decreto che colpisce la libertà di stampa ed hanno deliberato la non partecipazione dei giornalisti alla cosidetta « Commissione di difesa ». (*Vedi i due ordini del giorno nella pagina della « Cronaca cittadina »*). Ecco ora i voti di altre Associazioni giornalistiche.

Firenze, 10 notte.

L'Associazione della Stampa toscana comunica:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa toscana, riunito in adunanza straordinaria per esaminare il regolamento sulla disciplina dei giornali; rilevando che i provvedimenti emanati infirmano profondamente la libertà di stampa ed attentano alla dignità della classe giornalistica italiana; unisce la sua recisa protesta a quella delle altre Associazioni, e formula il voto che gli organi federali svolgano opera immediata ed energica affinchè il regolamento stesso non abbia applicazione. In quanto alla nomina del rappresentante in seno alla Commissione di difesa, il Consiglio si dichiara nettamente contrario ».

Bergamo, 10, notte.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione bergamasca dei giornalisti, riunitosi a seguito della pubblicazione del decreto della stampa, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione, di fronte al decreto che pretende disciplinare l'editto Albertino sulla libertà di stampa; constatando che invece ne modifica sostanzialmente le disposizioni e le guarentigie necessarie all'esercizio della professione giornalistica di ogni paese civile, si augura che l'odierno provvedimento sia ben presto abrogato per far luogo ad un ritorno delle libertà garantite dallo Statuto e si associa intanto ai voti espressi al riguardo dalle principali Associazioni di Stampa ».

Venezia, 10, notte.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa ha approvato questo ordine del giorno:

« Il Consiglio, riunitosi oggi, associandosi all'unanime protesta della classe giornalistica italiana contro la incostituzionale regolamentazione restrittiva della stampa, ha deliberato di convocare d'urgenza l'assemblea straordinaria dei soci per domenica 13 corrente, nella sede sociale all'Ateneo veneto per le opportune decisioni. Il Consiglio fa obbligo morale ai soci d'intervenire ».

Padova, 10, notte.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa padovana ha votato questo ordine del giorno:

« Il Consiglio si associa all'ordine del giorno votato dal Consiglio generale della federazione il 22 luglio 1923 e ritiene inutile la presenza di un giornalista nella « Commissione di difesa ».

Il Comitato delle Opposizioni milanesi

Milano, 10, notte.

Il Comitato delle Opposizioni milanesi ha oggi votato questo ordine del giorno:

« Il Comitato confida che il giornalismo italiano, il quale nella sua rappresentanza di classe ha nobilmente affermato di fronte alle più gravi intimidazioni del regime la propria fiera indipendenza, saprà eludere la speranza del Governo, dalla coscienza enormemente inquieta, di soffocare con la voce della stampa, la voce della verità. — Sezione socialisti unitari; Sezione Partito socialista italiano; Sezione Partito popolare; Sezione Partito repubblicano; Sezione Associazione controllo democratico; Gruppo democratico indipendente; Gruppo combattenti « Italia libera »; Gruppo corridoniani ».

I "liberali fiancheggiatori„ e il Governo

Il problema della Milizia: le dimissioni di un "generale„ fascista che sente l'incompatibilità col grado di tenente nel R. Esercito.

Roma, 10, notte.

Il decreto che limita la libertà di stampa è stato l'argomento principe delle conversazioni di Montecitorio e degli ambienti politici romani, in cui si motte in rilievo la difficile situazione di quei liberali fiancheggiatori i cui nomi, facenti parte del Gabinetto, hanno dato l'adesione al più antiliberale dei provvedimenti.

E' da notarsi che il *Giornale d'Italia*, il quale riflette il pensiero dei liberali fiancheggiatori, ha recisamente espresso la sua disapprovazione del decreto, ed ha anche fatto chiaramente comprendere che i liberali collaborazionisti non potrebbero rimanere ulteriormente al governo se si rendere definitivo il decreto. Notevole pel quanto scrive stamane lo stesso giornale, il quale, ritevata l'unanime protesta della stampa italiana, soggiunge:

« Se i ministri liberali avessero immaginato il guaio che sarebbe derivato dal decreto, non avrebbero dato parere favorevole alla sua emanazione e avrebbero fatto assai bene nell'interesse dello stesso governo, oltrechè del partito liberale.

"Se la stampa non avesse parlato.... „

Ed è con particolare riferimento ai liberali al Governo che si deve considerare l'odierno articolo del *Mondo* intitolato: *Naufragio*. Il giornale scrive:

« Da circa un mese il cadavere putrefatto della libertà ammorba l'atmosfera della vita italiana. Dapprima fu l'improvvisa e paurosa visione delle conseguenze criminose di un sistema di governo fondato sulla violazione di tutte le libertà statutarie, pubbliche e private; poi venne la constatazione del vuoto lasciato dalla paralizzata funzione parlamentare; ora, è sopraggiunta la virtuale soppressione della libera stampa, mentre le pratiche del liberalismo, dallo stomaco di struzzo, degnamente rappresentante nel nuovo Gabinetto da uomini che non hanno potuto nè sanno col varo del regolamento illegale ed incostituzionale, vanno profanando di una normalità da restaurare, di uno statuto da rifiorire dal guardaroba, ecc. ecc. Nel fatto, noi ci allontaniamo definitivamente ed irreparabilmente dalla normalità e dalla costituzione. L'utopia per la quale Carlo Alberto esulò anelò a morire ad Oporto e Vittorio Emanuele II assunse nelle giovani mani le redini della nascente fortuna liberale e nazionale d'Italia, va svanendo; sembra in modo irrimediabile, in quella pesante estate che si è appena iniziata.

Per il Mondo il provvedimento assolutamente crudele in stampa è tale da spingere, più che alla critica, al disprezzo:

« Esso presenta un incancellabile carattere di protezione di uomini i quali, dopo essersi assisi in regime di monopolio in più tremende responsabilità, davanti oggi, non già il giudice della loro coscienza, non già la vergogna ribollita nella vita pubblica del loro paese, bensì la naturale reazione della opinione pubblica e la vigilanza del paese sull'orribile processo. Costoro sarebbe non avvenuto se la responsabilità che hanno incorso nell'omicidio Matteotti. Dànno l'impressione di pensare che se l'avvenuto omicidio fosse rimasto ignorato, se la stampa non avesse seguito e non avesse parlato; se, insomma, non si fosse stata la famosa... speculazione, l'ordine nazionale, la ricostituzione dell'era nuova sarebbero salve ».

Il Mondo urge che qualsiasi speculazione ci sia stata:

« Vi è stato solo uno scatto irrefrenabile della coscienza morale italiana, bisognosa di libertà e di giustizia. Una sola speculazione gli italiani hanno visto, e la peggiore che si potesse immaginare: quella di chi, con aria sprezzante, fa famigliegiare le armi sottratte allo Stato per intimorire gli inermi cittadini, cui è riconosciuto il diritto di portare quelle armi soltanto in difesa della patria contro il nemico. La rivolta del cane è pur sempre nel contrasto tra le funzioni di capo del partito e di capo del Governo raccolte in una stessa persona. Chi deve assicurare l'ordine per tutti e contro tutti e deve godere la fiducia degli italiani per questa altissima funzione, non può costituirsi capo morale dell'intimidazione con i telegrammi al Balbo ed al Ceccherini. Constatiamo che mentre il dovere del Governo consisterebbe nel disarmare i cittadini ribelli e comunque perturbatori della quiete pubblica e dell'ordine civile, esso invece compie un gesto che dai vari Farinacci e interpretato come il dono offerto a codesti rivoltosi cui vengono lasciate le armi: la libertà della stampa italiana. Con questo provvedimento, la situazione creata dalla dichiarazione 1 del 3 giugno si irrigidisce, si fa sempre più irreparabile. Ormai può dirsi che la 27.a legislatura ha vissuto. Tra un fosco delitto e gli ultimi tratti di corda amministrativi alla Carta milleriana, essa va naufragando definitivamente.

Senza precedenti

Lo stesso giornale confronta poi l'odierno provvedimento restrittivo della libertà di stampa colle ordinanze di luglio che travolsero, un secolo fa, il Governo francese della Restaurazione e ne trae la conclusione che queste erano assai meno liberali di quella.

« In nessuna delle ordinanze più arcaiche ed espressive che la storia delle persecuzioni rammenti, c'è un elenco di casi così vasto come quello dell'ordinanza Mussolini per autorizzare l'avvertimento del prefetto ed in seguito la soppressione. Della frase tradizionale dei regimi della Santa Alleanza « falso notizie », si è giunti a quelle tendenziose. Nè fu richiesto che turbino effettivamente e gravemente, come allora si richiedeva, la pace pubblica. Ad un funzionario di P. S. è lasciata la valutazione soggettiva di un pericolo anche virtuale e restano al Governo infiniti pretesti per ritenere ogni notizia di turbare alla sua politica estera o di danno al credito nazionale. Il decreto Mussolini è uno: più grave anche dei famosi progetti Peilloux che non arrivarono mai a togliere le garanzie giudiziarie e si limitavano a dare al magistrato la facoltà, solo quando un giornale fosse stato condannato tre volte in uno stesso anno per reati di azione pubblica, di sospendere la pubblicazione per un termine non superiore ai tre mesi ».

Dopo aver ricordato che, comunque, neanche i progetti Peilloux passarono e che nessun reazionario di allora avrebbe pensato di modificare radicalmente la costituzione albertina per decreto legge, il giornale scrive che la Cassazione dovrebbe dichiarare incostituzionale il regolamento Mussolini. Il *Mondo* osserva quindi che si è creato un nuovo tipo di « decreto nel cassetto »:

« Sinchè non risulti che sieno domandate l'assenso del Re per la lurdiva riesumazione le opposizioni hanno tutto il diritto di rilevare l'irregolarità e la sconvenienza di un atto per il quale il Sovrano non ha esercitato quelle valutazioni politiche di necessità e di urgenza, in relazione ad un determinato momento, che spetta al suo potere moderatore ».

"Giustizia e ripulisti„

Il giornale prosegue rilevando la grande diversità tra il momento in cui l'ordinanza Mussolini fu concepita e firmata ed il momento attuale in cui essa viene posta in vigore e prosegue:

« Noi avemmo nella fase conclamata dell'inesorabile sviluppo della rivoluzione fascista ed il capo del partito dominatore non aveva ancora assunto, come di poi assunse e ripetè dinanzi ad un tragico cadavere, l'impegno di legalizzatore, di normalizzatore, di esercizio dei metodi costituzionali e parlamentari, che fece risuonare pur anche nella parola realtà.

Concludendo, il giornale rileva l'atteggiamento, di fronte al decreto, delle schiere fascista, dove non si è nascosto il disagio e l'augurio che l'ordinanza sia presto revocata; del Partito liberale, che si è diviso nella discussione e si è trincerato dietro le riserve; dell'on. Del Croix dal quale è partito un appello per la restaurazione della legge:

« Tutto questo significa che la coscienza del paese ha vinto ed ha giudicato. Nessun arbitrio varrà a soffocarne la voce ed a fuorviarne il cammino ».

Merita anche rilievo quanto scrive *Il Secolo*:

« Il Governo deve prendere d'urgenza i provvedimenti indispensabili a sostituire alcuni fra i prefetti, nella cui mani il decreto è strumento inesorabile. Il Governo, che ha emanato il decreto, prima di assumerne a grave responsabilità, un'altra se ne è assunta, solenne e impegnativa: quella di riconquistare in Italia la pace al di sopra delle fazioni. E come può affidare l'istrumento che deve servirgli a questo scopo a determinati personaggi, prefetti del Regno, dei quali può ad oggi alcuni ras, fra i più turbolenti, si sono vantati e si vantano fattori di pensiero e di cuore, la volontà e l'obbedienza? Quando ai lacci per abbreviare l'inutilizzabile ne pur necessario, per fini superiori, periodo di bavaglio alla stampa, uno solo ne vediamo: affrettare con gesti esteriori e ben visibili e ben sensibili all'opinione pubblica, taluni fra minimo, il corso della normalizzazione e della giustizia. In termini poveri, il Governo, di cui per patriottismo auguriamo il lavaggio, ci dia comunicati ufficiali chiari, rapidi, decisi, che ci consentano di dire alla folla che col legge che il Governo nato dalla rivoluzione si è posto alla testa di quella grande maggioranza italiana che oggi della rivoluzione vuole inesorabilmente correggere le deviazioni delittuose. E perciò giustizia a fondo nel delitto Matteotti e repulisti generale in tutta quella ormai identificata rete di mentalità, di interessi, di impure speculazioni che, all'ombra del trionfo, hanno condotto al delitto, compromettendo le sorti del Paese ».

Il male che ci farà all'Estero

E anche rilevato questo commento del *Roma* di Napoli, dal titolo « L'ultimo colpo »:

« Il decreto contro la libertà di stampa è destinato a produrre un'enorme impressione all'estero. Il male che esso provocherà a questo nostro così eroico e così disgraziato paese è di gran lunga più grave degli inconvenienti che ogni si deplorano, non vogliamo dire per colpa prevalentemente di chi e di che cosa, e che un governo davvero forte ha pur mille modi di correggere. Quando la libertà trionfa in tutto il mondo civile ed anche meno civile, questo decreto risospinge l'Italia, solo l'Italia, di oltre mezzo secolo addietro. Il momento scelto è semplicemente disgraziato. Meglio si sarebbe provveduto alla pacificazione, evitando che la gente sia rapita, scannata, vituperata, seguestrata, arrandellata; impedendo linguaggi e manifestazioni di evidente minaccia privata e pubblica, non consentendo il più sfacciato mercimonio su vitali interessi dello Stato, lo sperpero del pubblico danaro, il confusionismo tra impegni di partito e i fondi dell'erario, e colpendo il più cinico affarismo in connubio mai visto con speculazioni e con influenze politiche. Quando un paese, anche per il crimine Matteotti, ha dato prova di sì solenne e sconfinata consapevolezza civile, non si merita la jattura e l'ignominia di un provvedimento quale quello testè emanato, per colpa di pochi irresponsabili e di impulsivi da isolare ed eliminare, come pericolosi allo Stato ed alla pubblica quiete. Il contegno delle stesse opposizioni non giustifica affatto la prevenzione ministeriale, quando poi gli stessi giornali avversi al presente stato di cose e gli organi liberali e democratici hanno in momenti ripetuti invitato patriotticamente alla calma e deprecati gesti avventati e che però mai ebbero a verificarsi. E pensi il lettore cosa sarebbe avvenuto se la vittima del Lungo Tevere Arnaldo da Brescia avesse militato in altri settori della Camera! L'accusa di speculazione antifascista non è onesta, a meno che non si fossero presi allori e piani per i carnefici e ad ogni modo, meglio che con decreti limitativi della libertà di stampa, la si sarebbe bene potuta stroncare questa presunta speculazione e smascherarne la malafede, col non dar luogo a fatti criminosi che perfettamente e logicamente la giustificano. Sicchè, tra le delizie ultime del regime normalizzatore ed instauratore delle fortune della Patria, si è giunti a ciò: che la libertà di stampa tradizionale nel nostro paese è depressa, che le più fondamentali garanzie statutarie, frutto di lotte eroiche e del sacrificio di mille martiri, sono travolte. Se la Patria è davvero in pericolo (e noi non crediamo), avremmo compreso il ripristino della censura: non il balordo decreto che abbandona la nobile missione giornalistica ed il libero controllo della stampa all'arbitrio di funzionari e di interessati politici. La stampa italiana, grazie a Dio, salvo lacate eccezioni, ha adempiuto sempre al suo dovere di alto ed illuminato patriottismo. E non si voleva che l'attuale Governo, quando il magistrato è già chiamato a punire i propalatori di notizie tendenziose e pregiudizievoli, a riabilitare i tempi lontani e più foschi della poliziesca oppressione borbonica! ».

Ancora adunate fasciste: a Milano e a Roma

E' stato ormai stabilito la convocazione del Gran Consiglio fascista per il giorno 21 corrente. Quanto prima sarà pubblicato l'ordine del giorno. Sappiamo che la discussione sarà iniziata con un discorso dell'on. Mussolini, sulla situazione politica generale e su quella del fascismo in particolare. I lavori del Gran Consiglio si esauriranno in due o tre sedute. Per il 27 è convocato il Consiglio nazionale che deve esaminare la situazione del fascismo in ogni provincia e deliberare sulla organizzazione gerarchica del partito. Sugli argomenti che si tratteranno nelle due assemblee del fascismo, abbiamo dato nei giorni scorsi ampie notizie. Nella settimana prossima, cioè dopo l'adunata fascista di Milano che avverrà domenica 13, si riunirà il Direttorio fascista a Roma per esaminare varie importanti questioni, e non è improbabile che il Direttorio deliberi di indire una grande adunata fascista a Roma per il giorno della convocazione del Gran Consiglio. L'adunata sarebbe provinciale.

Abbiamo già anticipato larghe informazioni sui lavori del Consiglio nazionale e sui conflitti di tendenza che in esso si verificheranno, specialmente riguardo all'offensiva che, a quanto sembra, alcuni elementi fascisti della prima ora vorrebbero muovere contro gli elementi nazionalisti. Intanto, le Federazioni provinciali preparano il materiale relativo ai diversi problemi che dovranno essere trattati dal Gran Consiglio, che riunisce preparatoria delle varie tendenze avrà luogo tra qualche giorno per coordinare il materiale e procedere alla nomina dei rappresentanti.

L'esempio del comandante la zona Veneto-Trentina

Si apprende che Italo Bresciani, comandante della milizia per la zona Veneto-Trentina, ha inviato al presidente del Consiglio la seguente lettera:

« Caro Mussolini. Sono, come tu sai, a Roma in licenza. Allo spirare di questa rassegno nelle tue mani il duce del fascismo le mie dimissioni da comandante effettivo della quarta zona veneto-trentina della milizia volontaria, allo scopo d'agevolare l'opera del Comando generale circa l'inquadramento della milizia nell'esercito. Compio questo gesto senza esitazione, con quello spirito sereno disciplinato che sempre in fatto di me un soldato fedele alla nostra santa causa. La mia qualità di tenente dell'esercito rende attualmente incompatibile la mia permanenza al comando della quarta zona da me organizzata. Pertanto ho voluto senza equivoci offrire esempio di devozione, anche in questa circostanza, sicuro che l'atto che io compio sarà integralmente considerato e apprezzato da te, volendo altresì dare alle camicie nere una prova della mia disciplina. Rassegnando nelle tue mani il mandato militare da te stesso conferitomi, lo sento di compiere il mio dovere mettendomi a tua disposizione, pronto ad ogni sacrificio ed ogni ardimento, per il bene dell'Italia e del fascismo ».

La lettera del « generale » Bresciani ha prodotto eccellente impressione negli ambienti politici romani e viene espresso alla immunità l'augurio che l'esempio del Bresciani venga seguito dagli altri suoi colleghi *gros-bonnets* della Milizia.

Scrive la *Voce Repubblicana*:

« Suggeriamo al tenente Italo Balbo di fermarsi un istante a meditare sul sentimento che ha ispirato la lettera del suo collega Bresciani, a meno che il biondo e ben chiomato generale della Milizia non abbia scoperto in sè un genio militare da porsi a tutti i costi al servizio della Nazione ».

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« Il generale Bresciani riconosce di essere tenente nell'esercito, mentre ora nella Milizia ha un comando generale e ne ha anche il titolo. Noi riconosciamo che, quanto certamente lui, anche gli altri hanno date magnifiche prove di valore davanti al nemico e poi nelle speciali mansioni ricevute hanno rilevato notevoli qualità organizzative e dobbiamo anche aggiungere che gli ufficiali, dagli inferiori ai superiori del nostro esercito hanno tali elevati sentimenti di non avere che un'ambizione sola: quella di adempiere esattamente al proprio dovere. Ma, se non per ossi, per la moltitudine almeno, non sarebbe abbastanza giustificato che chi era subalterno ieri ed un fatto, senza una causa manifesta, ad acquistare grado per conseguire i quali non basta spesso un'intera vita di studi e di sacrifici e di lavoro ininterrotto. Questo, nella retta coscienza del pubblico ed anche nella sincerità di quella disciplina che deve sempre considerarsi fondamentale per ogni regime, produce un turbamento che va eliminato al più presto possibile ».

"La Milizia dipende dal Capo del Governo„

Il *Giornale d'Italia*, riferendo uno schema di « ingranamento » della Milizia fascista, pubblicato dall'*Idea Nazionale*, schema che, fra l'altro, prevede: « la Milizia dipende dal Capo del Governo », scrive:

« Il punto essenziale da chiarire è questo: se sia abolita la norma per cui non si entra nella milizia se non attraverso i Fasci. Una tal norma non è compatibile con l'ingranamento della Milizia nell'Esercito, e crediamo pertanto debba essere abolita; come pure ci sembra più militare mettere la Milizia agli ordini del ministro della Guerra ».

Ma intanto *La Tribuna* afferma questa sera che non è possibile precisare il modo del cosidetto ingranamento nell'esercito. Del suo canto, *Il Popolo*, rilevando che si vorrebbe affidare alla Milizia fascista l'educazione premilitare della gioventù italiana, scrive:

« Basterà ricordare che i quadri rimarranno quali oggi sono, cioè formati di duci e sottoduci del fascismo locale, per poter pensare quanto sia grave la violazione della libertà e l'annullamento delle benemerenze acquisite nell'educazione giovanile da collegi, scuole, associazioni giovanili, corpi di esploratori ecc. I risultati sinora acquisiti nell'istruzione premilitare ottenuta col metodo del decentramento e della libertà e col controllo dell'autorità militare, che in armonica unità ha saputo fare confluire i lodevoli sforzi privati, sono tali da consigliare di non toccare questa organizzazione che risponde allo scopo per cui è costituita, per abbandonarsi a pericolosi esperimenti, che da un lato farebbero quanto con lunga cura è stato edificato, e dall'altro servirebbero unicamente a dare nelle mani delle gerarchie fasciste le masse giovanili italiane come campo spirituale per il proprio spirito di proselitismo e di costituzione della libertà di coscienza ».

La protesta dell'Unione democratica

La Giunta esecutiva dell'Unione democratica romana ha votato questa mozione:

« Di fronte alla deliberazione con la quale il Consiglio dei ministri ha deciso la immediata esecuzione del degolamento sull'editto della stampa del 1848, approvato dal Consiglio dei ministri del 12 luglio '23; constatato come il Governo, deliberando a distanza di un anno l'esecuzione d'urgenza di un provvedimento che il lungo tempo trascorso doveva far ritenere superato o abbandonato, abbia dato prova di incomprensione dello stato d'animo del paese e voglia limitare quella funzione di controllo che la libera stampa ha più che mai diritto e dovere di esercitare nelle attuali condizioni di vita della nazione; ritiene che dopo il delitto che ha commosso la pubblica opinione, la quale a gran voce reclama libertà e giustizia, quel provvedimento possa e debba interpretarsi come volontà di impedire alla pubblica opinione di collaborare perchè luce piena e completa sia fatta; considera le ragioni addotte dal Governo a giustificazione del provvedimento non sussistenti, in quanto le intemperanze a cui si abbandonano talune frazioni politiche nulla hanno a che vedere con la maggioranza della pubblica opinione, che ha dato prova di moderazione, di elevata coscienza politica, di comprensione e valutazione della nuova situazione del paese; esprime una vibrata protesta contro il provvedimento, che nel fatto è in aperto contrasto con quella normalizzazione che a parole si dice di volere ».

Un altro dispaccio della Milizia a Mussolini

Roma, 10, notte.

Al presidente del Consiglio è pervenuto da Torino, il seguente telegramma:

« Gli ufficiali della 1.a, 2.a e 3.a zona, riuniti a rapporto a Torino, interpretando anche lo spirito delle loro 12.000 camicie nere, rinnovano a mio mezzo al duce l'espressione della loro indefettibile soldatesca fedeltà. — Firmato: comandante generale Balbo ».

Nel trigesimo della morte di Matteotti

Ancora fiori alla Croce e omaggi alla vedova - Complicità in omicidio per Filippo Naldi? - L'inizio della seconda fase della istruttoria.

Roma, 10, notte.

Ricorrendo la trigesima dell'assassinio dell'on. Matteotti, stamane alle ore 9 un gruppo di donne socialiste, guidate da Argentina Altobelli, ha portato una corona al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Il nastro della corona recava la scritta: « Le donne del partito socialista unitario italiano ». Ma per ordine dell'autorità di P. S. il nastro dovette essere tolto: tolto, e allora fu portato da una commissione delle donne alla famiglia della vittima, la quale accolse commossa l'omaggio. Anche gli on. Baldesi, Ilocconi, Musatti, in rappresentanza del Gruppo parlamentare socialista unitario, e l'on. Rosso, in rappresentanza della direzione del Partito, si sono recati al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia e deposero una corona di fiori ed hanno quindi visitato la famiglia Matteotti.

Dichiarazioni di difensori

La *Tribuna*, dopo avere rilevato che la lunga eccezionale durata della deposizione del generale De Bono dimostra l'importanza di essa, dà notizia di alcune interviste fatte dai suoi redattori ai difensori dei vari imputati.

L'avv. Cesare Mancuso, difensore di Filippo Naldi, richiesto della posizione processuale del suo difeso ha dichiarato:

— Attualmente a Filippo Naldi è contestato il reato di complicità in omicidio, avendo la Sezione di accusa, in via presuntiva, ritenuto che l'assistenza e l'aiuto che sarebbe stato portato dal Naldi al Filippelli per facilitargli la fuga fossero stati dal Naldi stesso promessi prima della consumazione del delitto. Il reato contestato al Naldi non consente la libertà provvisoria. Io attendo che l'istruttoria offra ai magistrati inquirenti materia sufficiente per escludere che queste attività criminose siano state effettivamente promesse dal mio difeso al Filippelli prima della spartizione dell'on. Matteotti.

L'avv. Giuseppe Romualdi, difensore di Cesare Rossi, si è schermito alle domande del redattore della *Tribuna*, limitandosi a dichiarare che egli non vide il Rossi e non parlò con lui prima del suo arresto e che ancora non conosce quali accuse siano state contestate al suo difeso e quindi non poteva, neppure schematicamente, dire alcunchè sulla linea difensionale che avrebbe seguito.

L'avv. Potestini, difensore del Marzoli ha dichiarato:

— Prima di assumere la difesa del Marzoli, io che sono un devoto amico della signora Matteotti (sorella della moglie di un mio fraterno amico, quale i baritono Titta Ruffo) ho voluto avere la certezza che il mio difeso fosse estraneo al delitto. Questa mia profonda convinzione, fondata su elementi precisi di fatto, ha esternato anche ai magistrati istruttori, portando ai loro tutti i dati necessari per fare rifulgere la verità.

L'avv. Annibale Angelucci, difensore di fiducia del Filippelli, ha dichiarato:

— Nulla posso dire sulla posizione processuale del mio difeso, in quanto che ancora non ho potuto vederlo. Confido di dimostrare la sua innocenza quale mandante in omicidio.

Stamane i commendatori Del Giudice e Tancredi, dopo essersi recati a conferire come di solito col capo della Corte d'appello, si sono intrattenuti nel loro ufficio ad esaminare i documenti raccolti. Giornalmente pervengono alla Sezione di accusa numerosissime lettere anonime. Il cui esame richiederà molto tempo da parte dei magistrati inquirenti.

Tra Acerbo e Baldesi Storia di una telefonata

L'on. Acerbo indirizza alla *Tribuna* una lettera, negando di avere il giorno 12 giugno telefonato all'ospedale di San Giacomo perchè fosse tenuto pronto un letto, secondo quanto ha scritto l'on. Baldesi nella *Giustizia*. L'ex-sotto-segretario alla presidenza del Consiglio aggiunge:

« Io, in quella giornata, come nelle precedenti e nelle seguenti, non feci nessuna telefonata, nè all'ospedale di San Giacomo, nè ad altri ospedali. Anzi, siccome quel drammatico pomeriggio, io non mi recai affatto al palazzo del Viminale, in quanto da Montecitorio andai direttamente a palazzo Venezia, per il Gran Consiglio fascista. Aggiungo, a mo' di conclusione, che coll'occasione invito formalmente il deputato Baldesi a non tirare più in ballo il mio nome in queste sue divagazioni poliziesche ».

In risposta all'on. Acerbo, stasera l'on. Baldesi ha inviato alla *Giustizia* quest'altra lettera:

« L'on. Acerbo ha voluto dimostrare con la sua lettera di smentita di non saper dimenticare il mestiere delle parole grosse. Non lo seguirò, dicendo che è falsa la sua dichiarazione su quanto ha affermato, perchè tutti i lettori hanno potuto constatare che io ho soltanto asserito che aveva avuto questa famosa telefonata all'ospedale di San Giacomo, che parve dell'on. Acerbo. Ma poichè l'ex sottosegretario alla Presidenza ha preso la penna in mano, sarà bene che ci si riprovi, non per smentire me, ma per illuminare, se lo credo opportuno, i magistrati che si occupano della faccenda. L'on. Bruno Cassinelli, che io vidi ogni stesso e che si dichiara pronto a deporre e confermare davanti ai giudici, mi aggiungeva che non solo egli seppe che la telefonata parve dell'on. Acerbo, ma che certamente era partita, naturalmente se telefonata vi fu, dal Gabinetto del Sottosegretario alla Presidenza. Può garantire l'on. Acerbo che non solo egli in quella giornata non telefonò a San Giacomo, ma che nessun altro si prese la cura dal suo Gabinetto? Perchè l'on. Acerbo deve convincersi che se quella sera l'ambasciatore dei carabinieri a Grotte Rosse, certamente i carabinieri non ce li inviammo per il piacere di polemizzare oggi coll'ex sottosegretario di Stato. E allorchè gli dirò che la notizia del ferito ricevuto a Grotte Rosse (questo è un punto da me dimenticato nello scritto precedente e rammentatomi oggi da Cassinelli) è venuta a noi dalla stessa fonte di San Giacomo — e i magistrati faranno bene a cercare con l'aiuto dell'on. Cassinelli — dovrà convincersi che qualche cosa di vero vi deve essere in quel falso che l'on. Acerbo ci addebita per trarsi rapidamente in disparte.

« E, per finire, ecco i punti precisi che restano stabiliti: 1. Io ho detto che a noi pervenne la notizia della telefonata a San Giacomo, come pare dell'on. Acerbo, ma che in ogni modo ci si garantiva partita dal suo gabinetto; 2. che con tale telefonata si avvertiva di tener pronto un letto, non si sa per chi, ma per un ferito che doveva venire da Grotte Rosse; 3. che a Grotte Rosse vi furono i carabinieri a cercare qualche cosa e che di tali ricerche non si è mai data notizia ai giornali se non da noi al ritorno dall'inutile gita notturna; 4. che in quella sera all'ospedale di San Giacomo vi erano moltissimi carabinieri (non certo per la disciplina dei malati), uno dei quali ha scritto anche una lettera all'*Avanti!* L'on. Acerbo dice di non aver telefonato; sta bene e noi prendiamo nota. Occorrerebbe ancora che ci dicesse se esclude che dal suo gabinetto sia stato telefonato e ci spiegasse come a S. Giacomo si possero dei carabinieri a Grotte Rosse, dove i carabinieri si trovavano davvero.

« Quanto all'accusa di essere diventato politicante militante, lanciatami dall'on. Acerbo, debbo dirgli che ciò non sarebbe accaduto se i suoi amici politici, Marinelli, Dudini, Cesare Rossi, non avessero fatto assassinare e assassinato Matteotti e se sotto il suo sottosegretariato fosse esistita una polizia degna di questo nome. Della mia modesta opera in questa occasione, mi scuso e mi glorio ».

Interrogativi del "Giornale d'Italia„ circa l'interrogatorio di De Bono

La notizia che il gen. De Bono ha sporto querela contro l'« Epoca » per il trafiletto che riferiva della sua deposizione dinanzi alla Sezione di accusa, e che si riferiva all'azione da lui svolta come capo della polizia per i primi accertamenti del delitto Matteotti, ha destato molta sorpresa negli ambienti politici della capitale, poichè non si sa spiegare come mai il gen. De Bono abbia dato querela all'« Epoca », che è assolutamente ministeriale, e non piuttosto agli organi dell'opposizione, i quali hanno formulato contro di lui precise accuse. Riguardo alla deposizione data ieri dal gen. De Bono, il « Giornale d'Italia », dopo aver rilevato che da quasi quindici giorni si diceva che egli do

un primo tempo, perchè la soppressione di un deputato potè avvenire senza che egli, come capo della polizia, avesse saputo prevenirla; eppure si trattava di gente che al Viminale era ben nota. In un secondo tempo, perchè, scoperto il delitto, alcuni fra i principali rei se ne andarono a passeggiare, e solo dopo mutato il direttore generale della Pubblica Sicurezza e il questore di Roma, poterono essere assicurati alla giustizia. E allora il pubblico dice che chi è un cattivo direttore generale della polizia è anche un cattivo comandante della milizia nazionale, visto che il fosforo è necessario anche a un comandante militare».

Ancora il *Giornale d'Italia*, riguardo all'istruttoria per l'assassinio Matteotti e alle altre istruttorie connesse, dà le seguenti notizie:

«E' stato ascoltato di nuovo l'ex-questore Bertini, in ordine a precedenti aggressioni, e continuano ad essere sentiti dai giudici addetti alle istruttorie nei processi minori, giornalisti e uomini politici, i quali portano un largo contributo all'accertamento delle responsabilità, mettendo in rilievo circostanze gravissime a carico di alcuni indiziati. Come abbiamo annunziato, si attende da un momento all'altro che il sen. Bergamini si rechi al carcere per il riconoscimento degli arrestati. Continuano poi le ricerche del cadavere secondo le direttive dei magistrati incaricati dall'istruttoria».

La prima fase esaurita

Il *Secolo*, dopo avere anch'esso rilevata la enorme importanza che ai fini dell'istruttoria non può non avere la deposizione resa dal generale De Bono, scrive:

«Colla deposizione del generale De Bono si chiude ufficialmente la prima fase della istruttoria. I magistrati inquirenti, dopo quanto ha deposto l'ex-direttore generale della P. S., hanno deciso di tornare a Regina Coeli a muovere nuove contestazioni agli imputati. Naturalmente il primo ad essere interrogato sarà il Rossi, poichè buona parte della deposizione del De Bono riguarda appunto l'ex-capo dell'Ufficio Stampa della presidenza, e molte saranno le contestazioni che gli verranno mosse. Il Rossi completerà così i suoi interrogatori, nei quali tiene a che tutto quanto dice venga verbalizzato. Dopo il Rossi verranno interrogati gli altri. Ci viene riferito che alcuni degli imputati, come il Putato, il Marinelli, il Povercmo, ed altre figure secondarie, sono stati interrogati una volta sola e che saranno nuovamente sentiti dai due magistrati incaricati dell'istruttoria. Ciò fa ritenere che il comm. Del Giudice, dopo avere conclusa la prima parte dell'istruttoria, prima ancora di entrare nella seconda fase, intenda fare un nuovo esame di tutti gli arrestati, per risolvere a lumeggiare alcuni punti ancora oscuri dell'istruttoria».

Sempre in merito alla deposizione del generale De Bono, il *Corriere d'Italia* crede di poter aggiungere, in riferimento a Cesare Rossi, che il De Bono conosceva soltanto la sua attività quale capo dell'ufficio stampa. De Bono avrebbe aggiunto che «non sapeva nulla della ipotetica» Cosa» del Viminale solo dopo il delitto Matteotti. Ed il giornale clerico fascista aggiunge che si può presumere che nel suo interrogatorio il De Bono abbia fornito ampi lumi sui concetti che guidarono la sua azione personale quale direttore della P. S. ed in rapporto al delitto Matteotti.

Il *Giornale d'Italia* dà notizia che nel pomeriggio in sezione d'accusa ha interrogato l'operaio Gaetano Carelli. Pare che questa testimonianza possa recare luce su vari punti oscuri, poichè l'operaio, per un infortunio sul lavoro, dovette rimanere in cura in un ospedale dal giorno 14 dello scorso giugno. Egli avrebbe rivelato di essere a conoscenza di alcuni episodi dell'uccisione. Si può credere che egli abbia potuto sentire cose di non lieve importanza, poichè dal palazzo di Giustizia è stato condotto a Regina Coeli forse per essere messo a confronto con alcuni degli attuali detenuti.

Un riepilogo

Il Popolo, stasera, prendendo motivo dalla ricomparsa della ripetuta della scomparsa di Matteotti, riepiloga le risultanze dell'istruttoria e scrive:

«A trenta giorni dopo il delitto, non sarà inopportuno fare un quadro sintetico di quanto è emerso dall'istruttoria. Molti punti appaiono oggi chiariti in modo indiscutibile. Altri invece rimangono avvolti nell'ombra ed è su questi ultimi specialmente che fermiamo la nostra attenzione. Sul modo col quale il delitto è stato compiuto, non appare dubbio. Tuttavia, per maggiore chiarezza, ne ricorderemo una sommaria descrizione. Catturato il Matteotti, gli assassini lo caricarono nell'automobile. Subito avvenne una lotta feroce colla vittima. Gli fu vibrato un primo colpo di pugnale, ma siccome la vittima si dibatteva ancora, gli assassini devono aver cambiato a termine il delitto. Abbiamo già detto le ragioni che fanno ritenere che il corpo del Matteotti fu successivamente sfregiato dai feroci assassini. L'automobile procedette veloce verso la macchia di Vico, ma a questo punto cominciano le prime ombre riguardo alla fine del cadavere».

Il giornale osserva che numerose ipotesi sono state avanzate, ma tutte finora non hanno condotto alla luce nel tremendo mistero. Quanto alla rubricazione del reato, l'organo popolare dice che non è da escludere che all'omicidio premeditato sia presto aggiunta la qualifica dell'associazione a delinquere. E' sintomatico, a questo proposito, il fatto che siano state richiamate tutte le istruttorie relative alle aggressioni subite da altri membri del Parlamento, cioè Amendola, Misuri, Nitti, Marzoloni, Forni, che procedono parallelamente e alacremente. Il rapporto fra queste ed il delitto Matteotti, è dato dal fatto dell'identità degli esecutori e da circostanze che fanno ritenere una identità dei mandanti. Ma quale era lo scopo dei mandanti? Il *Popolo* dice:

«Noi per conto nostro abbiamo risposto esaurientemente a questa domanda, documentando l'esistenza di una *Cekа* perfettamente organizzata, che aveva il suo centro al Viminale e propaggini in tutta Italia, ed agiva, naturalmente, per fini nazionali».

Circa le ragioni del delitto Matteotti, il giornale ricorda l'ipotesi romanzesca secondo la quale i biscazzieri stranieri, allarmati della concorrenza possibile delle bische italiane in seguito alla concessione della nuova legge, avrebbero inteso di determinare una situazione politica intimente grave, da costringere il Governo a sopraseder al suo proposito. E continua:

«Che ci sia della fantasia in tutto questo, non c'è dubbio. Ad ogni modo si parla di una riunione tenuta a San Remo di alcuni esponenti di importanti case da gioco straniere. Si parla pure di venti milioni per scongiurare il pericolo del decreto del 27 aprile, ma da qui al delitto Matteotti ci corre. Non ci pare che possa esistere alcun dubbio che il delitto Matteotti non rientri nella famigerata *Cekа* del Viminale, sul cui funzionamento vi sono troppi dati accertati».

Per quanto riguarda gli interrogatori, il giornale mette in rilievo quelli di Aldo Finzi e di De Bono, ai quali si annette una speciale importanza, ed a proposito della deposizione dell'ex-direttore della P. S. dice «che è naturale che abbia destato molto interesse, perchè doveva recare i più interessanti dati per lo scoprimento del mistero del cadavere dell'ucciso, anche perchè alcuni degli attuali imputati risultano essere stati al servizio di quella direzione generale. Ed anche questo è un punto da chiarire. Il Dumini pare che fosse un assiduo del Viminale. Per concessione di chi e per quale fine?».

Il conto telefonico di Filippelli: 29.200 lire

Il *Giornale d'Italia* dà infine notizia che giorni sono la Direzione generale dei telefoni a mezzo dell'Avvocatura Erariale, ottenne dal presidente del Tribunale di Roma un decreto di sequestro conservativo contro l'avv. Filippelli per lire 29.200 per conversazioni interurbane. Il sequestro fu eseguito venerdì scorso, ultimo giugno, sulle macchine della tipografia dell'ufficiale giudiziario del Tribunale Sabbadini.

Giornale umoristico sequestrato

Napoli, 10, notte.

Stamane il prefetto ha ordinato e fatto eseguire il sequestro del settimanale umoristico «A. B. C.». Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tolto ai rivenditori di giornali tutte le copie del periodico. Pare che il sequestro sia stato provocato dalla vignetta di prima pagina ritenuta offensiva per la persona del Sovrano.

Farinacci

"Domicilio coatto, perdita di cittadinanza, ecc.,,

Cremona, 10 sera.

L'on. Farinacci su *Cremona Nuova* scrive:

«Quanto noi molti mesi prima invocavamo leggi eccezionali per il controllo sulla stampa e perchè si prevenissero certi illegalismi fascisti, a danno dei giornali sovversivi, tutta la stampa antifascista e anche filofascista qualificava grazcsche lo nostre richieste. Il provvedimento preso dal Consiglio dei Ministri viene a darci ragione in pieno ed esso non può essere che il primo di quella serie di mezzi efficaci a stabilizzare il fascismo e rendere lo Stato forte come era ed è nell'anima rivoluzionaria del nostro partito. A che cosa sono valsi i richiami ufficiali e ufficiosi a certa stampa che per puro scopo demagogico o commerciale inventava o inventiva notizie che avvelenavano l'anima del popolo italiano, e che minacciavano il prestigio della nazione all'estero? Con certa gente in mala fede non vi possono essere che provvedimenti costrittivi!

«Il decreto sulla stampa ha il duplice scopo di richiamare alla realtà la stampa avversaria e di distruggere l'illegalismo fascista. Saremo i primi a intervenire energicamente contro quei fascisti che osassero incendiare una sola copia di giornale sovversivo o ne ostacolassero la vendita. Quando domani in una provincia la stampa avversaria oltrepassasse i limiti consentiti dal decreto, il fascismo può ricorrere alla autorità politica che ha ampi poteri per provvedere. Come vedesi adunque noi non siamo illegalisti per professione, ma soltanto vogliamo che lo Stato legalizzi il nostro illegalismo. «La stampa cosidetta mussolinana non osa accodarsi alle proteste dei giornali sovversivi, e ci conforta col dire che il provvedimento è temporaneo. Non vediamo la ragione di questa temporaneità, se il cittadino onesto non si preoccupa del carico penale, così i giornalisti onesti non si devono preoccupare del decreto sulla stampa.

«A noi sembra che non vi sia nulla da modificare nella nostra linea di condotta giornalistica. Il nostro programma è di difendere il regime, difendere il capo del Governo, assicurare la tranquillità, la disciplina e il lavoro fecondo alla nazione, di valorizzare l'Italia di fronte a tutto il mondo, di attaccare e contrattaccare tutti i nemici di dentro e di fuori della rivoluzione fascista che dovesse inserirsi nello Stato. Nessun profitto potrà distribuirci il cammino.

«Stabilito ora il principio che «salus publica, suprema lex», noi chiediamo al Governo che, come si è limitato l'abuso di libertà di certi giornali così bisogna controllare l'attività degli avversari della nazione, siano essi all'interno siano essi all'estero. Per quelli di dentro insistiamo per il domicilio coatto, per gli italiani all'estero, che facendo gli interessi di altre nazioni ordiscono congiure e attraggano la propria patria, chiediamo per essi la perdita della cittadinanza italiana. E' nostra intenzione arrivare alla normalizzazione vera. Vogliamo lo Stato forte per poter sciogliere il nostro partito. Quanto di noi dedichi la sua attività non a polemiche, e a lotte fratricide, ma ai supremi interessi del nostro Paese».

"Morte a Tizio, morte a Caio,,

Sul giornale fascista *La Scure*, di Piacenza, l'on. conte Barbiellini, che lo dirige, ha pubblicato un articolo intitolato proprio così: «Morte a Tizio, morte a Caio». Dice, tra l'altro, l'articolo:

«Può darsi che oggi, domani, in una qualsiasi contrada d'Italia, ci valga il sangue al cervello e che si prenda alla gola un Tizio od un Caio, e lo si strizzi fra le meraviglia ed il raccapriccio generale. Egregi amici, voi inorridite ma non per questo è meno possibile. C'è della gente che con l'affare Matteotti e le avventure successive ha dimostrato che cosa realmente è: «imbecilli pieni di ambizione o canaglie piene di turpitudine», che insidiano a formare la cappa di piombo al fascismo ed il bastone fra le gambe al Duce in questo momento penoso. Noi, che ci sentiamo molto a posto nella nostra coscienza qualità di semplici gregari e perciò non siamo disposti a seguitare per molto tempo a far la parte della forza pubblica di Bonomi in servizio d'ordine, e lasciarci calpestare ed insultare da dei volgari banditi avanzi di galera, o da pescicani della gomma, del ferro e simile lucre, abbiamo il fervido desiderio e la cupida speranza di assaccare ai lampioni quel massone commendatore, o pescecane albertiniano, ma desideriamo partire come siamo sempre partiti senza preoccupazioni morali. Signori, il Duce non ha ed il tempo nè il modo per poterci dire quanto sopra. Le necessità del momento ci impongono di avvertirvi che noi provvederemo a darvi la pedata per giudizio pubblico se non addirete per iniziativa privata».

Infine, l'onorevole conte Barbiellini promette le forche in piazza Cavalli (la maggiore piazza di Piacenza) «cosa gradita — egli dice — al senso di giustizia dei piacentini».

Un caso denunciato dall'organo fascista di Napoli

Napoli, 10, notte.

Il *Mezzogiorno*, giornale fascista, in un articolo di fondo intitolato: «Revisione!», scrive tra l'altro:

«Si vuole rivedere la posizione di quella Federazione fascista che ha fatto mandare alla Camera come esponente della «era nuova» quel cosidetto «marchese» che per sfuggire ai pericoli della guerra si aggruppo — con costanza pari a quella con la quale gli eroi del Carso si aggrappavano ai reticolati — alla tavola di salvataggio che doveva allontanarlo dal fronte? Quel «marchese» che attraverso due non felici concorsi conquistò — con la soddisfazione con cui i nostri soldati conquistavano una dolina — conquistò il posto di delegato di pubblica sicurezza? Parliamo dell'on. Paolo di Cristoforo, deputato per Avellino, fattosi pozioziato per non fare la guerra, e che oggi parla a nome degli eredi di Vittorio Veneto. Un giorno, un membro della Direzione del Partito, messo di fronte alla realtà del «caso di Cristoforo», non trovò altra via di uscita che questa: «Ma a noi nulla consta ufficialmente». Ed ora che il fatto è di ragione pubblica, dice il Partito il suo pensiero e il suo proposito. Si tenga, se vuole, Paolo de Cristoforo come deputato, ma gli tolga la supremazia e la tutela per interposta persona sull'organizzazione fascista della provincia di Avellino. Benedetta ufficialità che è sala ad ignorare che una provincia in quale ha dato alla guerra il generale Montuori e la brigata «Avellino», non può essere, in nome del Fascismo, rappresentata alla Camera da un ex-pozioziato, solo perchè questi ha terre e «cekа» al sole in quel di Summonte! Ma tant'è: in quel di Avellino De Cristoforo è il profeta fascista: i ceri sono retti dal prefetto Rocco e dall'on. Petrillo, vergine e claudicante. In nome di che cosa, o amici del Partito, vituperiamo ancora Milano che diventò disertare per la sua idea, se abbiamo elevato a simbolo chi per non fare la guerra si riduse a fare il poliziotto in quel di Benevento? La logica ha terribili esigenze. Essa non ammette doppio peso e doppia misura. Alla sua ferrea legge non ci si può sottrarre col silenzio. Chiaro che precedettero gli attuali dirigenti del Partito fascista ebbero una sola preoccupazione: non discutere e non voler vedere i documenti. Oggi i nuovi dirigenti corrono il pericolo di battere la stessa via suggellando col loro benestare le malefatte passate».

Un'inchiesta sui fatti di Faenza

Roma, 10, notte.

In seguito ai fatti avvenuti presso Faenza, il Ministero dell'Interno ha inviato colà, per gli opportuni accertamenti sulla situazione e per riferirne, il comm. Pietro Gurini, ispettore generale del Ministero dell'Interno.

(*Stefani*).

I torinesi dell'"Italia Libera,,

Il delegato regionale dei Gruppi ex-combattenti «Italia Libera» comunica che in una numerosa riunione di ordinatori dei vari gruppi del Piemonte fu diretto all'Associazione della Stampa di Roma un ordine del giorno col quale riaffermati i loro voti per la libertà e la giustizia, essi «si associano alla giusta protesta dell'Associazione stessa e vi rinnovano la loro solidarietà per quell'azione che verrà svolgere a tutela della libertà e del puro giornalismo».

I sei consiglieri popolari di Milano espulsi dal partito perchè non si dimisero dalla carica

Milano, 10, notte.

I sei consiglieri popolari cercavano sistemare un po' terravillianamente la loro posizione nell'Amministrazione comunale e di fronte alla Sezione del loro partito. Come è noto, questa aveva loro imposto di costituirsi in gruppo autonomo, separandosi dalla maggioranza liberale fascista. Quelli risposero adeguatamente che non accettavano mezze misure: la Sezione deliberasse la loro uscita non dalla maggioranza, ma addirittura dal Consiglio e accettasse quindi in pieno le responsabilità delle sue deliberazioni. La Sezione li prese in parola e decise la loro uscita dal Consiglio. I consiglieri, i quali forse pensavano e speravano, anche per un naturale attaccamento a palazzo Marino, che il verdetto non avrebbe avuto il coraggio di così radicale decisione, deliberarono... di restare dove sono e votarono un ordine del giorno nel quale era detto:

«Riaffermato la loro completa indipendenza dagli altri gruppi della maggioranza attuale nel campo politico e la loro assoluta irriducibile avversione come cattolici, come popolari e come cittadini ad ogni illegalità, ad ogni violenza, da chiunque e per qualunque motivo esercitate: ben convinti che una crisi in questo momento a Palazzo Marino, interrompendo l'opera risanatrice e restauratrice decisamente condotta dall'attuale Amministrazione, sarebbe destinata a seriamente compromettere l'avvenire di Milano e delle istituzioni civiche; nella piena consapevolezza dei più alti doveri di cittadini e sicuri interpreti dei sentimenti di molti cattolici milanesi, singolarmente e come gruppo; affermano di non poter aderire ad una alleanza con partiti che non rinunciano a principii antinazionali ed antireligiosi; conseguentemente di non poter accedere all'invito del Comitato Direttivo della Sezione del Partito e deliberano di restare al loro posto per la collaborazione tecnico-amministrativa con completa indipendenza sul terreno politico. — Firmati: *Stefano Conio, prof. ing. Mario Dorning, dott. Carlo Del Bo, Biagio Gabardi, ingegner Giuseppe Locatelli, avv. Emilio Ponti*».

L'assessore popolare prof. Gallinoni, che si era riservato di deliberare e che non aveva preso firmato l'ordine del giorno dei consiglieri popolari, si è presentato oggi nel pomeriggio al Municipio per rassegnare nelle mani del sindaco le sue dimissioni. Il sindaco era assente e in sua vece ha preso atto della decisione l'assessore Marcinelli.

Senonchè i consiglieri e gli assessori popolari che si sono rifiutati di dimettersi dal Consiglio Comunale sono stati senz'altro espulsi dal partito. Ecco infatti l'ordine del giorno votato stanotte dal consiglio direttivo della Sezione milanese del P. P.:

«Il Consiglio Direttivo della Sezione milanese del P. P., presa notizia dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri e degli assessori comunali, rileva come essi abbiano voluto con infondati diversivi mascherare il proposito di declinare una carica pubblica contro la volontà chiara ed esplicita del partito che il avevà designati alla carica stessa; constata come tale atteggiamento dei suddetti signori, seguito anche in aperta opposizione alle loro ripetute dichiarazioni di disciplina, abbia reso incompatibile la loro permanenza nel partito; e mentre si compiace che il prof. avv. Luigi Gallinoni, abbia lealmente accettato le decisioni del Consiglio direttivo, delibera di espellere dal partito i signori: Stefano Conio, dott. Carlo Del Bo, ing. Giuseppe Locatelli, avv. Emilio Ponti, e di deferire per lo stesso provvedimento il signor Biagio Gabardi, quale membro del Comitato Provinciale, alla Giunta esecutiva del Comitato Provinciale stesso, organo competente a sensi dell'art. 8 del regolamento generale del Partito».

L'insediamento dei Sottosegretari di Stato

Roma, 10, notte.

Questa mattina si è svolta al Ministero dell'Economia la cerimonia dell'insediamento dei sottosegretari di Stato on. Il Larussa, Panelli e Pellion. L'on. Serpieri, sottosegretario uscente, ha presentato i vari capi di servizio, rivolgendo parole d'augurio ai nuovi sottosegretari e di saluto a tutti i convenuti. A nome dei nuovi sottosegretari, e da essi delegato, ha risposto l'on. Larussa, salutando il ministro Nava, l'on. Serpieri e tutti i capi dei vari servizi.

L'on. Mattei-Gentili ha preso possesso del suo ufficio di sottosegretario di Stato alla Giustizia. Il ministro Oviglio ha presentato al nuovo sottosegretario i direttori generali, accompagnando la presentazione con espressioni alle quali ha risposto ringraziando il nuovo sottosegretario. A capo della sua segreteria questi ha nominato il cavar. Carlo Cancilli, giugliese addetto alla Direzione generale dei Culti.

Il comm. Freddi risponde all'on. Roberto Forni

Il comm. Luigi Freddi, ex-capo dell'Ufficio Stampa del partito fascista a Roma, ci invia in risposta a quanto pubblicammo pure noi sul suo «caso» coi fratelli Forni, una lettera in cui, rilevato che l'intende porre fine con ciò e per conto suo alla «antipatica polemica», così si esprime:

«Il sig. Roberto Forni, riparla di accuse generiche e specifiche me riguardanti, benchè i due fratelli non abbiano saputo finora, come non sapranno mai, provarne alcuna. Non intendo replicare con parole inutili; tengo solo fermo di aver adempiuto la mia alta missione, in sede giudiziaria, all'avv. Giorgio Amendola di Roma, conferendo naturalmente la più ampia facoltà di trovare, a, in sede disciplinare, alla Corte di Disciplina del P. N. F. investendola, per quanto mi riguarda, del mandato più completo e definitivo. Debbo poi amaramente riconoscere che il sig. Cesare Forni si è rivelato abilissimo nell'inasprire fra gli articoli del Codice evitandone la sanzione. Ma mancato della mia generosa ingenuità e già illuminato di battaglia, io mi sono trovato nella impossibilità di guerreggiare alle sue gratuite provocazioni, stanco della diffamazione, avendole — eh, ingenuo! — io stesso rese di pubblica ragione. Ma è mia ferma intenzione e mio pieno diritto seguire che Cesare luminosamente e scientificamente dimostrato, se vi è un indegno e se vi è un calunniatore.

«Perciò, premesso che «non è un uomo onesto e tanto meno un gentiluomo, sia bene in coerenza l'offensore che aveva una riparazione quando la sua offesa è stabilita» come nel caso attuale (Galli, pag. 196), dichiaro di aver provveduto a nominare due chiarissimi gentiluomini a membri di un giury d'onore a d'averne date comunicazione al sig. Cesare Forni, perchè provveda a fare altrettanto. Il giury dovrà inoppugnabilmente indagare su tutta la mia vita e su quella di Cesare Forni. Conto di aver nominato a miei rappresentanti il sig. comm. Fausto Salvatori ed on. prof. Romeo Gallenga Stuart. Il sig. Cesare Forni vorrà nominare i suoi. Se non lo farà sarà provato ch'egli è «un cavaliere dell'infamia, abietto e codardo» (Galli, pag. 113). Io in tal modo provvisto a tutelare il mio onore con tutti i mezzi che la legge pone a disposizione dei galantuomini che non hanno nulla da temere: quelli giudiziari, quelli cavallereschi e quelli disciplinari. Poco ora, con serena e sicura coscienza, attendere il giudizio del Magistrato, del Giury o della Corte. L'opinione pubblica avrà a suo tempo abbondante materia per esercitare anche il suo».

La conferenza oraria di Pallanza aperta oggi

Novara, 10, notte.

Con l'intervento delle Rappresentanze delle Camere di commercio, Società esercenti servizi ferroviari lacuali e tranviari, Direzioni delle Poste, Provincie, ecc. si apre oggi a Pallanza la annuale conferenza oraria. La Camera di Commercio di Novara ha presentato un memoriale contenente le proposte che si riferiscono ai desiderata pel miglioramento del traffico dei viaggiatori provenienti dal Gottardo e diretti a Genova ed al voti per il servizio che riguarda il Lago Maggiore, Novara, Vercelli, Mortara ed Alessandria. Le richieste riguardano la sistemazione degli orari e delle coincidenze lungo le linee Luino-Novara-Genova, Novara-Arona e viceversa, Novara-Borgomanero-Domodossola, Novara-Romagnano-Varallo Sesia, Novara-Milano-Torino, Milano-Arona-Domodossola, e la Navigazione sul Lago Maggiore per le coincidenze con le linee ferroviarie. Viene pure chiesta una equa riduzione delle tariffe.

1 telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-905 — REDAZIONE ed UFFICIO DELLA CRONACA 40-906 — UFFICIO DEL «SEGUENDO LA CARROZZA»: 40-947 (interconunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-908.

L'agitatore Alexandroff in Albania?

Grave impressione a Belgrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 10, notte.

La notizia che ha destato sorpresa e inquietudine a Belgrado e che senza dubbio porrà in subbuglio tutta la penisola balcanica, è quella pubblicata dai giornali londinesi della prossima andata in Albania di Todor Alexandroff, il famoso capo dei ribelli macedoni che ha dato tanto filo da torcere al Governo di Belgrado e tanti grattacapi diplomatici al Governo di Sofia. Todor Alexandroff, dicono i giornali, si reca a Tirana invitato da Fan Noli, per mettersi a contatto col Comitato macedone di Kossovo e per organizzare le sue famose bande. Si dice anche che egli abbia avuto a Londra parecchi colloqui con Venizelos il quale, da parecchio tempo, è qual si quotidiano contatto col Comitato di azione macedone che ha ora la sua sede a Londra e che in questi giorni ha intensificato la sua attività, inviando agitatori in tutta l'Europa. Si dice ancora che il consiglio a Todor Alexandroff di recarsi in Albania sia partito da Venizelos, il quale avrebbe l'intenzione di far ritorno in Grecia. Quale nuova trama si va tessendo nei Balcani? Si vuole forse accendere ancora una volta la miccia che ha dato fuoco a tutta l'Europa? Nei circoli politici di Belgrado si domanda: Chi è che incoraggia Alexandroff, chi è che gli fornisce denaro? Quale potenza ha interesse a turbare la pace nei Balcani e quale scopo intende raggiungere? Non si esclude che in tutto ciò non ci sia anche lo zampino della Russia, che persegue con tenacia il suo programma di turbare la pace in tutta l'Europa e preparare l'avvento al comunismo.

La repressione governativa dell'insurrezione brasiliana

Londra, 10, notte.

L'ambasciatore del Brasile ha dichiarato all'agenzia *Havas* che i provvedimenti adottati dal Governo federale hanno cominciato ad essere attuati lunedì scorso con il bombardamento della caserma di Lux sede dei ribelli. Le truppe avevano occupato precedentemente la stazione del nord e le forze sbarcate a Santos con l'intenso bombardamento hanno messo in fuga i ribelli. Numerose truppe, aeroplani e mitragliatrici sono arrivati a Santos ed è imminente lo sgombro della caserma di Lux. La popolazione aiuta l'autorità nell'opera di repressione del movimento.

L'ambasciata del Brasile a Roma ha ricevuto dal suo Governo il seguente telegramma spedito in data 8 corr.:

«Le disposizioni combinate del Governo federale e dello Stato di S. Paolo hanno cominciato ad essere messe in esecuzione ieri nel pomeriggio col bombardamento del quartiere della Luz in S. Paolo, contro delle operazioni dei ribelli. Le forze legali avevano in precedenza occupato la stazione del nord e forze della marina, sbarcate a Santos, avevano preso posizione nelle vicinanze dell'indicato quartiere. Il bombardamento iniziato con vigore proseguì intenso e le forze legali dell'esercito, della marina e della polizia svolsero una azione brillante, determinando lo scoraggiamento e la diserzione dei ribelli. Il palazzo del presidente dello Stato si riempì di pubblico accorso a felicitare il Governo pel trionfo della autorità. Forze numerose con aeroplani e mitragliatrici continuano ad arrivare da vari punti di S. Paolo e di Minas, non dovendo tardare l'assalto al quartiere della Luz, la cui caduta rappresenterà la fine della resistenza dei ribelli. La popolazione è sempre più animata e fiduciosa e seconda quanto può l'azione della autorità. Quanto ai moventi della rivolta si tratta d'un semplice gesto di audacia macchinato da rozza dozzina di ambiziosi, stretti ad alcuni ufficiali recidivi nella indisciplina e nel tradimento».

La rivoltellata d'un pretendente contro una ragazza di Cavour

Attesa al varco sulla strada

Pinerolo, 10 notte.

Giunge notizia da Cavour di un dramma passionale avvenuto stamane. Certa Maria Imberti di Michele, un'avvenente e formosa ventenne percorreva verso le ore 8,30 la strada di Cavour per recarsi in paese quando, nei pressi di «Cascina Ribotta» incontrò certo Michele Sorasso di Melchiorre di anni 31 di Barge, il quale invitò la ragazza a fermarsi sotto pretesto di urgenti comunicazioni. La ragazza scese di macchina. Il Sorasso, senza altri preamboli le rivolse questa frase: «Mi vuoi sposare?». La Imberti, passato il primo momento di naturale stupore, rispose con un energico rifiuto a cui seguirono acute minacce da parte del Sorasso. Senza altre molestie la Imberti potè quindi risalire in macchina e recarsi a Cavour. Terminate alcune commissioni la Imberti riprese la via del ritorno. Ma il Sorasso la attendeva nel medesimo punto. La Imberti si accorse della sua presenza quando fu a pochissima distanza da lui, cosicchè non le fu più possibile la fuga. Appena la ragazza gli fu dappresso, senza proferire verbo, l'agente innamorato le sparò contro un colpo di rivoltella che andò fortunatamente a vuoto. La Imberti per lo spavento cadde di macchina. Il Sorasso che ormai aveva giurato in cuor suo tremenda vendetta sparò contro la ragazza un altro colpo ferendola alla testa ma non gravemente. Non pago, mentre la Imberti in preda al terrore fuggiva alle grida, si diede a percuoterla col calcinolo della rivoltella producendole numerose lesioni e contusioni alla nuca, al collo ed alle braccia; quindi l'energumino fuggì. La ragazza rimase svenuta al suolo, e venne raccolta in pietose condizioni da alcuni passanti.

Si deve notare che il Sorasso, aveva, tempo fa, lavorato come mannovale nella cascina della Imberti. In quel tempo egli aveva corteggiato e dimostrato la sua profonda simpatia per la giovane Maria, senza però parlarle di matrimonio. La ragazza aveva sin da allora respinto la corte del Sorasso, intanto questi aveva lasciato la cascina e più nulla aveva di lui saputo la ragazza.

Il Sorasso, denunciato per mancato omicidio, è tuttora latitante.

Terribile incendio a Messina

Una chiesa, due scuole e 10 baracche distrutte

Messina, 10 notte.

Poco dopo mezzogiorno, per cause ignote, incendiavasi la Scuola Normale. In breve il fuoco si propagava alla chiesa del Carmine e al Liceo-Ginnasio, distruggendoli. Le fiamme attaccarono quindi i baraccamenti, e malgrado l'opera dei pompieri e della truppa più di cento baracche furono distrutte. L'incendio dopo sforzi immani fu circoscritto.

Folgore incendiaria alla Spezia

200.000 lire di danni

La Spezia, 10, notte.

Iersera si scatenava sulla città un violento nubifragio. Per varie ore si ebbero ininterrotte scariche elettriche. La città rimase al buio tutta la notte, gli spettacoli furono naturalmente sospesi per mancanza di luce essendosi spezzato il filo conduttore della corrente. Una scarica elettrica a mezzanotte sprigionò un incendio fra le travature di un capannone della raffineria zolfi Poggi-Astengo in via Tazzoli. Nel capannone si trovavano depositate grosse quantità di zolfo grezzo da raffinare che presero fuoco immantinente. Dato l'allarme accorsero i pompieri dell'Arsenale e della Pubblica Assistenza, guardie di Finanza e carabinieri specializzati. Il focolaio dell'incendio attaccato da tutte le parti dopo alcune ore potè essere isolato e domato fortunatamente. Non ci sono vittime umane, i danni ascendono a lire 200 mila. Lo stabilimento è assicurato.

Anche nelle frazioni vennero segnalati danni materiali di non grande entità.

REATI E PENE

Le arringhe nel processo per le truffe alla Villar Perosa

(*Tribunale Penale di Torino*)

L'epilogo del processo non si avrà che oggi nel pomeriggio: la discussione infatti si è prolungata oltre le previsioni.

Ha parlato per prima l'avv. Bardanzellu, nell'interesse dello Officine di Villar Perosa, costituitesi P. C. a mezzo del loro presidente avv. Edoardo Agnelli. Dopo aver spiegato le ragioni morali per le quali la Società è intervenuta in giudizio, il patrono di P. C. ha chiesto sia affermata la responsabilità di Poli, Bandoni, Gribaudo e Agostino. Non ha preso conclusioni contro Cavallo e Donati, avendo questi ultimi già risarcito il danno subito dalle Officine.

In difesa di Ubaldo Poli ha pronunciato una brillante arringa l'on. Villabruna. Premessa una efficace dipintura dell'imputato, e dimostrato, anche sulla scorta delle risultanze processuali, come egli sia affetto da fatuità e megalomania, tanto che può essere accostato per molti lati ad un celebre truffatore romano, Luca Cortese, — macchiatosi di colpe per coltivare altre ambizioni, ma per uno scopo in fondo non dissimile da quello perseguito dal Poli — l'oratore ha svolto alcune tesi giuridiche che porterebbero ad una diversa valutazione della colpa e ad una diminuzione della pena richiesta dal P. M. Con salde argomentazioni l'on. Villabruna ha sostenuto infatti in fatto e diritto che il semi-infermità mentale, ha escluso ricorresse, in lui la qualità di amministratore dell'azienda, ai cui danni consumò la truffa — avendo egli sconfinato semplicemente dalle attribuzioni che gli erano state affidate — ed ha escluso ancora l'aggravante del valore rilevante.

In difesa di Baudoni ha parlato l'avv. comm. Silvio Boselli, combattendo la tesi dell'accusa che vuole vedere nell'imputato un correo nella truffa consumata dal Poli. Per il calderaio Algostino, accusato di aver ricettato una certa quantità di stagno, l'avvocato Deantonio, ha sostenuto la buona fede e ne ha chiesto l'assoluzione. Infine, per il Cavallo, imputato di complicità in truffa, l'avv. Bardezzone ha sostenuto la non partecipazione del suo difeso nella ammissione del reato che gli è contestato ed ha concluso chiedendo una sentenza di assoluzione.

Tredici fascisti processati a Mantova per l'uccisione di un comunista

Mantova, 10 notte.

Alla Corte d'Assise, si è iniziato un nuovo processo a carico di altri tredici fascisti, imputati dell'uccisione del comunista Falchi Pietro, avvenuta a Dosolo di Viadana. Le cause risalgono al dicembre 1921. In quell'epoca mentre ferveva nella nostra provincia la reazione fascista contro il bolscevismo, a Dosolo di Viadana, la sera del 24 dicembre in un pubblico esercizio venivano a diverbio tra di loro, per questioni politiche, alcuni fascisti e comunisti. Ne nacque un violento conflitto; furono sparati vari colpi di rivoltella; i comunisti, nella tema di rappresaglie, si davano alla fuga. Sul terreno della mischia però giaceva il giovane e assai Clni Remo, ucciso da un colpo d'arma da fuoco, e gravemente ferito un altro fascista, certo Fiorani Ivo. L'autorità procedeva ad alcuni arresti, tra i quali quello del bracciante indiziato, il comunista Falchi Pietro, del luogo. In seguito, quest'ultimo compariva avanti la Corte Assise, unitamente ad altri compagni e tutti furono condannati; ma intervenne il decreto di amnistia ed il Falchi potè così essere dimesso dalle carceri.

Ritornato dal carcere, il Falchi lasciava il paese di Dosolo, ove teneva la famiglia, si recava a Milano in cerca di lavoro. Dopo breve permanenza colà, il 24 dicembre dello scorso anno il Falchi faceva in sua ricomparsa a Dosolo allo scopo di trascorrervi in seno alla famiglia le feste natalizie, e la sera del 24 dicembre scorso, mentre stava entrando in un'osteria del paese, veniva raggiunto da uno dei vari colpi di rivoltella contro di lui sparati da «sconosciuti» e cadeva a terra mortalmente ferito, tanto che poco dopo spirava.

Per questo fatto venivano arrestati i seguenti individui: Cardinazzi Guido ed Iginio, Bonatti Dino, Magri Cesare e Saccani Stefano Agostino, tutti di Dosolo. Ulteriori indagini portarono poi all'arresto anche dei seguenti altri: Boldrini dott. Mario (arrestato a Milano), Nizzoli Aldo, Damini Silvio Carlo, tutti da Pomponesco, e Azzi Adriano, da Dosolo. Sono tuttora latitanti: Orlandelli Cesare e Azzi Gino, da Pomponesco. Essi sono comparsi davanti ai giurati per rispondere: tutti, meno il Nizzoli Aldo, di omicidio nella persona del Falchi Pietro; il Nizzoli ed il Saccani di mancato omicidio per avere sparato contro il Falchi tre colpi di rivoltella a fine di uccidere senza riuscire nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà; il Nizzoli Aldo anche di omessa denuncia di rivoltella e di porto abusivo della stessa.

Tredici fascisti processati a Mantova per l'uccisione di un comunista

Mantova, 10 notte.

Alla Corte d'Assise, si è iniziato un nuovo processo a carico di altri tredici fascisti, imputati dell'uccisione del comunista Falchi Pietro, avvenuta

Indiscrezioni

« Dei Centenari, nessuno ha colpa. Non si può impedire a un secolo d'avere cento anni. E' una cosa ben noiosa, però... Che poi i Centenari si trasformino in Apoteosi, questo è troppo ». Le parole sono di Renan, che, a farlo apposta, ebbe il febbraio scorso alla Sorbona una delle più frigide celebrazioni, senza contare le migliaia di articoli agghiaccianti che la precedettero, la accompagnarono e la seguirono sui vari giornali d'Europa. Per fortuna Alessandro Millerand, allora presidente della Repubblica, assisteva con l'aria più annoiata del mondo. E c'era anche Gastone Doumergue, già fiero fin d'allora di essere soltanto presidente del Senato. Ed assisteva la trinità ministeriale Leone Bérard, Yves Le Trocquer e Paolo Strauss. E poi lo stuolo degli accademici ventosi e dei filosofi sesquipedali. Maurizio Croiset, con un filo di voce pronuncia un coraggioso discorso. Quindi Ettore Pais « vecchio pettegolo dalla barba di patriarca » pronuncia per l'Italia un discorso non nella lingua di Dante — che non si dice più — ma in quella, anzi si dice ora in Francia, di Pirandello. L'uditorio rinuncia a capire soltanto quella frase più o più volta ripetuta: « Ernesto Renan... » E' fragorosamente applaudita. Parla anche Barrès, con una voce monocorde, artificiale, defatigante. Infine, per venire alla corte, Alessandro Millerand si alza e chiude la seduta con una specie di sunterello della medesima. Renan è vendicato.

Io credo che il pubblico di tutto il mondo, sovercbiato ormai da tante panzane apocalittiche e scettico per definizione, alorerebbe una cronaca fatta a questo modo che, per debito di modestia, debbo dichiarare che non è mia. E' la cronaca anonima dell'anno politico-accademico, letterario-teatrale 1923 in Francia (*Le Gaxetier littéraire*, Ed. Crès, Parigi). O, per meglio dire, è una bizzarra collana di ritrattini e vignette in penna dei più cospicui uomini d'oltralpe. La penna è stata volta a volta intinta nell'acetо e nel limone, qualche volta nel fiele, raramente nell'inchiostro, se non per lasciar cadere qualche goccia sullo spurato, sul cappello o magari sul naso degli illustri rivelati. Letteratura corrosiva.

***

Alcune istantanee d'uomini politici. Poincaré. Il *Gazettier* non pretendo di svelare i segreti del Quai d'Orsay attraverso l'uomo di Stato lorenese; ma fornisce curiose indiscrezioni sul suo cappello. Un cappelluccio che il 16 aprile 1923 (giorno in cui il Presidente del Consiglio si recava alle elezioni dell'Istituto) era già un cattivo cencio di un colore fra il grigio e l'indefinibile, riappare il 16 novembre, alle elezioni dell'Accademia. Poincaré potrà aspirare forse alla riconoscenza postuma della Francia, ma non a quella dei cappellai. Inoltre chi pretendesse di giudicare il conservatore dal copricapo, avrebbe da sfruttare un argomento ad usum...

Barthou. Commentatore degli amori scolari di Victor Hugo e ministro della Giustizia, oasis « Severità e Frivolezza ». Sempre nella fameza giornata dell'Istituto, egli rincorre Eugenio Brieux, che sta per valicare la soglia, lo prende per il braccio e l'obbliga ad arretrare di qualche passo per passare lui davanti all'obbiettivo dei foto-reporters.

Foch. L'ex-idolo militare di Francia appare come un vecchio signore in tuba, che sbadiglia alle cerimonie ufficiali. Ma il nervo dell'antico soldato si rivela. Udite questo aneddoto. In giugno, per ottenere il voto accademico di Foch, il buon Edoardo Estaunié, romanziere di professione, si reca dal maresciallo e si trova naturalmente in presenza d'un signore assai male informato dei suoi lavori. Estaunié enumera i suoi titoli, quelli dei suoi romanzi e il maresciallo li annota via via sopra un foglio. Quando Estaunié ha finito il grande soldato si leva, e dignitoso:

— Bene, signore, dice, assumerò informazioni.

Infine un alto prelato: il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi. Figura rotonda, gesto rotondo. Vi invita ad entrare. Si odono tre pendole sonare in altre stanze, contemporaneamente, le ore. Nel camino brucia un bel fuoco di legna. Egli vi conduce presso la fiammata, vi fa sedere e siede in una elegante poltrona di fronte a voi. La conversazione s'inizia come nel salone d'una dama attempata che conservi gli usi di cinquant'anni fa. Ed ecco a completare l'illusione, lì, sul camino, dietro un candelabro, un sacchetto di biscotti al cioccolatte...

***

Ma il mondo dei letterati e degli artisti così detti puri, è infinitamente più spassoso. Qui non ci sono le riserve e i freni della politica e la tribù letteraria può agire liberamente. Essa costituisce una folla di mezzi tipi e di macchiette, che si sparpagliano un po' fra le Accademie, le cronerie di moda, gli sgabuzzini dei librai e le pseudo-taverne fluviali. Ci si muove tra paraventi dubbi, anfratti e boschetti; si cammina su terreni più scivolosi delle bucce d'arancia. Ambientati magnifici per le imboscate, i tiri mancini, i trabocchetti. Questo è il mondo dell'intellettualità e, Dio non voglia, dell'idealismo estetico. In sostanza c'è una lotta affannata intorno al 'danaro, allo scanno con stipendio, al primo premio. Prevale il concetto sportivo del *record*. Ma soprattutto sono straordinari i giovani letterati (fra i giovani anche i ringiovaniti tipo Gide o Paul Fort) che dovrebbero dare la stura alla nuova letteratura dopo il conflitto mondiale. Essi hanno piuttosto l'aria di gente che inventa ogni mattina una vernice nuova per le unghie. Il commissario Béraud, l'ex-fornaio pancione, si accapiglia spesso con il piccolo e salamandrino Gide, che in *Corydon* ha dato ora il capolavoro della omosessualità. L'*Uovo duro*, rivista spregiudicata, accoglie la bega. E Cocteau coi suoi cocteaisti! E Morand coi suoi morandisti? In maggio il premio dell'« Amicizia franco-americana » (7000 franchi della generosa mistress Florence Kesp) mette alle prese da una parte gli... uomini e dall'altra... gli altri. Cioè da una parte i signori Giraudoux, Valéry, Lebaud, Paul Morand che votano per Filippo Soupault (Carmen-let) e dall'altra Cocteau, De Lacretelle e Max Jacob che votano per il piccolo Radiguet. Vincono questi. E Cocteau telefona al suo giovane protetto:

— Sta contento, bebè, sei tu che hai il premio.

Letteratura da mammella o da *biberon*. Ora il piccolo Radiguet, poverino, è morto. Le sue balie letterarie non gli hanno portato fortuna.

***

Pierre Loti. *Parce sepulto*... Ma le indiscrezioni sono carine ed hanno ancora il merito di ripresentarcelo vivo, con tutti i suoi pregi e tutti, tutti i suoi difetti. Si comincia a sapere che lo famoso *Désenchantée*, protagoniste del noto romanzo, visse e furono presentate a Pierre Loti in un lontano 1903 come turche della migliore tenebria. Ahimè, si viene a concludere che Loti fu turlupinato. Le origine del libro di Loti erano più francesi che turche. Figlio d'un burocrate del Ministero degli Esteri a Costantinopoli, non avevano dell'*harem* che un ricordo atavico e certamente gli preferivano i diplomatici europei di Stambul. Povero Loti! Sembra del resto che tutta la sua vita sia stata mistificata. Perfino la Turchia, la *sua* Turchia gli ha riso dietro le spalle. Il *Gazetier* a questo proposito annota:

11 giugno 1923: Si apprende alle 3, nell'ufficio del signor De P... al Ministero degli Esteri la morte di Pierre Loti. De P... ricorda che le esigenze della Turchia a Losanna, le sue pretese su Ala Kalè, la concessione Chester ecc., avevano molto impressionato Loti ed era lui che aveva redatto di suo pugno (cosa eccezionale, giacchè da molto tempo egli si limitava a dettare) la lettera firmata *Soirière* e nella quale i suoi amici turchi s'erano messi in guardia contro certe aberrazioni che si sarebbero potuto condurli a « concedere tutto all'Inghilterra e tutto rifiutare alla Francia ».

— Loti, aggiunge De P.... ebbe allora una delle più grandi delusioni della sua vita. Gli è che, in sostanza, egli conosceva male quello paese e non aveva visuto in Turchia che delle ore digestive...

E De P... aggiunge dopo un silenzio:

— Poichè ore, d'altronde, Loti ha visto soprattutto la Turchia dal mare...

***

Ma il più grazioso *intermezzo*, che sembra aver suggerito lo spunto della *Presidentessa*, è quello raccontato dal poeta Bruant sul defunto pittore Toulouse-Lautrec. Una sera egli diede un ricevimento in casa sua, via Fontaine. Non avendo nè moglie nè amica che facesse gli onori di casa, Lautrec appigionò una bella donna da trivio e, saldatala convenientemente, le confidò l'incarico di ricevere personalità e dame. Non soltanto la subarrana fece compitamente il suo dovere, ma raccolse l'ammirazione e i complimenti di tutti gli intervenuti. Compresa le donne: che è tutto dire. Ma Lautrec, Bruant, erano gli epigoni di una generazione che aveva dello stile, senza averne l'aria. Oggi, senza tutti geni.

Non si può chiudere la lettura dell'amabile « Gazettier » senza rivelarne la nota drammatica. Ce; a proposito della morte di Sarah Bernhardt. La scena sta tra il buffo e il tragico. Sembra impossibile che intorno a una agonia possano volteggiare tante cretinerie. Sarah Bernhardt sta dunque per morire. Un gruppo di persone di ogni paese arriva alla porta di casa. Si tira il campanello, che — per il colore — è un giglio in ferro battuto. Un domestico anziano, grave, dal cranio bizzarro che ricorda per la sua conformazione piramidale quello di Luciano Guitry, viene ad aprire. Il dottor Marot, medico di famiglia, interviene, saluta, spiega. E' un uomo elegantemente vestito di grigio, la barba ben tagliata a punta, con un non so che nella fisionomia che ricorda Enrico Lavedan. Sarah sta molto male. Nessuna speranza. Viene sorretta a punture di morfina. Maurizio Rostand, figlio di Edmondo Rostand e di Rosamonda Gérard (un poeta e una poetessa) egli stesso poeta, autore della *Gloria*, noto anche perchè porta i tacchi alti, viene a prendere notizie parecchie volte. Ogni volta cambia abito. Verde, nel pomeriggio; bruno, verso sera... Ma sempre con scarpe dal tacco Luigi XV. Mormorii di ammirazione lo salutano ogni volta: « Com'è *bella* ». Misteri di Parigi. I giornalisti fanno ressa per sapere approssimativamente l'ora del decesso. Un piccolo gatto nero viene a lecarsi davanti alla porta. « Segno di morte! » esclama una vecchia signora che, seduta, piange in un fazzoletto che dev'essere in attività di servizio da parecchio tempo. I *reporters* fotografici prendono l'istantanea del gatto. Si dice che si chiami *Carmel*. Alle 16 il canonico Loutil, in letteratura Pierre l'Ermite, lascia il domicilio di Sarah. Egli ha appena proferito l'estrema unzione alla moribonda. Mentre gli domandiamo notizie, egli risponde in tono secco:

— Le troverete nel *Temps*.

Un'ora più tardi Sarah entra in coma. Infine a notte fatta, il dottor Marot, l'uomo elegante in pizzo, viene ad annunciare ai giornalisti:

— Signori, sarei desolato che voi attendeste più a lungo. La signora Sarah Bernhardt si è appena spenta nelle braccia di suo figlio.

Tutto è teatrale. Un'auto si arresta davanti alla casa. Reca dei fiori.

« Già... » commenta l'anonimo autore, del quale cerco il nome presunto nella mia memoria. Forse l'amarista Curnonsky?

GURIO MORTARI.

Una statuetta d'oro massiccio
rubata da una valigia

Roma, 10, mattino.

I giornali danno notizia di una strana denuncia fatta al commissariato di Pubblica Sicurezza della stazione di Termini da due jugoslavi: Aristomilo Pompolotis e Cristo Schilanda. Costoro hanno dichiarato che, giunti a Roma 5 o 6 giorni fa, hanno lasciato al deposito bagagli della stazione una valigia contenente, avvolta fra indumenti personali, una preziosissima statua d'oro massiccio alta 30 centimetri antichissima e rappresentante la Dea Minerva. Hanno soggiunto che volevano recarsi a Parigi per vendere a qualche antiquario la statua che avevano acquistata da un contadino che la aveva rinvenuta in uno scavo. La statua ha il valore di un milione e mezzo. Ritirata la valigia al deposito, i due jugoslavi la portarono all'albergo, dove hanno preso alloggio e si accorgevano soltanto allora che la valigia non era quella che era stata depositata e quindi non conteneva più la preziosa statua. Per ritrovarla e per accertare quanto di vero ci sia nella denuncia dei due jugoslavi si è aperta una indagine.

Il concorso di arte francescana

Milano, 10, notte.

Nei locali della Permanente avrà luogo prossimamente la mostra dei bozzetti per una grande pala d'altare, di tema francescano, di cui si è testè chiuso il concorso. La pala è destinata all'erigendo tempio della Pace, in Roma. Detto concorso e relativa mostra dei bozzetti costituisce la prima parte di importanti manifestazioni d'arte, comprendenti altri concorsi che intorno al tema di S. Francesco furono promosse da questo Circolo artistico, in occasione del 7.o centenario della morte del santo. Al concorso per la pala si iscrissero oltre 250 artisti; della Giuria fanno parte, con altri artisti noti, Io Carcli, Poglinghi ed il torinese G. Margotti.

Stati Uniti - Canadà - Alaska

Il viaggio del nostro inviato speciale
Impressioni sul mancato volo di Amundsen

VANCOUVER, 9, luglio.

Giunto dopo la rapida traversata dell'Atlantico a New York il 21 giugno, sostai qualche giorno nella metropoli americana, assistendo, il 26, nel grandioso Madison-Square Garden, all'apertura della Convenzione democratica. Proseguii quindi per Boston, dove i maggiori giornali della città, che ospita le più celebri Università americane, m'intervistarono sui miei viaggi in estremo Oriente e su quello che faranno i giapponesi dinanzi ai decreti degli Stati Uniti che li escludono dal continente. Le mie opinioni sulla minaccia incombente sulle Filippine e circa i pericoli della politica americana in Cina, vennero diffuse per l'intera Confederazione.

Grande interesse aveva pure sollevato il progetto della partecipazione italiana al volo transpolare dallo Spitzberg all'Alaska, se Amundsen non avesse, almeno per ora, rinunciato al suo gran disegno. Ma è curioso notare che i propositi di Amundsen erano perfettamente ignoti alla aviazione americana, la quale, peraltro, avrebbe ben volentieri disposto che, se effettivamente Amundsen avesse annunziato di essere pronto a spiccare il volo che avrebbe dovuto condurlo a Capo Barrow, una falange di aviatori americani ed anche canadesi gli andasse incontro, partendo dalle coste occidentali dell'Alaska e dalla vallata del gran fiume Yukkon, che forma, durante lo sgelo estivo, la via centrale dell'immenso paese, grande più della intera Europa. Devo però aggiungere che l'aviazione americana e quella canadese ritenevano l'impresa impossibile: il realizzarla significava compiere qualche cosa di sovrumano.

Vedula così svanire, anche per le notizie dall'Italia, ogni probabilità di riuscita, non solo, ma anche di tentativo del volo transpolare, decisi di raggiungere egualmente l'Alaska allo scopo di dare su questo affascinante paese, verso il quale tendo da qualche anno in guisa intensa l'interesse dell'America, la prima visione italiana.

Per Boston, quindi, raggiunsi Montreal; donde attraversando l'intero Canadà e sostando nelle sue maggiori città e tra le superbe Montagne Rocciose, arrivai sul Pacifico, in questa magnifica Vancouver, tutta fremente ancora di britannico entusiasmo per la visita della squadra inglese, venuta dal Panama.

Stanotte salpo per l'Alaska. Percorrerò la costa, che è fra le più bizzarre del mondo, sino a Skagway, donde procederò sino a Dawson, che è già sullo Yukkon, libero dai ghiacci sino alla foce, sotto lo Stretto di Behring.

Un simile viaggio attraverso il Continente americano non si può riassumere per telegramma. Dirò soltanto che noi italiani abbiamo urgente bisogno di compiere qualcosa di ben alto e nobile, poichè la nostra reputazione morale è gravemente compromessa tanto in America come nel Canadà. A Montreal, nel giorno che vi giunsi, quattro italiani venivano condannati a morte per rapina ed assassinio. Numerosi giornali americani e canadesi mi hanno rivolto domande penose al mio cuore di italiano. Certo, se il gruppo degli ardimentosi aviatori nostri fosse riuscito a raggiungere l'Alaska, la grossa nube nella quale l'America scorge l'Italia di oggi si sarebbe dissipata. Lo si capirà constatando l'entusiasmo col quale ovunque, ma specialmente nel Canadà, era stata accolta la notizia della partecipazione italiana al volo transpolare, e dal fatto che la più potente organizzazione delle comunicazioni americane, la Canadian Pacific Railway *nella persona di uno dei suoi capi più ragguardevoli, il colonnello Dennis, mi aveva agevolato del suo meglio nella fiducia che la spedizione aerea venisse attuata.*

ARNALDO CIPOLLA.

La linea nera indica il viaggio già compiuto dal nostro inviato, secondo il suo telegramma da Vancouver; la linea punteggiata segna l'itinerario ulteriore fino allo stretto di Bering.

La conferenza internazionale del commercio
Impressioni di un delegato italiano

Biella, 10, mattino.

Ho incontrato l'on. Vittorio Buratti, reduce dalla Conferenza Parlamentare Internazionale del Commercio di Bruxelles, ai lavori della quale ha preso parte unitamente ad altre personalità del mondo politico italiano, senatori e deputati, e gli ho chiesto le sue impressioni al riguardo.

— La Conferenza — mi ha risposto — ha avuto grandissima importanza per i problemi da essa affrontati e discussi. In Italia, purtroppo, il grande pubblico non ne ha saputo gran che, forse anche perchè la nostra stampa, a differenza di quella belga, francese e inglese, i cui quotidiani dedicarono alla Conferenza intiere colonne per vari giorni di seguito, non ha convenientemente informato. Non è invero possibile contestare l'utilità massima di un'assemblea che dà ai parlamentari di tutti i paesi del mondo l'occasione d'incontrarsi, di studiare in comune le questioni economiche dell'ora presente, di riferire ai loro rispettivi governi le soluzioni adottate lungo i corsi dei dibattiti e di proporne l'applicazione. Tali discussioni fra i deputati e i senatori di tutti i Parlamenti, non possono che esercitare una benefica influenza sulle relazioni avvenire delle Nazioni.

— Mi vuol dare qualche notizia sui lavori ai quali ha partecipato?

— La Conferenza fu aperta nella sede del Senato, alla presenza di Re Alberto, di parecchi ministri, e di numerose personalità politiche. Vi assistettero i delegati di 33 Parlamenti.

— Chi rappresentava l'Italia?

— I delegati italiani dovevano essere 31; non tutti però poterono recarsi in Belgio. Ricordo, fra gli intervenuti, i senatori Pavia, Ancona, Barzilai, Di Bovasenda, Di Stefano, Napoletani, Libertini e Mango; i deputati Torini, Liberti, Ungaro, ecc. La Conferenza fu aperta con un discorso del presidente barone Descaps Daviil, che commemorò Ernesto Solvay, l'unico scomparso di coloro che nel 1911 presiedettero alla fondazione della Conferenza. Poi parlarono Hymans, ministro degli affari esteri, il quale definì il compito della Conferenza, che è quello di coordinare le legislazioni commerciali dei paesi civilizzati e di stabilire delle regole giuridiche identiche. La Conferenza tenne quattro sedute. Una delle prime questioni discusse fu l'internazionalizzazione delle leggi che regolano le società per azioni.

— Quale fu l'opera dei delegati italiani?

— Notevole. Difatti nella discussione degli scambi e i cambi, venne accolta ed approvata la proposta italiana, sviluppata dal prof. Ugo d'Ancona, in nome di Luigi Luzzatti assente. La nostra proposta, che fu appoggiata validamente anche dal delegato francese Giulio Des Camp, reclama una conferenza generale fra i direttori delle Banche di emissione e le Tesorerie dello Stato e l'abbassamento delle tariffe doganiere. In seguito, in assenza del relatore on. Marcello Soleri, trattenuto in Italia a causa di un impegno giudiziario, l'on. Savich ha illustrato il problema della produzione e dello scambio delle derrate alimentari, soprattutto per ciò che riguarda i cereali. Le conclusioni del nostro delegato vennero largamente discusse e finalmente furono votate all'unanimità. La Conferenza, a questo riguardo, fu d'avviso che i Parlamenti e i Governi dei principali paesi importatori studino d'urgenza i mezzi tecnici per aumentare le produzioni interne e le misure adatte a stabilire opportunamente il contatto con le sorgenti di rifornimento. La Conferenza, riconoscendo l'alta influenza di una più perfetta conoscenza dei dati statistici sullo stato delle culture, invierà i governi a dare tutto il loro appoggio allo sviluppo dei servizi dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma. Si sono, inoltre, prese risoluzioni sull'*exequatur* dei giudici dei Tribunali di Commercio e sulla priorità dei depositi dei brevetti d'invenzione. Nella sua ultima seduta, la Conferenza ha discusso la necessità che si stabilisca una stretta collaborazione tra la Conferenza parlamentare internazionale del Commercio e la Società delle Nazioni, e che vengano ufficiale al più presto le tre convenzioni sessate dalla Conferenza diplomatica di diritto marittimo di Bruxelles. Alla chiusura, Salvatore Barzilai ha invitato gli organizzatori a designare la città di Roma come sede della prossima Conferenza. La proposta fu accettata per acclamazione.

« Rimaniamo, dunque, in attesa di questa altra Conferenza che avrà luogo sotto il bel cielo di Roma, i delegati dei vari paesi del mondo, che di così lauta ospitalità furono colmati a Bruxelles, speriamo che altrettanta cortesia abbiano a trovare presso il nostro Governo e il nostro popolo. Ma per la completa riuscita della prossima Conferenza, occorrerebbe preparare il programma in forma che i capiti illustri, partendo dall'Italia, portino con sè non solo la convinzione che il nostro paese è bellissimo, è favorito da un bel cielo e da un bel mare, ed è ricco di pinacoteche e di gallerie artistiche, ma che lavora e produce e s'avvia con fede serena verso un domani d'immancabili più vaste affermazioni; e per questo occorrerebbe far loro constatare, con una visita alle zone più fervide di opere, il crescente sviluppo industriale della nostra Nazione. E il Piemonte non dovrebbe, in tal caso, essere dimenticato; nè, col Piemonte, il nostro pulsante ed operoso Biellese ».

M. B.

La croce di Guerra e la R. Marina

Roma, 10, sera.

Molti di coloro che durante la guerra prestarono servizio nella R. Marina si rivolgono per ottenere la croce di guerra direttamente al Ministero della Marina, oppure avanzano domanda ai municipi o ad associazioni di combattenti. Ad evitare un inutile giro di corrispondenza e conseguente perdita di tempo, si avverte che le domande suddette, debitamente compilate, debbono essere trasmesse: A) al ministero della Marina, direzione generale del personale e dei servizi militari, se trattasi di ufficiali in congedo; B) al Comando superiore del Corpo R. Equipaggi in attività di servizio od in congedo; C) alle Capitanerie di porto dei compartimenti marittimi di associazioni se trattasi di personale della marina mercantile sia borghese e sia militarizzato durante la guerra.

La nave-scuola "Ferruccio" parte

Livorno, 10, notte.

Stamane la R. Nave-scuola *Francesco Ferruccio*, con a bordo una parte degli allievi dell'Accademia Navale, ha lasciato questo porto per iniziare la campagna di istruzione.

-- LIBRI --

Arte e storia

— Silvio d'Amico, autore delle *Strade che portano a Roma* (Firenze, Soc. ed. « La voce », 1924 - L. 7,50), è critico drammatico repubblicanissimo, e scrittore cattolico assai pregevole. Esti reca nella polemica tradizionalista, moderatissima, antiliberale, antidemocratica, delle doti di signorile finezza e urbanità, tanto più lodevoli quanto più rare negli usi correnti in cui egli milita. Spiritualmente, Silvio d'Amico è un borghese romano di prima del '70; letterariamente, è un classicista ligio ai canoni moderni, e che la vita contemporanea sollecita ai frequentissimi. Educato alla buona scuola, egli compone dei saggi e degli articoli arguti e gustosi, intelligenti e penetranti, che sono ricercati anche da coloro che non condividono le idee che li ispirano, ed anzi le abbracciano. Talvolta, sul terreno dell'arte, si lascia sempre col ricondursi con Silvio d'Amico, e col battergli le mani. Vedete, per esempio, nelle *Strade che portano a Roma*, il capitolo su Biby, così colorato, osservato, le critiche a Papini e Giuliotti, dettate con sì viva sicurezza; ma soprattutto ammirate le pagine su Mistrali, piene come questo frate laico della politica è stato raffigurato con maestria schiarezza; e la definizione del suo stile e della sua mentalità è giustissima. Anche su Pomarzano e Mistrali vi sono appunti veramente suggestivi, poichè D'Amico ha un'abilità straordinaria per scoprire e mettere in rilievo l'osservazione caratteristica e nuova, per illuminare un tipo o un individuo (alcune l'interpretazione di Orazio L. Morgantini). Se le annotazioni di costume sono buone (si leggano quelle sull'influenza morale del cinematografo), in cifrosimi lirismo, sovente garbate e delicate, ci sembrano relative in modo poco consono al loro valore e significato; esaltare la famiglia cristiana in versi di fattura futuristica è discutibile, o per lo meno inopportuno.

Comunque, Silvio d'Amico ci offre in questo mosaico vario e piacevole un'attestazione del suo magnanimismo spirituale, che pur non manca di sapore, di garbo, di attrattive. Dopo tutto, le idee sono, in letteratura, cosa precaria e fantastica, di scarsa importanza. L'essenziale è nella maniera con cui l'artista le traduce, e, ripetiamo, Silvio d'Amico è uno scrittore egregio.

— Geraldino Luzzati ha iniziato la pubblicazione di una « Biblioteca di Letteratura, storia e filosofia » che s'intitola « Cultura contemporanea » e si propone di « essere uno specchio fedele, onesto, imparziale di tutte le correnti vive della cultura italiana in primo luogo e di quelle straniere poi ». L'ideatore della collezione vorrebbe ch'in casa dimostrasse il cammino compiuto dall'Risorgimento italiano nel primo quarto del secolo XX, periodo di scarsa fecondità artistica, ma di vigile e sagace spirito critico. Luzzati crede che il meglio della produzione posteriore al 1900 sia costituito appunto dallo sforzo tendente a rivedere i valori culturali nostri, e a rendersi conto degli stranieri.

Ciò posto, nessun volume poteva meglio inaugurare la collezione del *Filo di Arianna*, studi di lettere ed arti di Enrico Thovez (Milano, Edizioni « Corbaccio », 1924 - L. 16). E Thovez vi raccoglie le sue polemiche antiercolane, e quelle contro il neoromanticismo dei pittori e dei critici d'arte; oltre a pagine commemorative (Flaubert, Anatole France, ecc.). Nel suo libro si ritrovano le doti di chiara eleganza e di perspicuo ragionamento che distinguono il letterato piemontese. Il filo di Arianna che permette all'Enrico Thovez di uscire dal labirinto delle degenerazioni artistiche e letterarie contemporanee è l'ideale classico, ch'egli difende con nobile e sincera passione.

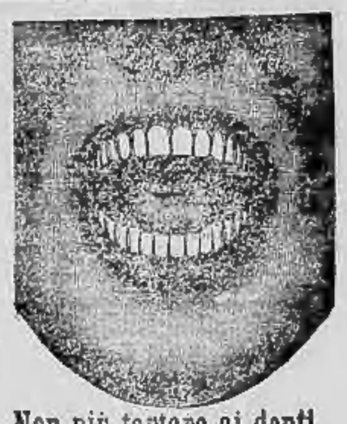
Libro di battaglia, *Il filo d'Arianna* è un stilissimo contributo alla revisione delle idee imperanti nell'ultimo trentennio, e a questo riguardo interessa lo studioso di letteratura, l'amatore d'arte e di musica al pari del critico di costumi. Enrico Thovez reagisce con energia meritoria contro il feticismo crociano. Nell'opera critica del pensatore napoletano egli avverte « accenti alle consuete doti di coltura, d'informazione esatta, di diligenza precisa, di pacatezza serena, quella stessa deficienza di sensibilità artistica, quell'angustia di visione, quella ragionevolezza pedestre nelle cose piccole e intransigenza dogmatica nelle grandi che lo hanno portato a curiosissimi errori ». Le abitudini di classificatore metodico e filosofico del Croce presentano gravi pericoli, poichè non è possibile « dire fin dove un pensiero è ragionamento puro e dove comincia a colorarsi di poesia. In ogni opera d'arte, gli elementi concettuali e morali, sentimentali e sensuali s'intrecciano, fluttuando continuamente gli uni sugli altri ». E il temperamento di Benedetto Croce complica ancora « la deficienza di sensibilità artistica » che il Thovez gli riconosce. Anche per coloro che non concorderanno con l'autore del *Filo di Arianna*, la lettura della polemica anticrociana s'impone. Perchè non è possibile ricostituire la nostra letteratura contemporanea senza discutere a fondo, e valutare a nuovo la teoria di Benedetto Croce.

— Per una collezione americana, Guglielmo Ferrero (che si è scelto per collaboratore il figlio Leo) ha tracciato rapidamente *La palingenesi di Roma* (Milano, Edizioni « Corbaccio », 1923, L. 8), di cui la « Cultura contemporanea » del Lazzeri ci dà il testo italiano. Il Ferrero ha inteso mostrare sinteticamente le vicissitudini della storia romana da Livio a Machiavelli, disegnandone le fasi della creazione attraverso il pensiero dei primi annalisti, e di Sallustio, Tito Livio, Tacito, Svetonio, Pol, servendosi delle opere di Sant'Agostino, ne ha tracciato le linee della crisi durante la conquista cristiana; e infine, mediante l'esame degli scritti di Machiavelli, ne ha rievocato la rinascita. Abbozzata la reazione contro Livio e contro Machiavelli e il « tacitismo » seguitesco, egli riassume il risultato dell'evoluzione « che ha aiutato il pensiero europeo a ritrovare il concetto dello Stato umano (che ha una vita e un fine suoi in opposizione all'idea dello Stato teologico, servo di Dio, strumento di un principio religioso, che dominò nel medio evo ». Un'appendice polemica, diretta a confrobattere le idee che Benedetto Croce espose nella *Teoria e storia della storiografia*, porta Guglielmo Ferrero alla seguente definizione: « La Storia è l'applicazione letteraria di una facoltà dello spirito umano, poco o punto studiata finora dagli psicologi e dai filosofi: l'intuizione ». Ciò basti per indicare quante questioni vive susciti *La palingenesi di Roma*, libro che non può passare inosservato, e che eccita a pensare come pochi altri.

Michiewicz

Ora che la Polonia è libera, dopo secoli di feroci lotte e di stragi sanguinose, una ristampa del *Chats-d'oeuvre* di Adamo Michiewicz (Paris, Bossard, ed., 1924, 15 fr.) era desiderabile. Il bardo polacco dell'Ottocento ha anche tra noi notorietà più che discreta, e godette ai suoi tempi di una grande popolarità. Nato nel 1798, morto in esilio nel 1855, egli non operò soltanto per la liberazione e il risorgimento della sua patria, ma fu una lucida spezzatia del movimento romantico e rivoluzionario europeo, accanto a Mazzini, a Quinet, a Michelet. La causa italiana fu cara al suo cuore, e la sua litania dei pellegrini polacchi venne imitata dai nostri nel 1848, prima delle cinque giornate di Milano. Letterariamente, era un byroniano. « Grazyna », il « Conrad Wallenrod » sono di un puro discepolo del poeta inglese, e nelle ballate e nei canti è viandia l'influenza dei romantici tedeschi. I « Dziady, o la festa dei morti » denotano invece una certa originalità di concezione, e rivelano l'attaccamento di Adamo Michiewicz alla tradizione propriamente paesana e nazionale. Dov'egli riesce più forte e commosso è tuttavia nel « Libro della nazione polacca e dei pellegrini polacchi », vibrante di passione nostalgica e di profetiche invocazioni di biblico ed evangelico sapore. « La mia anima si è incarnata nella mia patria; ho inghiottito nel mio corpo tutta l'anima della mia patria »: questa sua esclamazione potrebbe servir di epigrafe a Michiewicz. Il quale, nonostante la scarsa genialità delle sue concezioni, fu un grande poeta per la lugubre forza delle sue immaginazioni, ricche di stroffe e splendenti d'armi e di corruschi bagliori. Michiewicz trasse partito degli sfondi e degli elementi melodrammatici del romanticismo per nutrire la sua ispirazione profondamente patriottica: l'arte servì solamente all'ideologia, sino a fondersi con essa. E allora la lontana polacca di Michiewicz era davvero la squilla della risurrezione.

A. G.



Non più tartaro ai denti

adoperando regolarmente per la cura quotidiana dei denti

la pasta dentifricia ODOL

L'uso regolare della pasta dentifricia Odol impedisce la formazione del tartaro ai denti facendo scomparire gradualmente il tartaro già esistente e il brutto colore dei denti. La pasta dentifricia Odol conserva allo smalto la sua lucidezza naturale.

Al Ristorante chiedete l'Acqua di S. Pellegrino la migliore da tavola

Circolare ai Prefetti del Regno

Il Consiglio Superiore di Sanità — nell'intento di conferire all'art. 27 della Legge 22 dicembre 1888 una esplicita applicazione, ed a tutela degli interessi della produzione nazionale di specialità farmaceutiche — avvisava all'opportunità che nella Farmacopea Ufficiale fossero inserite quelle fra le specialità estere che meritassero maggior credito.

Pel Ministro: Fir. *Bertarelli.*

L'idrolitina, massimo dissolvente dell'acido urico, contro l'artrite, uricemia, gotta e arteriosclerosi, l'ottima acqua da tavola preparata dallo Stabilimento A. Ranieri & C., di Bologna, è l'unica iscritta dal Consiglio Superiore di Sanità nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia. Sia in guardia quindi il pubblico per le numerose imitazioni. L'Idrolitina apprezzata in tutto il mondo fu sempre imitata, mai raggiunta. U. S. T.

Gli SCARAFAGGI si DISTRUGGONO CON ABLATTOL A SIMONETTA, ALOHELLINI & GENOVA

DELLE FARMACIE E DROGHERIE

Deposito in Torino: Stabilimenti Riuniti Schiapparelli.

STITICHEZZA abituale e ne conseguenze, emorroidi, enteroreme, catarri intestinali e dello stomaco, ecc. EVITE LE PILLOLE Purghe-Medicinali

70 anni di successo. Non indebolitevi, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali. Rimedio in commercio. Astuccio di 30 pillole L. 3. 2.bis 1.60. — Torino, Lager Farmac. Gabbanelli, 32 — in tutte le Farmacie d'Italia.

IPELI DEL VOLTO

I nèi deformi, gli angioni, le macchie di vino, le cicatrici, la piega interfrontale, le verrucche, le rughe vengono radicalmente estirpati con metodo elettrico assolutamente indolore e che garantisce da ogni recidiva.

ISTITUTO ELETTRO TERAPEUTICO, via del Mille, 3, Torino, dalle 10 alle 16. Chiuso in agosto.

VALLATA DI CRESSONEY

Grand Hôtel MONT-NERY

Metri 1000 - ISSIME - Metri 1000

Splendida posizione - Clima delizioso - Pensione - Restaurant - Bar - Garage - Tennis - Concerto - Facilitazioni per lunghi soggiorni.

Direzione: A. ZOLA.

CERCASI

uomo oppure signorina perfetta in stenodattilografia e lingua francese.

Offerte e referenze: Avviso 87 A. - Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MARSALA FLORIO

CASA FONDATA NEL 1833

TORINO 1924 — TIP. PHASSATI & C.

Il processo dei fratelli Cogo

La Difesa contro la tesi della complicità di Giacinto

La prima persona che troviamo entrando nella sala delle Assise è l'avvocato Prinzipio Farinelli. E' la sua cicerata, questa. Egli deve parlare in difesa di Giacinto Cogo. Niente incartamenti voluminosi, com'è sua abitudine. Un semplice foglio di carta con qualche appunto e dei fiori all'occhiello. Dei giacinti. Il boen è trovato alla parte che deve sostenere.

Non si prevede un'udienza movimentata. Gli imputati sono introdotti nell'aula alle 8.15. Sono tranquilli stamane, perchè anche la difesa non avranno motivo di agitarsi. Agostino riprende il suo atteggiamento estatico: Carlo e Giacinto si incervano e col fazzoletto nascondono gli occhi. La tribuna pubblica è come ieri gremita. Molti avvocati nell'aula. L'attesa è viva. Alle ore 8.29 entrano il presidente conte Mezzena e il procuratore generale Crosta-Curti e l'udienza comincia.

Con tono di voce molto basso, tanto che dalla nostra tribuna si sconta a sentirlo, lentissimamente l'avv. Farinelli comincia la sua arringa.

"Due sono innocenti,,

« Ricordo che nella mia gioventù un giorno ebbi a sostenere una causa contro il notaio Giannetto Cogo. Fui il patrono di quel povero Camandona che la leggenda arrebbe voluto fuggiasco da Borgo per la concorrenza del notaio Cogo, morto di stenti e di crepacuore per l'ufficio che gli era stato rubato; ed io, che ero stato più di vent'anni fa il patrono del Camandona e quindi avversario di Giannetto Cogo, non mi sono potuto trattenere dal sorridere nell'udire come si sono raccontati i fatti. Il Camandona cedette il suo ufficio di notaio a Borgo in cambio di altro ben avviato di Paesana, e lì morì poi, onusto di anni e di denari.

« Passarono gli anni, io avevo perduto di vista il notaio Giannetto e la sua famiglia. Un giorno, anzi, un triste giorno, quando già era scoppiata la guerra, ebbi occasione di vedere uno dei suoi figli, Carlo Cogo, che partiva per il fronte. Avevo accompagnato alla stazione un mio figlio che partiva pure lui, e li vidi entrambi salire su quella tradotta che pareva — come disse la zia Carolina — un carro funebre. Figuratevi poi il mio sdegno quando udii parlare di funzione a proposito delle lettere che il figliolo scriveva alla madrina, lettere tanto simili a quelle che io ricevevo dal figlio mio. Conobbi poi meglio Carlo al Tribunale. Era un giovane timido, tremava perfino quando gli si parlava. Ricordo bene che una volta essendomi a lui rivolto per rapporti di ufficio, forse per l'autorità che mi viene dagli anni, egli chinò gli occhi dinanzi a me, arrossendo. Quelle, il violento dagli occhi di gazzella! Lo rividi altra volta allorchè egli volle entrare nella nostra famiglia, tra gli avvocati che vestono la toga, e fui proprio io, o signori, che gli diedi il lascia passare. Io fui il suo esaminatore nel Collegio dell'Ordine.

« Passarono altri anni, e un triste giorno avvenne il delitto più orrendo che si possa ideare. Mentre si scatenava la curiosità morbosa del pubblico, o signori, la Giustizia ha giustamente Carlo Cogo, lo ha giustamente perchè vi è una femmina che dice: « Carlo Cogo! Vi eri anche tu quella triste notte! Vi eri anche tu! ». Signori, quelli che hanno conosciuto Carlo Cogo, come l'ho conosciuto io, tutti hanno detto: « è impossibile! ». Tutti! Non vi è uno che lo abbia conosciuto e che non abbia urlato quel suo grido tra sbarra e sbarra: « sono innocenti! ». Lo abbiamo ripetuto tutti noi. E' impossibile!

« Signori Giurati, non credevo che un giorno avrei avuto l'onore di difendere i figli di colui del quale ero stato avversario. Non credevo, non lo speravo. Attendevo che la giustizia facesse il suo corso, e quando un giorno si sparse la notizia che quella femmina aveva ritrattato e che nella serata i Cogo sarebbero stati liberati (notizia sparsasi come Berisce tante leggende intorno ai fatti di sangue) dissi che una volta tanto si era fatta giustizia per una voce! Ma la voce passò. Passò così qualche anno, signori, e alla vigilia del processo bussò alla porta del mio ufficio Giannetto Cogo. Bussò alla porta del patrono del suo nemico, alla porta dell'antico avversario, e gli disse: « Io ho tre figli. Due sono innocenti ». Due sono innocenti, mi disse, o signori Giurati. « Vuol dirlo per me alla Corte? ». Ci guardammo negli occhi e signori, ed io ora sono qui per proclamare dinnanzi a voi, in nome della giustizia e in nome della umanità, in nome di tutto quanto vi è di più sacro: « Giacinto e Carlo Cogo sono innocenti! ».

"Cattivo carattere,,

« Ho voluto che al mio fianco fosse un compagno di scuola di Giacinto Cogo, di colui che in modo particolare io difendo. Ho voluto che vi fosse al mio fianco uno che vi parlasse con l'onda del suo sentimento la buona parola d'amore: il compagno! Colui che ha visto crescere questo tenero virgulto; colui che ha assistito alle sue prime lotte per la vita, per la sua modesta vita intemerata di onestà e di lavoro. Ho voluto che venisse questo compagno, perchè mi sono detto: « Noi discuteremo, noi faremo dei ragionamenti, saremo aspri nel pure nella forma, saremo rudi, ma sarà bene che il compagno, l'antico compagno di scuola dell'attuale imputato, porti nel dibattimento la parola dell'amicizia sincera ». Se la mia parola potrà forse in qualche momento sembrarvi troppo aspra, pensate che sarà pur sempre soffocata dal grido dell'indignazione che io sento e che cercherò di reprimere soltanto per più serenamente e limpidamente discutere ».

Ed entra nel vivo dell'arringa: « Parlerò, comincia, senza fronzoli, senza lenocinii di forma. Non mi curo del plauso, o signori. Mi importa il trionfo dell'innocenza! (Gli altri difensori approvano con esclamazioni di bravo! bene!). Giacinto! Io ti difendo! Si dice di lui: cattivo carattere; d'accordo! Villano: d'accordo! Ha protestato e urlato in modo incivile: d'accordo. Ora, sono tre anni che soffre i più inenarrabili dolori e si pretende che egli ringrazi e saluti, e si levi il cappello, come i cavalieri antichi prima di incrociare le armi. Questo si pretende da Giacinto Cogo, innocente, e da tre anni in carcere! Ma l'animo suo a questo punto si rivolta e lancia talora parole d'ira, parole di disprezzo! Io gli dissi un giorno, pregandolo o minacciandolo: « Se tu continui così andrà via lo! ».

« L'avv. Quaglia, ha posto fari una domanda, quella domanda che ha provocato gli scatti irosi di Giacinto Cogo. Perchè l'episodio relativo alla confessione di Agostino, la seconda in carcere tra i tre fratelli, non è stata subito narrata? E' sciocco cortese, è sciocco! Qualunque atto compiuto, onestamente, a difesa è tacciato di trucco, e poi si grida: perchè non lo avete detto subito? Rispondiamo: Ci avreste forse creduto? Perchè non c'è nessuno che ha sentito, si dice che non è vero? In realtà c'era qualcuno che ha sentito, che ha creduto di deporre la tesa, anche forse la previsione di un altro ufficio non meno autorevole, e che non si è sentito di deporre: ma il sentimento c'era o signori. Vi si dirà: gli agenti non sentirono! Oh che fole! Ma se sono loro stessi, gli imputati, che dicono: l'incidente avvenne fra noi. La guardia che si allontanò non deve aver visto, o se avrà visto avrà finto di non vedere. Un rapporto non le fece e quando fu fatta l'inchiesta, sorsero sinistri strani che proprio questa guardia si fosse accusata di negligenza. Scusi? La scusi? Lo scusi che fece quella volta, quello sì è nel carattere, o signori, di Giacinto! E quando Carlo si rivolge contro Agostino ed invoca ha in morte l'infamia gettata sul nome del Cogo per opera di Agostino, il grido di « massacratore » non lo avrebbe lanciato se fossero tutti uniti da una medesima catena criminosa. Ma non vi è pericolo che il grido si ritorca contro di lui perchè la verità è una sola. E tuttavia Giacinto è da tre anni in carcere! Si fece un'istanza alla Giustizia, e la Giustizia fu sorda. E il giorno che si chiederà uno di quei confronti che immediatamente si concedono a tutti questo confronto sarà negato e si dirà: « Farete le vostre difese ai dibattimento ».

« Cattivo carattere: d'accordo, Giacinto; Non ha però da bolorsi eccessivamente della buona giustizia e del buon diritto altrui. Perchè vi è un delitto orrendo e si parla di delitto famigliare, senz'altro, tutti e tre i fratelli Cogo sono creduti colpevoli. E siccome è giusto che se il sono del colpevoli ci siano anche coloro che debbono duramente pagare, si è creduto sufficiente di portare dinanzi a voi, signori giurati, la ferocia e l'inumanità del delitto per chiedere per tutti e tre un'atroce punizione. Cattivo carattere! D'accordo, ma con Giacinto si è fatto il gioco del gatto col topo. La sera del 7 dicembre, il giorno dopo il misfatto, lo hanno chiamato come testimonio, e gli hanno detto: « Dov'è stato nella notte tra il 6 e il 6? » E Giacinto, ha risposto: « Fino a mezzanotte al teatro Carignano; dopo all'Albergo Oriente; quello che vi hanno fatto i miei fratelli dopo la mezzanotte io non lo so, non posso dire nulla di ciò. Saranno loro? Io non ci credo, ma se fossero loro il delitto è così orrendo che non avrei esitato neanche per mio padre ». La tenzone in Questura fino alle 8, mandano agenti all'Albergo Oriente per riscontrare le sue dichiarazioni. Egli ha detto: « Sono rientrato alle 0.30 e ne sono uscito la mattina verso le 9.30 ». Gli agenti trovano e dicono che è perfettamente vero. E allora Giacinto è messo in libertà.

« Una parentesi, o signori giurati; quando si faceva l'interrogatorio a Giacinto nel pomeriggio del 7 dicembre vi era ancora una cosidetta verità proclamata, che il delitto fosse avvenuto alle una di notte. Non si poteva desiderare precisione maggiore. Lo diceva una persona che vi aveva assistito, che vi aveva preso parte. Lo dice anche l'accusa.

Incertezze e contraddizioni

« Vi è di più. Se si fossero fatti altri confronti, i più necessari Giacinto non sarebbe ora in quella gabbia. L'accusa si è mutata: prima era corretto, ora lo si dice complice. Davvero? Ha comprato forse il veleno? Ha tentato forse per le lenzuola quelle povere donne, se è vero che si sono dibattute prima di morire, o ha impedito che accorresse gente in aiuto di queste disgraziate o che la serva gridasse al soccorso? Che cosa insomma ha fatto? Niente. Si dice che cerca di salvare il fratello, quindi: complice?

Poi rivolto all'imputato esclama: « Tu, Giacinto, si dice, hai preparato la salvezza di Carlo: tu tenti di trascinare Carlo fuori, quindi dentro anche tu. Stranissimo. Cercare di salvare il fratello che si sa innocente per questo si è complice? Sei complice perchè vuoi ostinarti a volerci fissare sopra l'alibi delle ore 24, mentre ne abbiamo uno così bello delle 23,15. Cosa vuoi di più, disgraziato ragazzo? Non comprendi che se alle ore 23,15 eri all'Hôtel Oriente alle ore 11 non potevi essere in via Nizza, N. 37 Che alibi più tranquillante, più sicuro di questo? Perchè ti rifiuti di accettarlo?

« Signori giurati, pensate: perchè Giacinto si sengioni gli basta pronunciare un monosillabo. Sarebbe sufficiente che Giacinto avesse detto: « Sarà, può darsi. Sì, sono entrato all'Oriente alle 23,30 e sarebbe uscito dal carcere. Gli si hanno presentato, gli si hanno offerto più volte questo alibi, ma egli ha sempre rifiutato di farlo suo ».

E rivolto all'imputato l'avvocato Farinelli prorompe: « Difila, Giacinto, disgraziato, difila questa parola se è vera; difila, e sei salvo! ».

Poi attende. Giacinto con voce strozzata, appena percettibile, risponde: « No! ».

Farinelli: — Non l'ha detta e non la dirà mai: ma perchè? Perchè non è la verità. E' buttar via la tavola di salvezza che gli si offre?

E prosegue: « O Cogo di Borgo, che razza di gente siete voi? Dunque tu sei complice o disgraziato ragazzo, sei complice perchè hai inscenato un alibi falso, ripudiando quello che è vero, quello che ti hanno offerto gli altri. Perchè è falso quell'alibi? Perchè non è vero che tu sei stato fino a mezzanotte al Carignano, perchè hanno detto il falso tutti quelli che hanno affermato di averti visto, perchè vi è un Tizio che pretende di averti visto alle 11 all'albergo Oriente. L'accusa contro Giacinto, signori Giurati, è poco meno che un attentato al buon senso, vorrei quasi dire una truffa giudiziaria, se fossero consentite anche le parole grosse. Giacinto ha invocato molte volte un confronto con questo Tizio, cioè lo sguattero Tesio, perchè egli era sicuro che da un confronto sarebbe uscita la verità, cioè la affermazione che quando egli aveva detto rispondeva al vero; questo confronto non è mai avvenuto nonostante che da due anni instantemente lo si sia chiesto. Si è detto che il Tesio è andato all'estero: ma si poteva procedere al confronto subito, appena Giacinto lo ha richiesto perchè, o signori, può darsi che il Tesio sia incorso in qualche equivoco, che abbia sbagliato giorno, che abbia sbagliato numero della camera. Non vi ricordate cosa è avvenuto col Riccomagno? Egli aveva dapprima escluso in modo assoluto quanto affermava il Giacinto: di nanzi a noi ha detto che in istruttoria hanno scritto male, hanno capito peggio. Qui dinnanzi a voi ha detto che può essere benissimo che Giacinto sia entrato prima della mezza in albergo. E questo in istruttoria lo aveva escluso!

Incontri

« Dopo dieci giorni si sente la padrona dell'albergo, la signora Bresio. Dice che ha avuto l'impressione che un individuo chiese la chiave del N. 21 alle ore 23,15. Dice anche questo: « Prima ho visto questa persona che salutava un'altra, poi entrato si è fatto dare la chiave, ecc. ». Tu dunque, o disgraziato ragazzo, hai salutato Carlo in quel momento: quindi alle ore 23,15 Carlo era con te all'Oriente. E vi sono la Besetty e la Sbaschio che lasciano capire di aver riconosciuto Carlo alle 22,45 in via Nizza. La Bresio dice: « Ho visto un individuo... ». Balbetta, o signori, che questo « individuo » avesse preso una chiave per un'altra perchè l'impressione fosse errata: bastava o signori cambiare giorno, bastava che un individuo avesse preso la chiave ad esempio della camera n. 11. Vi ricordate dell'episodio del 6 dicembre quando Carlo va dalla zia? E' lì in pertinaia che è venuto a giurare tante volte che erano le 15. Vi sono due donne di persone che hanno detto che erano le 15,30. La pertinacia giura e spergiura, e non mettiamo in dubbio la sua buona fede perchè nessun interesse ha ella di dire un'ora piuttosto che un altra, oppure vi è una contraddizione. Così avviene, così può essere avvenuto per i testi citati a deporre sulla questione dell'Albergo Oriente. Come la sola Giacinta a dire che quella sera al « comptoir » vi era un individuo assomigliante ai due camerieri corrispondenti a quelli del Riccomagno se realmente egli non fosse entrato all'hotel alle 0.30 quando egli non aveva mai visto il Riccomagno stesso?

« Ma passiamo ad altro. Se gli inquilini non avessero sentito i rumori ed i gemiti provenienti dall'alloggio della Carolina Cogo non si sarebbe potuto stabilire che il reato era avvenuto alle 23,30 se non avessero sentito i vicini, ed era logico supporre che non avessero sentito, od almeno era intenzione degli autori che non sentissero, l'alibi di mezzanotte era un alibi da strapazzo, da burla: occorreva un alibi per tutta la notte perchè da mezzanotte alle sette si sarebbero potuti compiere numerosi delitti. E lo Giacinto, fal l'alibi da strapazzo, fino a mezzanotte. Dici che sei andato al « Carignano »: indubbiamente dovevi anche sapere che quella sera al « Carignano » lo spettacolo doveva finire a mezzanotte: ma quante volte finisce alle 23 o alle 23,30! Se per disgrazia finiva alle 23, addio il tuo alibi. Dice l'accusa: « Siamo stati qualche a teatro, ma non si sono fermati fino a mezzanotte: quindi è logico pensare che non avevano l'intenzione di fermarsi a tutto lo spettacolo. Ma come si spiega allora l'episodio del mutuo col Revere e nel pomeriggio col Rivarola? E se così avessero deciso? Questo si ricorsi con loro al teatro, come avrebbero potuto allontanarsi a metà spettacolo senza dare nell'occhio e senza destare dubbi? ».

L'oratore si sofferma sulla sua tesi — cioè sull'alibi di Carlo e di Giacinto — con minuta analisi. Afferma che i due fratelli avrebbero avuto tutto l'interesse di farsi riconoscere dal vicino da cui furono visti al « Carignano », che dovevano preoccuparsi dovevano perfezionare il loro alibi perchè era importante per loro. « No. Non si curarono di chi è in teatro e dopo il teatro sanno ripetere i particolari della serata, l'applauso a scena aperta, i magnifici effetti di luce precisando i particolari anche di questo effetto scenico, illustre raccontano altre minori notizie. Insomma i due fratelli — grida l'oratore — erano a teatro ed è atroce, è orribile supporre che in quell'ora fossero a compiere l'orribile crimine. Ma cosa erano fatto dopo il teatro? ».

L'oratore a questo punto affronta il cumulo delle circostanze risultate, secondo l'accusa a carico del suo difeso avvocato Giacinto, ed afferma ancora che sono prive di basi sostanziali. Esamina quindi la deposizione della teste Angelino la quale ha asserito di aver visto i due fratelli alle 7 del mattino sotto i portici di via Nizza. Ci voleva, dice l'oratore, tutta la baldanza della Parte Civile per basarsi sulla deposizione dell'Angelino, fronicamente si esprime a carico della teste accennando alle sue libazioni e si basa sull'equivoco degli indumenti per togliere importanza alle dichiarazioni di essa.

Venendo alla deposizione dell'avv. Parato l'oratore ricorda che il teste disse che i due fratelli Cogo alla sua domanda se la Carolina era a Torino o a Borgo anzichè rispondere chiaramente arrossirono: « Gente di Borgo: arrossite ancora voi come un ragazzo il 6a elementare che in fatto la prima comunione o che ha rubato una ciambella alla madre ed è scoperto? Voi che avete commesso tutto quello scempio con quella forma di predisposizione, voi avete saputo la forza, il coraggio di arrossire? ». Ancora una volta entra in scena la grammatica romana: l'oratore esamina la dibattuta questione dell'ora di consegna della grammatica e poi prende in esame il particolare del cambio di ristorante fatto da Giacinto in quel giorno e sottolinea specialmente l'importanza che il Procuratore Generale e la Parte Civile hanno voluto dare a questo particolare. L'oratore termina la prima parte della sua arringa parafrasando l'apostrofe del Procuratore Generale: « Accusatori, rappresentanti della privata e della pubblica accusa che razza di gente siete voi? ».

"Niente trucchi!,,

Durante i dieci minuti di intervallo succeduti dal Presidente, l'avv. Farinelli è vivamente complimentato dai colleghi della Difesa e dagli amici. Dopo il breve riposo l'avv. Farinelli riprende:

« Ed ora al delitto. Come lo ricostruiamo? Tre furie, tre mostri. Perchè solo tre? Dovrebbero essere molti di più se fosse vero quel che dicono l'accusa pubblica e l'accusa privata. Si parte appositamente da Saluzzo e da Borgo per pigliar contatto con gli altri due. Perchè hanno ammazzato? Per odio... sempre per odio. E nel dibattimento c'era un disgraziato, uno sciagurato che era pazzo — un guaio della pazzia è un particolare che non mi interessa — Dio volesse che lo sia — c'era un disgraziato che ha confessato che con l'aiuto voluto o non voluto, spontaneo o non spontaneo, di un'altra disgraziata ha compiuto il delitto ». L'oratore accenna alle due tesi esistenti intorno al delitto. I giurati non devono giudicare su delle probabilità ma su delle certezze. Vediamo le due tesi. La prima che si basa sul concetto dell'odio.

« L'altra che vi ricorda che vi è una sciagurata frequentatrice di cinema e il cui delitto ha per stessa il biglietto da mille da scoprire. Da una parte l'odio da vingare, dall'altra l'interesse immediato. Prospettata così la causa la logica — dice l'oratore — porta al trionfo della tesi della difesa. Le indagini che faremo insieme porteranno ad una conclusione, al trionfo della tesi per la difesa della quale da giorni noi spendiamo la nostra parola. L'accusa dice: vi sono le assenzie! Giacinto e Carlo Cogo assassini? Perchè? La loro vita di lavoro e di serietà, di studio non conta? Vi è di fronte a loro la canea che urla e che grida alla forca. Ma vi sono gli amici che vengono qui a stringere la mano a questi assassini; vengono le più belle figure di soldati, le più belle figure di professionisti ad affermare che sono innocenti. Vi è Agostino, vi è il core del male; egli ha la capacità di commettere il delitto; mentre egli rubava gli altri avevano lavorato; Giacinto aveva rifiutato l'aiutatrice.

« Mi duole che in questo momento non vi sia presente il rappresentante della Parte Civile. Chi rappresenta egli? Rappresenta la disgraziata francese che venuta a Torino non ha sentito la necessità di portare un fiore sulla tomba della disgraziata di Borgo. Rappresentante di costei è venuto a parlare di trucchi ed ha insultato la veneranda canizie dell'avv. Cavaglià. Egli non aveva il diritto di parlare di trucchi in questa causa ove siede colui che dà esempio di probità a tutti, colui che dopo la scomparsa di Franco Bruno è il più alto dei nostri professionisti... ».

Gli avvocati della Difesa accolgono queste parole dell'avv. Farinelli con voci di: *Bravo!*

L'avv. Farinelli chiude questa parentesi e scagionata la difesa dall'accusa di intrigo passa a parlare del sopraluoghi di Borgo ove egli dice neppure i carabinieri erano riusciti a trovare nulla ed ove è stata necessaria l'abilità del cancelliere per rinvenire gli oggetti. « Dove sono i trucchi? Ecco — esclama — il perchè della mia parola di protesta che vibra contro il rappresentante della Parte Civile malgrado che in sia forse il migliore degli amici dell'avv. Orazio Quaglia ».

« Non si può parlare di trucco quando a distanza di mesi avviene il sopraluogo della Corte e si trovano i denari rubati in quella notte; quando si va a Borgo e si trovano le tracce dei furti di mesi e di anni prima. Rivolgendosi ad Agostino, l'avv. Farinelli esclama: « Quello è un ladro! ». E' doloroso che il difensore del fratello gelli quella ignominiosa accusa sulla sua fronte; ma è così: egli ha la capacità di rubare. Non l'hanno gli altri.

La leggenda dell'odio

« E vendono gli avvenimenti odiosi odio! odio! E' sono le leggende del mio cliente morto di crepacuore e fuggito a Panama. E' la leggenda dell'odio instillato per tutte le generazioni, e che, molecola per molecola, doveva occupare l'animo loro. L'avv. Farinelli rileva che nessuno ha osato deporre che tra il notaio e la povera sarella ci fossero ragioni di odio. Ci sono forse divergenze d'interessi, ma ciò è naturale. Divergenze d'interesse esistono in molte famiglie. Ma il notaio Cogo aveva instillato nei suoi figli l'amore alla zia. Lo dimostrano le numerose lettere della Carolina, prodotte in istruttoria, lettere vecchie, anche di quella che ha gridato contro di lei. Va in mezzo a loro, chiedi chi non troverai la civiltà che non hai trovato qui. E qui ti abbandonò pensando al figlio che ti era compagno [illegible] ».

L'avvocato Farinelli, al termine della sua arringa, non facile da riprodursi perchè accorrerebbe poter integrare i concetti, i ragionamenti, le deduzioni con la mimica espressiva, la varietà di accenti, le studiate pause che sono le caratteristiche della sua oratoria, è fatto segno da parte dei colleghi della Difesa ad una dimostrazione di affettuosa simpatia.

Il Presidente rinvia poi l'udienza a stamane per l'arringa dell'avv. Bozino, al quale succederà poi l'avv. Cavaglià. La sentenza è prevista per sabato sera.

Un investimento mortale

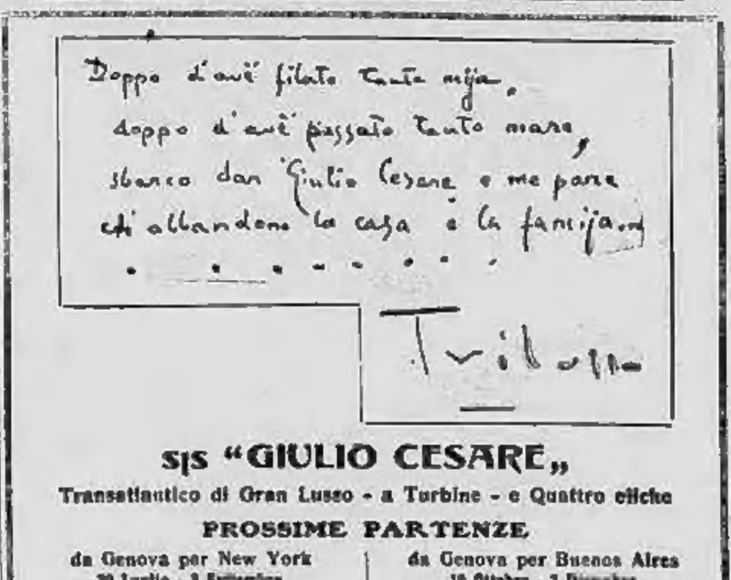
(Tribunale Penale di Torino)

Il 15 maggio 1923 rimaneva vittima di un mortale investimento un povero operaio, certo Brunetto Giuseppe. Questi, trovandosi in corso Siccardi, nei pressi della Caserma di Cavalleria, per un improvviso guasto toccato al carretto che trainava sbbe a fermarsi lungo la strada, onde riparare il guasto stesso. Mentre era intento a tale operazione sentì dietro di sè il rumore di una colonna di carri proveniente da Mirafiori, che s'avanzava e per lasciar libero il passo ai veicoli si trasse col proprio carretto sul ciglio della strada, riattivandosi immediatamente al lavoro. I due primi carri della colonna giunti in prossimità del Brunetto si portarono accortamente al lato opposto della strada, ma il terzo veicolo, condotto da tal Pedinci Paolo, continuando il suo cammino investiva l'infelice operaio, travolgendolo sotto alle ruote e fracassolo in modo così grave da provocarne la morte.

In seguito al lutuoso fatto il Pedinci Paolo venne rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere del reato di omicidio colposo. I dibattimenti intesi all'udienza furono tutti concordi nell'affermare che per poca diligenza avesse usata il carrettiere si sarebbe di certo potuto evitare l'investimento, mentre poi alcuni presentarono la tesi che il Pedinci si fosse addormentato sul proprio carro così da non avvertire la presenza del povero Brunetto.

In base a queste risultanze il Tribunale ha dichiarato il Pedinci Paolo colpevole del reato ascrittogli e lo ha condannato alla pena di mesi 8 di detenzione, spese di costituzione a rappresentanza verso la parte civile nonchè ai danni.

Pres.: cav. Manzone - P. M.: cav. Prasso ne - P. C.: avv. Giulio - Dif.: avv. Baravello - Canc.: Mangoni.



S/S "GIULIO CESARE,,
Transatlantico di Gran Lusso - a Turbine - e Quattro eliche
PROSSIME PARTENZE
da Genova per New York
29 Luglio - 3 Settembre
(da Napoli il giorno dopo)
da Genova per Buenos Aires
10 Ottobre - 7 Dicembre
(da Barcellona il giorno dopo)
:: NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA ::

NUITS DE POMPEI
ADERENTE CIPRIA INVISIBILE
RINFRESCA e RIDONA LA GIOVINEZZA
INVENTORE RANCE C.

SALI DI ST VINCENT
La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)
Purgante disintossicante attivissimo. - Energico solvente dell'acido urico. - Insuperabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, rognone.

Gli zuccherieri ridomandano
la difesa doganale

In un suo «Memoriale» — molto sbilenco lo stesso, in verità — la «Unione Zuccheri» chiede al Governo di ristabilire a beneficio dell'industria quel dazio protezionista, che un decreto del 2 maggio 1923 aveva completamente soppresso. La ragione logica del decreto si riassumeva nel fatto che il prezzo dello zucchero estero si manteneva da un prezzo superiore a quello di produzione indigena, sicchè il dazio non giocava, sarebbe stato utile — come allora osservammo — completare la disposizione con l'abolizione del divieto di esportazione: se non è ammissibile che i produttori interno a spese del consumatori quando il prezzo estero è più basso di quello interno, è altrettanto ingiusto che i consumatori debbano lucrare a danno dei produttori quando si verifica il fenomeno opposto. Il nostro suggerimento non venne allora ascoltato e naturalmente oggi gli zuccherieri si valgono di questa circostanza per appoggiare moralmente la loro richiesta. Accogliendo la quale, verrebbe a gravare sul prezzo dello zucchero di prima qualità un dazio di L. 78 ora al quintale, pari, — al cambio odierno di 450 — a L. 35, ossia al cinquanta al chilogrammo.

La domanda è giustificata? Nella industria italiana dello zucchero si sono recentemente verificati strani interessanti fenomeni. I guadagni realizzati da essa negli scorsi anni furono assai rilevanti e nei recenti aumenti borsistici i titoli delle maggiori aziende zuccheriere furono a ragione tra i più favoriti. Nel solo mondo serico, le azioni della Raffineria Ligure-Lombarda balzavano da 730 a 920, e quelle della Industria Zuccheri da 685 a 740.

Questi utili eccezionali degli esercizi trascorsi esercitarono il solito effetto. Nel 1922 e nel 1923 nuovi impianti vennero studiati e posti in costruzione. Alcuni di essi rappresentano invero solo un'operazione borsistica da parte di qualcuno dei più esperti pirati della borsa, passati dalla metallurgia alle industrie alimentari. Altri invece sono zuccherifici autentici, studiati con cura, posti in località vicine alla materia prima, e adibiti alla coltivazione combinata in guisa da esercitare tutta l'industria nei suoi gradi, dalla produzione agricola della barbabietola a quella manifatturiera dello zucchero raffinato. Il che, se non toglie indubbiamente, rappresenta un concetto lodevole. Nella rotazione agricola che la bieticoltura rappresenta, vi è posto per altre coltivazioni altrettanto redditizie: il che diminuisce i rischi della azienda complessa e permette una savia ed agile distribuzione delle spese generali. Per di più in tal guisa le zuccherificio si svincola dalle possibili pretese esagerate dei bieticoltori, i quali hanno eliminato per buona parte la libera concorrenza fra di loro e si presentano al contratto con gli zuccherieri sindacati in una Federazione Nazionale. Se per molti anni la parte industriale ha preso per il collo la controparte agricola, oggi tende a succedere l'opposto; perchè è più facile ai fittavoli di restringere la superficie dedicata alla barbabietola industriale, che non alle fabbriche di ridurre senza perdita considerevoli la loro produzione. Ed appunto il sistema di conduzione diretta dei terreni da parte degli zuccherieri proprietari elimina ogni pericolo di questa natura.

Così è che mentre nel 1923 hanno lavorato 35 fabbriche, con una produzione di circa 3.100.000 quintali, ora si prevede che entreranno in funzione 48 stabilimenti — 12 di più della scorsa campagna — con una lavorazione di 3,650,000 quintali, superiore al fabbisogno interno, che viene calcolato in 3.300.000 quintali.

Ora i prezzi internazionali rimanessero quelli dello scorso anno, ciò costituirebbe un vantaggio. Siccome con la fine d'agosto è ristabilita totalmente la libera esportazione, l'eccedenza della produzione sul consumo verrebbe venduta all'estero, ai prezzi internazionali superiori, come si è detto, a quello interno.

Ma invece si è verificato un fenomeno non raro in economia. Le nuove fabbriche, studiate e poste in costruzione sulla ipotesi di dati costi e di determinati prezzi, troveranno, quando saranno ultimate, una situazione del tutto variata in senso opposto. Il nuovo contratto coi bieticoltori, sulla esclusiva base del titolo saccarino della bietola, porta il costo medio della materia prima dalle L. 12 della campagna precedente a L. 13 nel corrente (minimo garantito L. 13.50). Viceversa, i prezzi hanno subito questo andamento.

Periodo		Base con 16° di titolo	Prezzo del quintale
1927		—	L. 289,65 L. 300,10
1928		—	» 290,75 » 301,25
1929		—	» 307,20 » 318,06
1930	(1.a campagna)	—	» 273,15 » 283,95
»	per ottobre	L. 240,50	
»	per settembre	» 239,00	L. 250,00
»	per dicembre	» —	» 264,64
1931	per gennaio	» —	» 268,71

Il fenomeno è dovuto al mutamento della speculazione americana, alla diminuzione generale dei prezzi prevista agli Stati Uniti alle allargarsi della produzione sia della bietola che dello zucchero tanto nel Continente americano e nelle isole, come in Europa.

***

Si chiede: questi fatti giustificano il ristabilimento di una protezione pari, come si è visto, a L. 30 al quintale in cifra tonda?

Innanzi tutto, che la misura richiesta sia assolutamente sproporzionata appare evidente dalle cifre stesse. Il costo medio degli zuccherifici buoni in Italia — tenute conto dei recuperi — non supera, a quanto mi hanno affermato chimici competenti, le L. 200 per quintale: alcuni amministratori, per le lune fabbriche, sono saliti a L. 225. Anche dato che lo zucchero estero su vagone al porto di Genova venga ad oscillare sulle 180 lire nel 1925, è evidente che una difesa di 10, a 35 lire come massimo, sarebbe sempre più che sufficiente per le fabbriche buone, per osservare il principio della protezione.

Ma è necessario stabilire proprio la questione preliminare. La protezione va ricordata?

Innanzi tutto è chiaro che lo Stato non deve preoccuparsi della situazione in cui si verranno eventualmente a trovare le fabbriche meno buone. Degli speculatori fatto — nel momento dei prezzi alti — fanno previsioni sbagliate. Questo sbaglio deve proprio venire pagato esso pure da quaranta milioni di consumatori? Hanno pensato gli zuccherieri a che razza di conseguenze si giungerebbe, ove un simile criterio dovesse prevalere? La protezione sarebbe istituita con solo per coprire il dislivello fra il maggiore costo interno e quello minore estero, ma dovrebbe riparare a tutti gli errori più o meno borsistici che commettono degli speculatori interni creando delle fabbriche nuove! Io credo che basta porre il problema sotto questo punto di vista, perchè gli stessi vecchi zuccherieri rivedano le loro domande in proposito.

Essi intanto che le nuove 12 fabbriche, producendo circa 600.000 quintali di più, squilibrino l'equilibrio fra domanda ed offerta, con un danno generale. Appunto per ciò non copriamo l'errore con quel dazio gigantesco. Le fabbriche più deboli (vecchie o nuove non importa) chiuderanno i battenti e l'equilibrio verrà ristabilito più rapidamente e giustamente.

Tolta di mezzo questa preliminare, esaminiamo un altro aspetto della questione. Nel loro abile «Memoriale» gli zuccherieri pongono, fra gli elementi che giustificano la richiesta della difesa doganale, il maggior prezzo medio di L. 2 al quintale che verranno a ricavare per le bietole. Qui vi sono due osservazioni da far loro e che scaturiscono dal «Memoriale» stesso. In primo luogo, il contratto, come tipo, rappresenta il più sicuro avviamento verso una lavorazione scientifica, cioè la sostituzione del tenore zuccherino della bietola al concetto lordo del peso. Ciò significa che gli agricoltori sono premiati tanto più, quanto meglio coltivano quella materia prima: sicchè in pochi anni il rendimento andrà rapidamente, ed avvicinarsi quello tedesco e boemo. Se quindi per un primo periodo gli zuccherieri sopporteranno qualche maggior costo, essi lavorano per un prossimo avvenire, in cui questo costo verrà più che rimunerato.

In secondo luogo, il «Memoriale» osserva giustamente che, senza una protezione all'industria zuccheriera, lo Stato effettivamente, attraverso ad essa, concede un premio agricoli alla produzione bieticifera, la quale con la prima divide gli utili della vendita del genere finito. Se questo dunque è esatto, non è giusto che si voglia far pagare dallo Stato un aumento di protezione solo perchè in un determinato anno i bieticultori sono riusciti a strappare ai raffinatori una maggiore quota del dividendo complessivo. Lo Stato dà un premio globale: gli interessati se lo ripartano come credono e possono.

Ma, infine, non torna possibile forse agli zuccherieri di riparare con qualche storno, unitamente ai bieticultori, a quelle ovvenali oscillazioni di prezzi e di cose a cui qualunque industria di questo mondo va soggetta, e che sarebbe inconcepibile rivessa accompagnarsi ad una continua oscillazione nel grado della difesa doganale? Anche qui rispondono per noi i dati dei «Bollettino della Associazione Zuccheriera» e dello stesso più volte citato «Memoriale», il tecnico accetto dagli stessi industriali, prof. Marozzi, osserva che le cause principali del maggior costo dello zucchero italiano sono il basso rendimento saccharino delle bietole, l'alta spesa di trasporto dal campo alla fabbrica ed il più elevato costo del carbone. Circa il primo punto, come si è detto, ci si è messi sulla buona strada. Ma, per quanto riguarda i trasporti, siamo ancora in una situazione medioevale: «Quando agricoltori ed industriali stranieri visitano i nostri zuccherifici in periodo di lavorazione, trovano molto buffa quella mobilitidine di carri, carretti e carrettini di ogni forma e sempre di piccole dimensioni, che, traballando e cigolando, si affollano ai punti di scarico delle bietole. Così si spiega come avvenga che in Italia per trasportare un quintale di bietole, che rende da 10 a 11 chili di zucchero, *si spenda da otto a dieci volte* quello che spendono, ad esempio, i francesi, per trasportare un quintale di bietole che rende circa 14 chili di zucchero!». Questo riferisce il prof. Marozzi e non si può aggiungere se non la constatazione che nessun motivo tecnico vige, a giustificare questo stato di sclosca inferiorità. Onde si può ritenere che, migliorato il rendimento delle bietole e sfentrati nella civiltà per ciò che riguarda i mezzi di trasporto — importantissimi, dato il basso valore unitario di quella materia prima ingombrante — il minor costo della mano d'opera e la miglior ubicazione delle fabbriche possano compensare il maggior prezzo del combustibile.

Gli zuccherieri debbono sempre tener presente che lo Stato può con la protezione, alzare artificiosamente i prezzi, ma, disgraziatamente per i protetti, non giungerà mai nel contempo ad obbligare il pubblico a consumare di più. I consumatori dello zucchero non sono solo i privati che lo adoperano per l'uso casalingo, ma sono principalmente anche i vinicultori, i produttori di marmellate e di dolciumi, i quali in Italia potrebbero assumere un tale sviluppo, specialmente avendo la frutta in copia, da rendere agli zuccherieri molto largamente, come aumento di domanda, quello che essi perdessero nel prezzo per la abolizione della difesa doganale. Forse i migliori fra gli zuccherieri intendono questo. Ma se la protezione si ristabilisce, essi pure saranno indotti a seguire la via più facile del minore costo, che è il costo maggiore della collettività.

ATTILIO GABIATI.

Automobile che ribalta presso Novara
Quattro feriti di cui uno gravemente

Novara, 10, notte.

Una nuova sciagura automobilistica è avvenuta lungo le strade Novara-Camari, nei pressi del ponte su Terdoppio. Certi Pietro Arrigoni, di anni 22, Emilio Arrigoni, di anni 48, negozianti in formaggi, Sante Arrigoni di anni 49 e Domenico Gallani fu Giovanni, di anni 27, viaggiavano sopra un'automobile guidata da certo Silvio Arrigoni, fratello del Pietro. A un certo punto un carro che il conduttore non aveva prudentemente sulla sua destra nonostante i ripetuti segnali, si trovò sul cammino della vettura. Il guidatore cercò di oltrepassare il traino con un repentino giro del volante, ma la vettura andava ad urtare contro un paracarro. L'automobile ribaltava di colpo lungo la scarpata stradale, travolgendo i suoi passeggeri.

Pietro Arrigoni e Emilio Arrigoni furono raccolti in condizioni gravi. L'uno con commozione cerebrale e riscerale, l'altro con la frattura della spalla destra e lesioni alle gambe. All'ospedale i medici riservarono la prognosi pel primo. Sante Arrigoni e Domenico Gallani rimasero feriti invece non gravemente. Silvio Arrigoni è rimasto illeso. La vettura ha subito guasti non rilevanti.

Concorrente alla "Coppa Acerbo,, ucciso dalla sua macchina

Castelfranco, 10, notte.

Nei pressi di Coppelle, in una curva strettissima, una macchina guidata dall'automobilista Guidoni, precipitava nel sottostante fiume Chiane. Il Guidoni stava allenandosi per la coppa Acerbo. Egli è morto sul colpo. Il meccanico è gravemente ferito.

Treno rovesciato da una frana

Belluno, 10, notte.

Il treno 2221 partito da Belluno ieri con la pioggia, giunto al chilometro 132.500 alla stazione fr aDogliale e Perarolo, e precisamente in località Macchietto, venne colpito in pieno da una frana calcolata in 40 metri cubi di materiale e da un torrente d'acqua. La macchina, guidata dal macchinista Galliero, si rovesciava a destra verso valle, trascinandosi il tender e il bagagliaio, che venivano in un momento coperti di materiale. Per miracolo il treno non precipitò nella strada sottostante e il macchinista Galliero, il fuochista e il capo treno signor Bellio del deposito di Treviso e l'impiegato dell'ambulante postale si salvarono. Il capostazione di Perarolo avvertiva tosto quello di Belluno, che inviava sul posto carri di soccorso con squadre di operai. Per tutta la notte si è lavorato febbrilmente per riattare la linea, che non è stata ancora sgomberata.

Lupi sui monti Lepini

Roma, 10, notte.

L'Epoca ha da Segni che da vari giorni branchi di lupi scorrazzano per i monti Lepini facendo strage di maiali, pecore, capre e numerosi ovini ed equini. Alcuni cacciatori hanno potuto scovare due grossi lupi ed ucciderne uno.

Fulminato

Napoli, 10, notte.

Stamane verso le ore 5 il quindicenne Lorenzo Esposito nell'attraversare un tratto campestre presso Pisciuola, è stato colpito in pieno da un fulmine ed è rimasto morto all'istante.

Partenza di D'Annunzio per Parigi interrotta per i lavori del poeta

Roma, 10, notte.

Da persona intima di D'Annunzio un redattore del *Secolo* ha potuto avere qualche particolare sulla sua attività. Il comandante continua a lavorare con accanimento, sino a 12 e 14 ore al giorno. Sta ultimando ora l'ultimo volume delle *Faville del Maglio*. Occorre osservare — ha detto l'informatore — che la materia gli esce di getto, senza alcuna correzione. Se c'è da mettere qualche parola, il poeta inbulla una striscettina di carta sulla parola da mutarsi, in modo che, osservando contro luce, si vede sotto la prima redazione. Nella camera i manoscritti si ammonticchiano.

Il poeta ha lanciato il seguente proclama circa il patto marinaro e l'avvenire della federazione della Gente di mare. «Io ho quello che ho detto». D'Annunzio inclina nel margine di questo foglio sembra talvolta fallì. Di tutto quel che in eloquenza ed in opere io ho donato alla causa dei marinai d'Italia, oggi non ho che disconoscimento ed ingratitudine. Non importa: io il cibo che *sottoni* è mio, come direbbe il Segretario fiorentino. Con la cooperazione del R. Governo odierni, dopo lunghissime controversie, che il patto marino fosse accettato, firmato dagli armatori lealmente. Il patto è sancito e non può non essere in ogni sua parte osservato. I federati e gli armatori con tale accordo lo osserveranno. E' necessario che le trattative cominciate il 2 gennaio abbiano fine. Le vicende di questi ultimi mesi non hanno alcuna nobiltà. Ed io non devo, non posso, non voglio essere mescolato in tanta miseria. Mi ritrasai risolutamente e confermo la mia rinunzia per sempre. Ma scelsi un mio diletto compagno d'armi, già con me combattente in mare ed in cielo e nell'impresa di Fiume, cooperatore mio devotissimo, Romano Manzutto, che è interprete fedele del valore delle armi che mi aveva condotto nella lotta al servizio della Federazione. Il presidente del Consiglio accolse la mia proposta di nominare commissario per la Federazione il mio compagno Romano Manzutto. Questo commissario mi è mallevadore del rispetto religioso — non temo di onorare questa parola fra tanta empietà di rispetto religioso — che armatori e marinai devono alla spirito del Patto. Egli mi darà precisi ragguagli della nuova vita federale e mi avvertirà quando sia giunta l'ora di convocare la grande assemblea, affinchè io possa proporre al presidente del Consiglio la convocazione solenne e possa nel tempo medesimo proporre la decadenza dei commissari. Non ambisco ai federati, non soltanto agli armatori, ma a tutti gli italiani io mi oggi l'esempio del silenzio intrepido e del lavoro indefesso; a tutti i lavoratori propongo l'unissima alleanza di un lavoratore che ogni giorno raddoppia le otto ore e spesso le triplica. Non vi è oggi altra salute per gli italiani e per l'Italia. — Dal Vittoriale donato, 7 luglio 1924. *Gabriele D'Annunzio*».

L'indirizzo umanitario dei mutilati
consacrato in un emendamento all'art. 3

Firenze, 10, notte.

La seduta pomeridiana di ieri al Congresso dei mutilati, si è riaperta alle 16,30. L'avvocato Ricci legge una dichiarazione firmata dai rappresentanti di tutti i delegati che avevano abbandonato l'aula e con cui, constatata la violazione delle norme procedurali causata dalla riapertura della discussione in sede di dichiarazione di voto, i delegati sottoscrittori che nessun motivo politico e nessun dissenso associativo aveva causato il loro esodo. E' stato in seguito presentato il seguente ordine del giorno:

«Il V Congresso, auspicando sempre maggior contatto fra centro e periferia, soprattutto nelle risoluzioni associative di estrema importanza e nei limiti prescritti dal Congresso di Zara, per l'assoluta indipendenza dell'Associazione dai partiti politici; per la sua partecipazione alle superiori contingenze della vita nazionale e per mantenere il movimento il suo contenuto umano, senza che appaia subordinato a nessuna condizione il dovere immutato e immutabile dei mutilati verso la patria, delibera di modificare il comma 1.o dell'articolo 3 della carta fondamentale, nei seguenti termini: di mantenere fra gli invalidi l'orgoglio del sacrificio, il sentimento della fraternità nell'amore alla patria e nel rispetto di tutte la patria, secondo i principi della più alta umanità, per una concorde e feconda convivenza dei popoli». Questa modifica all'articolo è stata formulata da Del Croix. L'ordine del giorno per appello nominale è approvato ad unanimità. Il risultato è accolto da vivi applausi.

La Commissione ha comunicato quindi il seguente risultato della votazione: Presenti 2787, votanti 2735 astenuti 327; sì 2389, no 346.

Sono state lette quindi e approvate le relazioni sulla assistenza e sulla stampa. La seduta è stata tolta alle ore 18.15.

L'on. Del Croix e Mussolini

Roma, 10, notte.

Sono note le vibranti parole pronunciate dall'on. Del Croix al Congresso dei mutilati a Fiume per l'affermazione dei valori nazionali anche nella vita politica. Ora ad un telegramma col quale il Presidente del Consiglio comunicava all'on. Del Croix l'accettazione integrale per parte del Consiglio dei ministri delle richieste dei mutilati circa le norme interpretative per la pensione di guerra, l'on. Del Croix ha risposto da Fiume col seguente dispaccio:

«Le vostre comunicazioni sono state accolte dall'intero congresso con una vibrante commossa dimostrazione al Vostro nome. Voi non volete gratitudine, ma noi dobbiamo esprimervia ugualmente perchè mai nessun capo di Governo fu, come voi, amico e solleciti delle necessità di quanti combatterono e soffrirono per la vittoria. Le mie franche dichiarazioni, determinate spontaneità dalla fiducia nella vostra opera, anche se strumentate dalla stampa partigiana, non mutano la mia schietta alta solidarietà, sempre proclamata anche negli avversi eventi. Se il Vostro generoso rinnovato sforzo di concordia fallisse per l'incomprensione degli avversari, insieme ai combattenti, che non credono come noi non crediamo ai disfattisti ravveduti nè ai traditori pentiti, tutti gli italiani faranno fede della vostra pura volontà attribuendo agli altri la immane tremenda responsabilità della mancata pace. Con questo cuore ringraziandovi dalle franche parole, ricambio devotamente i sensi di amicizia e ammirazione. — Firmato: *Carlo Del Croix*».

Il viaggio d'Orlando in America
non è politico

Roma, 10, notte.

A proposito della partenza avvenuta ieri sera dell'ex-presidente del Consiglio Orlando per l'Argentina, inesattamente è stato annunciato che egli vi si reca per un ciclo di conferenze. Sta invece di fatto che per iniziativa del florente Istituto di cultura italo-argentino l'on. Orlando è stato invitato fin dal 1921 a tenere un regolare corso di lezioni presso l'Università di Buenos Aires, il quale corso dovrebbe anche servire d'inaugurazione di tutto un periodo di scambio di professori fra i due paesi. Tale idea sarà appunto per iniziativa italo-argentina, è stata con maggiore sollecitudine attuata da altri paesi, come la Francia e la Spagna, ed è perciò che fino dalla primavera si ritenne non fosse più rinviabile l'attuazione del proposito italiano. Appunto perchè l'iniziativa è di carattere puramente scientifico e austero, resta escluso ogni scopo politico e ogni carattere ufficiale. Si ritiene che l'on. Orlando possa essere di ritorno verso la metà di ottobre.

Marconi parla delle radiocomunicazioni

Roma, 10, notte.

Oggi alle 18 nell'aula magna in Campidoglio il senatore Guglielmo Marconi ha tenuto una conferenza sulle radiocomunicazioni direttive a grande distanza. Sono intervenuti il ministro della P. I. on. Casati in rappresentanza del Governo, il ministro della Marina on. Thaon di Revel e quello delle Comunicazioni on. Ciano, i senatori Prospero Colonna, Mengarini, Soderini, Callaini, Corbino, Bergamini, i deputati Toffani e Luigi Il comm. Stringher, il sindaco di Firenze comm. Garbasso, l'ammiraglio Biscaretti, i generali Mambretti, Sanna, Vanzo, Attimari, il prefetto e numerose autorità. Dopo un breve discorso di saluto del R. Commissario Cremonesi, ha avuto la parola il sen. Marconi che è stato ascoltato con grande interessamento ed è stato alla fine vivamente applaudito.

Stato-no e la Francia

(Dal nostro corrispondente Vaticano)

Roma, 10 mattino

(B.) - All'indomani della catastrofe del Blocco Nazionale nelle elezioni dell'undici maggio e del rovesciamento del ministero Poincaré era scontato — e lo si disse in qualche ambiente ecclesiastico romano — che la politica post-natalizia adottata dalla Segreteria di Stato nei riguardi della repubblica francese avesse subito uno scacco irreparabile. Tutta politica infatti, sotto la immediata e diretta responsabilità del cardinale segretario di Stato, si era fatta ispirare al proposito di stabilire concreti punti di contatto col governo di Poincaré e di accondiscendere nella misura più abbondante possibile ai suoi desideri sul terreno della legislazione religiosa, per renderne più valida la base nel paese e in pari tempo per averne più propizio il sostegno, nello spiegamento della nuova politica europea, nella quale si la Francia sembrava dovesse essere riservata una parte così cospicua. Quando nel febbraio scorso con nessun inaspettata e straordinariamente discussa, Pio XI, approvando la costituzione della discussa, annunciò solennemente il piano patrocinato da anni dal card. Gasparri e dal suo fido interprete del dopo-guerra non meritava pel quello preoccupate riserve, che alcuni non si ingegnavano di nascondere. Nessuno si nascondeva, occorre ben dirlo, che la situazione politica d'oltr'Alpi è sempre piena di incognite e ricca di possibilità di sorprese. Ormai in Vaticano, a quanto è dato intuire, ci si rende perfettamente conto della condizione dei partiti in Francia. Esistono di ormai veramente dei partiti organizzati, vale a dire aventi, un programma, un ideale, una disciplina, dei quadri saldamente costituiti? Il partito socialista, minacciato dalla propaganda comunista e da quella sindacalista, compromesso dalle sue alleanze con i Ministeri borghesi, non ha più avuto, dalla morte di Jaurès, un uomo autorevole universalmente riconosciuto. D'altro canto i repubblicani moderati, divisi in gruppi mal disciplinati, costituiscono una massa amorfa conservatrice, il cui programma è puramente negativo. Invece dei partiti, esistono unicamente due tendenze politico-religiose: quella di destra, che va dai radicali nazionali all'*Action Française*, e quella di sinistra che va dai comunisti ai radicali-socialisti tipo Herriot.

Una simile polarizzazione su astratti e generici orientamenti concettuali e teorici è quanto mai pericolosa, non lo si contesta. In mancanza di problemi concreti che possano determinare la coagulazione di gruppi, indispensabile allo stesso funzionamento del regime parlamentare, essa può sboccare quando meno lo si aspetti in forma di lotta politica, che potrebbe riuscire perniciosa alla vita pratica del cattolicismo francese.

Constatato, clamorosamente, l'insuccesso della politica di Poincaré nello sviluppo della reintegrazione post-bellica sulla base della pace di Versailles, la grande massa degli elettori francesi ha voluto mettere alla prova le soluzioni propugnate da radicali e da socialisti. Ma le difficoltà e gli imbarazzi sono cominciati il giorno dopo le elezioni. E il blocco delle sinistre, le cui prime dichiarazioni di vittoria hanno avuto forse qualcosa di prematuro e di esagerato, è ormai alle prese con le asprezze di una situazione, la cui ardua complessità è nella logica implacabile delle cose, non già nel velo provvisorio degli uomini. Gli imbarazzi appariscenti di Herriot sono seguiti con accorta vigilanza dalla diplomazia pontificia. Si intuisce che tali imbarazzi, accennanti a farsi ogni giorno più gravi, hanno una benefica azione sedativa sul propositi anticlericali, annunciati, con una carica mal repressa soddisfazione, subito dopo la vittoria elettorale. E poichè la tutela degli interessi religiosi costituisce, naturalmente, il primo capoverso nel programma di lavoro dell'alta politica vaticana, nessuno si attenderà di muovere rimprovero ai dirigenti suoi, se non si consumeranno eccessive energie ad attenuare questi imbarazzi, i quali costituiscono una resistente diga all'eventuale dilagare di vecchie mal domo animosità anticlericali. Se, *consule* Poincaré, la Santa Sede non aveva specialissime ragioni, che non fossero quelle della giustizia astratta, ad astenersi la politica francese sul Reno, ora qualche sapiente previdenza nello sviluppo della politica interna del Reich, potrebbe anche servire di magnifico diversivo e di efficacissimo freno ad una tentata revivescenza comunistica nella politica di Herriot. Per una di quelle paradossali sorprese di cui la diplomazia ha riserva a dovizia, Cerretti e Pacelli, che non hanno mai mercanteggiato vie troppo convergenti, possono oggi trovarsi, dal loro rispettivo posto d'osservazione, a tenere delle fila lontane da qualche profonda interferenza fra loro. Naturalmente il giuoco offre dei rischi: ma una diplomazia che ne abbia paura, non merita il suo nome.

Unamuno parla della "crisca,, spagnuola

Parigi, 10, sera.

Il *Journal des Débats* scrive: «La sorte di Miguel de Unamuno non ha avuto grandi ripercussioni in Spagna, dove la massa del pubblico è rimasta assai indifferente. Due fatti recenti sono riferiti dai giornali, i quali provano che l'esiliato è ben deciso a non farsi dimenticare e a conservare la sua figura di vittima nella tragicommedia spagnola. L'esilio non fu inviato, come si era detto, in una delle grandi Canarie, ma venne sbarcato a Puerto Cabras de Fuerteventura, un isolotto arido, dove l'esiliato non ha nessuno con cui intrattenersi. Egli, scrivendo una lettera alla rivista *Espana Nueva* dell'Avana, attribuisce la propria deportazione ad una vendetta dei carlisti e dei germanofili del 1917. In questo scritto De Unamuno dichiara di non voler uscire libero dal suo esilio «prima che la nostra povera Spagna sia liberata da questa crisca... Essa, infatti, ha fallito, giacchè tutto l'elemento civile e il fiore dell'esercito la sconfessano».

Estate tempestosa

Grandine nel Cuneese

Cuneo, 10, notte.

A Fossano, Trinità, S. Albano Stura e dintorni si è scatenato oggi un violento temporale con grandine, che ha distrutto parecchi raccolti di frutta.

A Cuneo città, per tutto il pomeriggio è imperversato un vero nubifragio di vento, senza pioggia nè grandine.

Le Olimpiadi

Felice inizio degli italiani nel torneo individuale di spada — Due brillanti vittorie di Nurmi — Affermazioni di Facelli e Gargiullo

Parigi, 10, notte.

Con un tempo magnifico, ben diverso da quello di ieri, sono continuate allo stadio di Colombes, straordinariamente affollato del pubblico più cosmopolita che si possa immaginare. Gli italiani hanno avuto qualche buona affermazione; essi però dovettero rinunciare ancora a volare in gara Frigerio, il grande mezzofondista olimpionico, la cui gara è stata rimandata.

IL TORNEO INDIVIDUALE DI SPADA

Il torneo individuale di spada si è iniziato stamane a Colombes sotto i migliori auspici per i nostri colori, i quali sono però molto seriamente rappresentati, giacchè Canova e Basiletti, stanchi del lungo lavoro del torneo di squadra, non hanno partecipato a quello individuale. Sono rimasti perciò in lizza soltanto Mantegazza e Compagna i quali nella gara di squadra non erano stati mai sfruttati, fatta eccezione per Mantegazza che sostituì il primo urlo contro la Spagna, nel quale, invero, egli si dimostrò inferiore a se stesso.

Nelle prove individuali, invece, Mantegazza si è distinto sfruttando intera la sua grande abilità, il suo giuoco tutto personale, che spesso gli hanno assicurato le più inattese vittorie. Contro spadisti di gran valore Mantegazza ha combattuto con bella audacia, e da quella prima giornata di scherma disputata egli è uscito molto ben piazzato, avendo avuto ragione del fortissimo spadista belga Toni. Compagna a sua volta ha dato intera la misura del suo valore, finendo al secondo posto del suo girone, con una magnifica vittoria sul campione del mondo Armando Massar.

Domani si disputeranno le semi-finali e a sera avremo il nuovo campione olimpico di spada. Compagna e Mantegazza combatteranno con grande ardore l'ultima battaglia, e ci auguriamo che la sorte non voglia schierarsi loro contro, poichè di essa ha bisogno anche il più forte schermidore specie in un torneo in cui la vittoria o la sconfitta possono dipendere dalla fulmineità di una stoccata.

LE GARE ATLETICHE

Allo Stadio di Colombes il finlandese Nurmi si è aggiudicato due vittorie, nei 5000 metri piani e nel 3000 metri piani, battendo il record olimpionico. Ecco i risultati delle gare atletiche:

Finale corsa 1500 metri piani: 12 partenti: 1.o Nurmi (finlandese) in 3'52" e 3,5 (record olimpico); 2.o Scharrer (svizzera) a 20 metri; 3.o Stallard (Gran Bretagna); 4.o Lowe (Gran Bretagna); 5.o Baker (Stati Uniti); 6.o Hahn (Stati Uniti). Il grande campione Nurmi ha fatto una meravigliosa corsa, vincendo con relativa facilità, fra gli applausi del pubblico.

Finale corsa 1.500 metri: — 1.o Nurmi (Finlandia) in 14'31" e 1/5 (record olimpico); 2.o Ritola (Finlandia) a due metri; 3.o Wide (Svezia) a cento metri; 4.o Romig (Stati Uniti); 5.o Satalle (Finlandia); 6.o Gibbon (Gran Bretagna). Emozionante la lotta fra i due campioni finlandesi, che si decide solo verso la fine. I due si può dire che non ebbero competitori.

Corsa 400 metri piani: si corrono le batterie in cui si sono classificati, nella 13.a, l'italiano Facelli in 51" davanti all'argentino Orewaig; nella 14.a Gargiullo, che si è piazzato secondo dietro a Liddel (Gran Bretagna) che ha compiuto il percorso in 50" e 1/5. Meritati applausi degli italiani presenti salutarono le affermazioni dei due valorosi connazionali.

Marcia 10 chilometri: le batterie che dovevano essere disputate oggi sono state rinviate a domani, e le finali si disputeranno domenica. Frigerio, quindi, che doveva correre oggi non si presenterà in lizza che domani.

I picchi ritenuti inaccessibili sono stati scalati

Biella, 10, notte.

La catena del Monrosa, che si eleva fra le valli di Ollomont e di Valpelline, irta di 12 punte elevantisi fino a 3500 metri, era finora ritenuta, in gran parte, inaccessibile, e, difatto, delle 12 punte soltanto tre erano state scalate: una nel 1801 dalla comitiva Baker Gebb, un'altra dalla comitiva Monro nel '55, e una terza nel '96. Nè tali ascensioni fu mai più possibile ripetere. In questi giorni il noto alpinista biellese comm. Enrico Augusto ha scalato anche le altre nove punte vergini, compiendo tutta la traversata, per cresta, dell'intero gruppo, in direzione da sud a nord. Su proposta dell'abbè Henry di Valpelline, la nomenclatura della catena sarà la seguente: Punta Meridionale, Punta Kurz, Punta Baker Gebb, Clocher du Morion, Punta Monro, Punta Augusto, Punta Barotono e Sega del Morion (la quale ultima comprende 5 punte vergini). Contemporaneamente, nella stessa zona, per opera di altri due biellesi, i sigg. dott. Gustavo Guala e A. Martinotti, veniva scalata la Punta Ester (3360 m.), che nella sua guida, il Kurz aveva detto di ritenere inaccessibile.

Il Convegno alpino della "Pietro Micca,, a Cima delle Guardie

Biella, 10, notte.

La Società «Pietro Micca» organizza pel 20 corrente il tradizionale convegno alpino, che suole raccogliere attorno al suo labaro tutte le Società sportive del Biellese e migliaia di appassionati dell'alpinismo. Questo anno il convegno avrà luogo a Cima delle Guardie (m. 2000), nella splendida Valle di Andorno. La partenza avverrà da Biella nelle prime ore del mattino, con treni speciali delle Ferrovie Elettriche Biellesi; ore 10 arrivo alla vetta: quindi discesa e pranzo alla Sella di Piarro. Il ritorno da Balma sarà pure effettuato in ferrovia.

Moretti vince al Velodromo Sempione

Milano, 10, notte.

Questa sera al Velodromo del Sempione si è svolta un'importante riunione internazionale:

Match internazionale di velocità, m. 1035: Prima prova: 1. Moretti, 2. Kauffmann, 3. Moeskops — Seconda prova: 1. Moeskops, 2. Moretti, 3. Kauffmann — Terza prova: 1. Moretti, 2. Moeskops, 3. Kauffmann. — Classifica: 1. Moretti, punti 8; 2. Moeskops, punti 6; 3. Kauffmann, punti 4.

Premio Douglas, stayers, internazionale: Prima prova, Km. 80: 1. Lavalade in 1'37"; 2. Torricelli, 3. Oliveri, 4. Georget. — Seconda prova, Km. 30: 1. Lavalade in 36'40"; 2. Torricelli; 3. Oliveri, 4. Georget.

Corsa a punti, dilettanti, 15 giri: 1. Zucchetti in 7'30" punti 8; 2. Viassoni punti 6; 3. Cattaneo punti 4.

Velocità dilettanti, finali: Tutte e tre le prove danno i seguenti risultati: 1. Bassi, 2. Zucchetti Alfonso, 3. Cattaneo.

Le corse a San Siro

Ecco i risultati delle corse disputate ieri all'ippodromo di S. Siro:

Premio Baracchetto (L. 8000, m. 2000). — 1. Scarsellino; 2. Stavisanzia. Una caduta, due fuochene. Totalizz. L. 3,50.

Premio Giglio (L. 5000, m. 1000). — 1. Vinicio; 2. Verri; 3. Asolo. Una lunghezza e mezza, una lunghezza. Tot. L. 20,50, 9, 12,50, 9,50.

Premio Melegnano (L. 6000, m. 1400). — 1. Kami; 2. Alma; 3. Magistrino. 3 lunghezze, due lunghi. Tot. L. 10, 7,50, 7,50.

Premio Varzi (L. 10.000, m. 2400). — 1. Tamerlan; 2. Lariano; 3. Cleandra. Mezza lunga, una testa. Tot. L. 13,50, 8,50, 8,50, 6.

Premio Mauri (L. 5000, m. 1200). — 1. Almone; 2. Silenzio; 3. Rosanna. Una corta testa, tre lunghi. Tot. L. 17,50, 17,50, 11,50, 10.

Premio Angera (L. 6000, m. 2000). — 1. Fiorentino; 2. Ermilio; 3. Nobilissima. Una lunga, e mezza, una mezza lunga. Tot. L. 10,50, 6, 6, 7.

Premio Verbano (L. 10.000, m. 2000). — 1. Falzarego; 2. Maghetto; 3. Rimania. 12 lunghi, 3 lunghi. Tot. L. 22,50, 8, 6,50.

Manifestazione sportiva a Pinerolo

Pinerolo, 10 notte.

Il «Veloce Club» di Pinerolo organizza per domenica, 13 luglio, una corsa motociclistica in salita nel percorso classico Pinerolo S. Maurizio Costagrande di Km. 4,400 — con un dislivello di 160 metri. La gara è aperta ai corridori: gentlemen, amatoriali ed esperti e comprende le categorie: biciclette a motore, 350, 500 e 1000 cmc. La corsa che si effettua quest'anno sotto l'egida del M. C. d'Italia ha già avuto un ottimo successo nelle passate edizioni. Hanno già inviata l'iscrizione carnpioni noti quali: Rira, Castagno, Manzoli

CRONACA CITTADINA

L'assemblea dei soci
dell'Associazione liberale
Perchè Torino abbia la sua Amministrazione

Assemblea numerosa ed elettrica, almeno in principio, a cui parteciparono note personalità torinesi. Quando infatti s'alza il segretario Lucetto per leggere il verbale dell'assemblea precedente, ode lo chiede già letto e unanimi approvato e chi vuole invece che venga letto all'assemblea parola per parola. S'improvvisano le proposte. Finalmente, cessata la piccola burrasca, il segretario legge, fra la generale disattenzione, il verbale dell'assemblea di giugno, relazione molto nutrita e quindi lunga che fa perdere parecchio tempo. L'assemblea sopporta un po' la snervante non urgente lettura, poi scoppia in grida di *basta! basta!* Le grida si fanno quasi generali e irruenti. Il segretario si disimpegna valorosamente saltando molte pagine del verbale fra cui il discorso dell'on. Mazzini. E così, sparito il verbale, ha inizio l'assemblea. Al tavolo della presidenza siedono l'avv. Riccardo Cattanco presidente e il comm. Ferdinando Bocca vice-presidente. L'avv. Cattanco fa alcune comunicazioni relative al congresso generale del Partito Liberale Italiano, congresso che si terrà ai primi di ottobre a Livorno. L'oratore da relazione dell'ordine dei lavori e notizie circa i vari temi che verranno discussi come quello sulla riorganizzazione del partito, sull'organizzazione sindacale in rapporto al partito liberale, sui recenti decreti-legge [illegible] dei quali assai importanti, sulla nomina dei delegati al futuro congresso, ecc. Il presidente apre la discussione sulle sue comunicazioni, in merito alle quali parla l'ing. Gay. Questo prevede che il futuro congresso compirà il suo dovere. Egli si allieta che nelle riunioni preparatorie siano intervenuti autorevolissimi parlamentari e augura che il prossimo congresso consegua i suoi scopi pel bene del paese.

L'avv. Brosio deplora che il Partito Liberale in merito ai recenti avvenimenti sia stato assente dalla vita del paese. Non che questa sia stata del resto... una qualità del partito liberale, il quale non ha mai dato una direttiva politica al paese. Questo è stato governato da uomini indipendentemente dai partiti. L'oratore afferma che se il Partito Liberale non ha mai espresso una direttiva propria è perchè fu dominato da interessi estranei. Anche il Partito Liberale — dice l'oratore — è dominato come il fascismo dall'alta industria la quale sovvenziona il *Corriere Italiano* e anche i giornali liberali (disapprovazioni).

Voci: — Ma non faccia ridere. Concluda!

L'oratore deplora quindi l'attuale decreto sulla stampa e dichiara di negare fiducia agli uomini che attualmente reggono il Partito liberale.

Monticelli, si dilunga nel muovere critiche anch'egli alla Direzione ma è rumoreggiato e conclude affermando che si deve approvare o disapprovare la predetta direzione.

Voci: — Bella scoperta!

Fossali, rispondendo a Monticelli, si chiede come sia possibile dire tante... inesattezze in una volta sola. Egli difende l'organizzazione mandamentale contro gli appunti di Monticelli ed è calorosamente applaudito.

Lattes, vorrebbe sapere se quella di stasera sarà l'ultima adunanza prima del congresso perchè in tal caso egli vorrebbe sfogarsi.

Urla, proteste e voci: — Cerchi di contenersi. Si sfoghi domani! (risa).

L'ing. Gay si nomina della Direzione avverte che la desiderata assemblea avrà luogo ed essa discuterà sui vari temi che verranno poi presentati al Congresso. In quanto ai delegati assicura che tutte le correnti saranno rappresentate e augura che non ci siano divisioni nel partito esca dal congresso rinforzato.

L'on. Mazzini, afferma che il Congresso è stato rimandato all'ottobre per voto unanime di tutti i deputati intervenuti alla assemblea preparatoria. Sangiorgi il partito e i suoi dirigenti dagli appunti che gli sono stati mossi da Brosio e dichiara che ben 150 deputati hanno aderito al Partito Liberale, deputati di tutte le tendenze costituzionali. E aggiunge che ragioni impellenti di opportunità hanno fatto rinviare di qualche mese il congresso.

Si legge all'ordine: «Elezioni Amministrative». Il presidente annuncia che l'Associazione ha ricevuto una interpellanza a firma dei soci Vidari, Gobbi, Lanza e Chevalley, interpellanza che esprima la convenienza e la necessità di dare alla città di Torino la sua legittima rappresentanza comunale.

Uno dei firmatari, il comm. Gobbi, dichiara che l'interpellanza è abbastanza chiara e non ha bisogno di illustrazioni. Egli si dichiara in sua giusta che una città di cinquecentomila abitanti possa essere amministrata ancora (ed è presto un anno) da un commissario straordinario e non possa essere amministrata dai suoi rappresentanti. Ricorda che il motivo delle dimissioni fu esclusivamente politico e che il Sindaco della disciolta amministrazione ebbe gli elogi più lusinghieri dal Prefetto e dallo stesso Governo. Le Amministrazioni di Torino hanno infatti dato sempre magnifiche prove di successa amministrativa e perchè solo adesso deve girare avanti con una amministrazione nominata non dalla cittadinanza ma dal Prefetto? Torino ha gravi problemi da risolvere e la sua rappresentanza legittima dovrà risolverli.

Unanimi e calorosi applausi, anzi una vera ovazione accolse il breve discorso del comm. Gobbi. Il Presidente a proposito dell'interpellanza suddetta narra che a suo tempo la rappresentanza dell'Associazione si rivolse al Prefetto Paludi. Ma una grande ilarità accoglie questa comunicazione. Il Presidente resta interdetto e domanda: — A chi dovevamo rivolgerci?

Voci: — Palmieri è morto.

— Ma allora era vivo.

— Porta sfortuna!

Cessata l'ilarità, il Presidente continua informando l'assemblea che il passo presso il Prefetto fu allora inutile. Palmieri diede risposte evasive e nebulose pregando di attendere a dopo le elezioni politiche. Pel sembro che i comizi potranno essere fissati in giugno e col nuovo Prefetto vi furono necessari appoggi. In sostanza anche il nuovo Prefetto, a cui si è fatto cenno dell'opportunità che le elezioni si svolgano in ottobre, non si è espresso definitivamente. L'oratore deserive quel che è in una grande città una amministrazione straordinaria, tra amministrazione che vive giorno per giorno, che non osa affrontare delle responsabilità perchè non si sente la legittima rappresentante dei cittadini.

Il cav. Gobbi si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente, ma crede necessario che dall'assemblea parta un voto che esprima i desideri di Torino in merito alla sua legittima rappresentanza.

La Presidenza prospetta allora questo voto che verrà presentato al Prefetto e che la assemblea approva per acclamazione: «La sezione di Torino del P. L. I. afferma la necessità di ridare al Comune di Torino, dopo un anno di amministrazione straordinaria, la sua regolare rappresentanza».

Gli agricoltori torinesi
contro la tassa di produzione interna

Gli agricoltori di Torino, riunitisi ieri in assemblea straordinaria nella sede sociale approvarono il seguente ordine del giorno:

«Constatato che nel solo Comune di Torino sia applicata la tassa daziaria sulla produzione nel fieno e della paglia; che l'attuale quota della tassa stessa è superiore alla sottoscritta pagata nel periodo antibellico; che articoli di lusso non sono colpiti dalla tassa sulle paglie; che i prodotti fieno e paglia si consumano ed usano nella casetta, perchè tale è il contratto di affittanza; deliberano: 1.o d'intentificare presso la competente autorità l'azione per l'annullamento della tassa di cui sopra, a favore della poco o niente proficua industria agricola, nel nome della giustizia e della Patria; 2.o incaricano la Commissione all'uopo nominata di condurre a termine l'agitazione; 3.o incitano le competenti autorità a sospendere la riscossione della più volte menzionata tassa, in attesa del termine della discussione; 4.o di non pagarne l'importo nell'attesa della relazione che farà alla prossima assemblea la Commissione all'uopo nominata».

Le Associazioni giornalistiche di Torino
contro il decreto

Oggi, alle 14, assemblea dei soci professionisti

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina, riunitosi ieri sera in seguito alla deliberazione della Federazione nazionale in merito al decreto sulla stampa, dopo ampia discussione ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina, presa visione della richiesta fatta dalla Federazione in merito al decreto-legge sulla stampa, sicuro di interpretare il pensiero dei soci professionisti, sempre concordi nella difesa del principio della libertà di stampa, afferma che le Associazioni giornalistiche non devono accogliere la disposizione relativa alla presenza di un giornalista nella Commissione della diffida».

A dare peraltro maggiore autorità a questa sua deliberazione, il Consiglio direttivo ha convocato per oggi 11 luglio, alle ore 14, l'assemblea dei soci professionisti iscritti alla Federazione della Stampa (categoria A e prima parte della categoria B).

I soci professionisti dell'Associazione, delle suddette categorie, sono quindi invitati a trovarsi infallantemente oggi alle ore 14 alla sede dell'Associazione.

A sua volta, il «Sindacato Giornalisti Corrispondenti» di Torino ha inviato alla Federazione della Stampa in Roma il seguente telegramma:

«Incostituzionalità decreto e dignità nostra classe impongono assoluta astensione giornalisti Commissione diffida. — «Per il Sindacato Giornalisti Corrispondenti: f.to *Vinardi*».

Il listino per i prezzi
dei grani, farine e cereali
compilato da una Commissione speciale

Il Municipio e la Camera di Commercio di Torino che ebbero in cui ad accollare il loro patrocinio al listino settimanale pubblicato dall'Associazione Granaria, avente sede nella nostra città, per i prezzi dei grani, delle farine e dei cereali di più largo consumo, in seguito ad un opportuno scambio di idee, ebbero a riconoscere la opportunità di un loro intervento più diretto nella compilazione di prezzi che hanno così larga ripercussione su parecchi dei generi alimentari di primissima necessità e interessano larghissimi gruppi di persone e di Enti non soltanto della nostra città ma di quasi tutta la Regione Piemontese. Tale decisione poi dei citati due Enti locali è pienamente conforme a quanto già essi da tempo praticano ed hanno praticato per altri generi di importanza pressochè uguale come per le carni, il pane, il vino, lo zucchero, ecc.

In conseguenza di ciò le due Amministrazioni sono venute nell'accordo di formare una Commissione mista composta di nuove persone costituita così: un presidente nominato d'accordo tra Municipio e Camera di Commercio, due delegati del Municipio, due delegati della Camera di Commercio; i presidenti della Associazione granaria e della Cooperativa magnai e pastai ed un delegato per ciascuno dei tre seguenti organismi: Alleanza Cooperativa Torinese, Cooperativa industriale panificazione e Associazione commercianti e rappresentanti nel medio e nei grossi cereali e granaglie. Precedentemente dai rispettivi Enti chiamati a comporre la Commissione alle nomine loro spettanti la Commissione risultò così costituita:

Presidente: Grand'Uff. Cesare Corinaldi.

Delegati del Municipio: comm. rag. G. Mercandino e cav. rag. Bosco Vincenzo; delegati per la Camera di Commercio: Lissone comm. Sebastiano, Brizio rag. Domenico; per l'Alleanza Cooperativa: comm. Venditelli, suo Presidente; per la Cooperativa industriale panificazione il presidente sig. Eterno; per la Società mista e interessa il suo presidente Bertolaso; per il Municipio e per la Camera interverranno pure rispettivamente l'avv. cav. Galliani e il sig. Prelonari Alfredo quali supplenti.

Per quanto riguarda l'Associazione Granaria e la Cooperativa Magnai esse fecero entrambe, in un primo tempo, riserva di voler deferire al rispettivo Consiglio la proposta di intervento nella Commissione che era oggetto dell'invito loro diretto dal Municipio e dalla Camera di Commercio ed, in seguito, con lettera 3 luglio la Granaria dichiarava di non poter aderire a prendere parte ufficialmente alla Commissione mista mentre la Cooperativa Magnai dichiarava di dover subordinare la sua decisione a quella della Granaria. Ciò stante la Commissione che trattanto si era costituita fin dalla prima sua seduta e così fin dal 25 giugno u. s. ha in seguito proceduto alla determinazione delle voci che il Listino ufficiale dovrà contenere ed ha fissato la procedura che verrà seguita sia nella raccolta delle notizie e dei dati occorrenti sia nella compilazione formale del listino. La Commissione nella sua prossima seduta inizierà la pubblicazione dei prezzi accertati a mezzo del listino ufficiale che verrà prontamente diffuso tra le personalità, le Ditte e gli Enti interessati.

Note scolastiche

Istituto Tecnico G. Sommeiller. — Ecco la distribuzione in ordine alfabetico dei candidati agli esami di abilitazione tecnica (totale e parziale) appartenenti alla 2.a Commissione: A) *Abilitazione totale*: Luogli 15 luglio: N. 21 candidati Sez. Ragioneria (Alunni del R. Istituto tecnico di Pinerolo) da Airaudo a Rivetto, compreso il candidato esterno Fiorito Giuseppe. — 2 N. 20 candidati Sez. Agrimensura (Alunni del R. Istituto tecnico di Pinerolo) da Borgi a Rovella. — Martedì, 16 id.: N. 4 candidati Sez. Ragioneria (Alunni del R. Istituto tecnico di Pinerolo da Tarabia Ida a Valobra e N. 10 candidati Sez. Ragioneria (privatisti) da Almone e Chiesa: N. 4 candidati Sez. Agrimensura (Alunni del R. Istituto tecnico di Pinerolo da Saccadate a Vigliano e N. 11 candidati Sez. Agrimensura (privatisti) da Barbetta a Masi. — Mercoledì 16 id.: N. 20 candidati Sez. Ragioneria (privatisti) da Cona a Franceschini. — Giovedì, 17 id.: N. 20 candidati Sez. Ragioneria (privatisti) da Galantina a Roncheilin. — Venerdì, 18 id.: N. 15 candidati Sez. Ragioneria (privatisti) da Ruffi a Zacchino, compresi i candidati Vulpes, Borelli, Gozzi, Ciberaio, Antonellini, Landi.

B) *Abilitazione parziale*: Mercoledì 16 luglio: N. 12 candidati Sez. Agrimensura (Alunni del R. Istituto tecnico di Pinerolo, da Ballario a Stella e N. 12 candidati Sez. Agrimensura (privatisti) da Alasso a Grassini. — Sabato, 19 id.: N. 16 candidati Sez. Ragioneria (Alunni del R. Istituto tecnico di Pinerolo) da Alasonatti a Vigliano. — Lunedì, 21 id.: N. 20 candidati Sez. Ragioneria (privatisti) da Allasia a Demarchi Maria. — Martedì, 22 id.: N. 15 candidati Sez. Ragioneria (privatisti) da Delcma a Manfredi.

Avvertenza: Si fa ciascuno dei giorni sopra segnati gli esami orali saranno fatti in due periodi: dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19. Ciascun candidato deve dare nello stesso giorno tutte le prove orali (Ordinanza esami 15 giugno 1925), ma le può dividere in due sessioni, una antimeridiana e l'altra pomeridiana. Non sono ammesse prove suppletive se non per gravissimi motivi che debbono essere immediatamente comunicati.

***

Dalla R. Scuola complementare «Lagrange» sono stati licenziati i seguenti allievi: Carbone Anna, Genero Maria, Maina Adalgisa, Mazzarino Clelia, Mazzini Francesca, Moro Eufrasina, Taschero Emma, Avveduto Giuseppe, Bessone Giuseppe, Romaccosa Arturo, Bottaro Carlo, Cerati Giuseppe, Crida Giuseppe, Cuzza Stefano, Di Bartolomeo Dino, Didier Marcello, Giacomazzi Angelo, Giulio Raimondo, Monti Pietro, Curinx Cesare, Pesano Basilio, Perraro Paolo, Fontana Albertina, Morra Lucia, Raimondo Rosa, Savoia Maddalena, Chesarova Luigi, Caudano Tomaso, Lamberti Giuseppe.

La caduta di un aeroplano militare
sulla strada di Nizza oltre il Lingotto
Il pilota morto sul colpo — Il meccanico gravemente ferito

Una sciagura aviatoria ha gettato ieri sera il lutto e la costernazione fra i nostri militi piloti del Campo di Mirafiori; un apparecchio in volo, guidato dal sergente Mario Liverani, di 33 anni, il quale aveva seco come meccanico il soldato Giuseppe Granelli, un giovanotone tarchiato e robusto di vent'anni, è precipitato sullo stradale di Nizza, poco oltre il Lingotto, sfasciandosi e frantumandosi. Il pilota è morto pochi istanti dopo; il suo compagno è in gravissime condizioni all'ospedale Mauriziano. La notizia divulgatasi in città nella serata ha prodotto un vivo senso di commozione e di pena.

Poichè appena avvenuta la disgrazia ci fu possibile recarci sul posto, ecco i particolari raccolti da alcuni cittadini che ne furono testimoni e le informazioni fornite da alcuni esperti ufficiali del nostro Campo di aviazione.

Il sergente Liverani apparteneva da pochi mesi alla terza squadriglia di B. R., cioè degli apparecchi a bombardamento rapido, ed aveva compiuto lunghi voli con eccellenti risultati, poichè aveva considerazione di pilota abile e prudente. Ancora nella mattinata di ieri aveva preso parte ad alcune interessanti prove, insieme ad ufficiali e sottufficiali del Campo.

Verso le 18, accompagnato dal soldato Granelli, il sergente Liverani era partito da Mirafiori coll'apparecchio, per compiere un volo di esercitazione e nulla poteva lasciar prevedere ch'egli avrebbe pagato con la vita il suo cosciente ardimento. Non è possibile, in simili tragiche circostanze, stabilire con assoluta esattezza le cause di una sciagura e probabilmente neppure i tecnici sapranno fare una precisa affermazione dal momento che l'apparecchio è stato ridotto ad un informe ammasso di rottami. Fu la catastrofe causata da un improvviso guasto al motore, oppure fu provocata da una falsa manovra del pilota? Non è dato sapere. Forse l'una e l'altra causa insieme.

L'apparecchio volava da pochi minuti ad una quota fra i centocinquanta ed i duecento metri, volteggiando sui rari casegiati disseminati oltre il Lingotto, in territorio del Comune di Moncalieri. I passanti, che alzavano gli occhi inquieti, non avverti. rono nulla di anormale: ebbero anzi la sensazione che l'apparecchio spiegasse il suo volo in completa sicurezza ed in perfetto equilibrio. D'improvviso, invece, il motore si fuoco e qualcuno vide allora il maestoso aeroplano piegarsi repentinamente sull'ala sinistra, poi drizzarsi ancora e, di colpo scendere a precipizio. Sembrava che il pilota tentasse di dirigerlo verso l'ampio nastro bianco dello stradale di Nizza, come per trovarvi un luogo adatto di atterramento. Forse il Liverani, non più padrone assoluto del suo velivolo, tentava la disperata manovra.

Alcuni operai che tornavano a casa si soffermarono timorosi sul ciglio dello stradale e, con infinito sgomento, scorsero l'apparecchio piegarsi ancora una volta violentemente, di fianco, e piombare quindi fulmineo. Si udì uno schianto di ferrame sconquassato e l'apparecchio giacque in mezzo allo stradale, tra un nugolo di polvere, a duecento metri oltre la nuova barriera daziaria, proprio di fianco alla Latteria dei coniugi Grilla. Un fanciullo colpito da una scheggia d'asta ad una gamba si mise a fuggire zoppicando, nel negozio vicino: un operaio, che aveva sentito come una enorme, vampata d'aria calda che gli portò via il cappello rimase come inebetito a guardare. A pochi metri più in là un'automobile che sopraggiungeva e che rischiò d'essere investita in pieno dall'aeroplano caduto, sostò in mezzo alla strada. L'automobile portava il ragioniere Ubaldo Arata, abitante in via Cibrario 56, il quale, vinta l'emozione causata dall'insolito disastro, tornò della sua macchina e corse in soccorso dei due aviatori, che si scorgevano a mala pena, quasi sepolti fra il groviglio di tele, d'aste, di fili metallici e di congegni meccanici.

Contemporaneamente, dalla vicinissima Latteria uscivano il signor Nicola Griffa con suo figlio, Giuseppe, e col tipografo signor Siccardi che si trovava in quel negozio per affari. Il fanciullo ferito, non gravemente, da una scheggia dei rottami era appunto il figlio del Siccardi, ch'era stato lasciato a custodia di una motocicletta. Il sergente Liverani quasi schiacciato dal peso del motore, non dava più segno di vita; il soldato Granelli gemeva, in maniera pietosa e invocava con un filo di voce aiuto. Il povero giovane fu tratto, con grandissima fatica di sotto ai rottami dell'apparecchio e venne adagiato sulla automobile del rag. Arata, il quale si offrì molto volonterosamente di trasportarlo all'ospedale Mauriziano. Il disgraziato Granelli ebbe qui amorevoli e sollecite cure del dottor Laugeri, il quale gli riscontrò la commozione cerebrale con possibilità di frattura del cranio, ferite lacero-contuse multiple alle guancie ed al mento, lo sfracellamento del labbro inferiore e la frattura dell'omero sinistro. Il soldato, che aveva perduto quasi completamente la coscienza e vaneggiava, fu ricoverato con prognosi riservata.

Mentre avveniva il trasporto del Granelli all'ospedale erano sopraggiunti in camion sul luogo della disgrazia alcuni ufficiali del Campo di aviazione con squadre di soldati; cioè il comandante in capo Bolognini, i comandanti Aimone, Sbernadori e Rossanigo, il tenente Cassinelli ed il tenente medico dottor Cuonzo. Simultaneamente era arrivato il tenente Borgna dei carabinieri, con alcuni militi che impartì disposizioni per improvvisare un servizio d'ordine, assai necessario poichè molta gente accorreva.

Poichè si ebbe la sensazione che il sergente Liverani respirasse ancora, i soldati d'aviazione lo trassero di sotto l'apparecchio e l'adagiarono sul camion, ma il dottor Cuonzo s'avvide che l'infelice pilota in quel momento aveva cessato di vivere. Fu perciò dato l'ordine di trasportarne la salma, che fu avvolta in una coperta fornita dal ragioni Grilla, al Campo d'aviazione, dove poco dopo composta sopra un letticciolo. Il Liverani, nella caduta, aveva riportato la frattura della base del cranio, la frattura di un braccio e gravissime lesioni al basso ventre.

Frattanto la notizia del sinistro era stata comunicata all'Autorità giudiziaria ed a quella di Polizia, e sul posto vedemmo giungere, poco dopo, il Procuratore del Re aggiunto avv. Bruno con un giudice istruttore e il Commissario della Sezione Barriera di Nizza cav. Gallamarini.

Poichè l'aeroplano caduto in mezzo allo stradale (i fili telefonici e telegrafici tesi sui due opposti margini non erano stati neppure sfiorati!) ingombrava il transito dei carri assai numerosi, gli ufficiali del Campo di Aviazione diedero disposizioni a squadre ai soldati e il meccanico perchè i rottami fossero portati via, a mezzo dei camions. L'opera di sgombro durò un poco d'ora e richiese anche molta fatica, poichè bisognò lavorare d'ascia e di martello. I serbatoi della benzina e dell'olio sconquassati s'erano svuotati e larghe pozze d'un liquido oleoso e verdastro s'erano formate qua e là: in mezzo rosseggiavano larghe chiazze di sangue, che i soldati fecero più tardi scomparire con secchi d'acqua.

Fino all'imbrunire molta folla sostò sullo stradale, a commentare l'accidente con un sincero senso di compianto per il giovane pilota e il suo compagno. Le condizioni del soldato Granelli erano ieri sera sempre gravi, ma non allarmanti. I medici sperano ancora di poterlo salvare.

L'Istituto per le case popolari
ed i suoi inquilini

L'Istituto per Case popolari, a proposito del comunicato riguardante una minaccia di sfratto di alcune famiglie ci prega di prendere atto di queste dichiarazioni:

1.o) Che gli aumenti richiesti non sono esagerati è evidente quando si pensi che su 2617 capi-famiglia solo 256, e cioè il 10,6 % ricorsero alle competenti Commissioni. Gli aumenti non arrivano al 200 % e la loro media rimane al disotto di quelli risultanti dall'applicazione delle percentuali massime stabilite dai concordati all'equo fitto del 1914.

2.o) L'unico portavoce diretto degli inquilini del gruppo II presso l'Amministrazione dell'Istituto fu il Cap. rag. Gobbi, consigliere dell'Istituto stesso, il quale, presente, approvò la deliberazione con cui l'Istituto, in via di favore e con un sacrificio di oltre L. 100.000, deliberò di rinviare al 1.o gennaio 1925 l'applicazione degli aumenti notificati con cartolina, autorizzando inoltre il Presidente a concedere condizioni speciali agli inquilini che meritino riguardo per le loro particolari condizioni, in ispecie per le loro qualità di mutilati, invalidi di guerra, vedove di caduti, orfani di guerra, da parte loro gli inquilini, ad evitare possibili questioni erano tenuti a firmare uno speciale modulo che doveva servire, come serve, per la stipulazione e la registrazione del contratto d'affitto. L'ingegnere Delle Donne, cui il Cap. Gobbi riferì quanto sopra ne diede relazione agli inquilini del II Gruppo che pubblicarono in seguito a ciò un coloroso ringraziamento sui giornali.

3.o) L'Istituto osserva che dei 182 inquilini del gruppo II, 44 firmarono l'accennato modulo analogamente a quanto fecero tutti gli inquilini degli altri gruppi ed i rimanenti 134 inquilini del gruppo II rifiutarono di firmare riservandosi — a loro dire — di sollevare questione al 1.o gennaio p. v. In seguito a questo rifiuto si dovette ricorrere all'autorità giudiziaria spiccando cinque citazioni. E sulla questione deciderà appunto l'autorità giudiziaria.

L'organizzazione dell'Esposizione di chimica

Si è tenuta ieri sera alla Camera di Commercio una numerosa assemblea di personalità della scienza e dell'industria chimica. Il dottor Vaccari, presidente della Commissione Esecutiva, ha esposto agli intervenuti il lavoro finora compiuto per l'organizzazione dell'Esposizione, dichiarando che la futura manifestazione si presenta sotto i migliori auspici e che il successo sarà certamente notevole per il concorso degli industriali. Egli ha pure annunciato la partecipazione ufficiale del Governo. Infatti i laboratori chimici, i monopoli, dei tabacchi, sale e chinino, i laboratori delle gabelle, i laboratori chimici del Ministero della Guerra per la difesa nazionale e gli Istituti scientifici, manderanno i loro prodotti. Il dott. Vaccari ha annunciato ancora che durante il periodo dell'Esposizione saranno tenute conferenze da illustri scienziati e che importanti concorsi saranno banditi per la soluzione di problemi chimici d'interesse nazionale.

Il buon cuore dei nostri lettori

A favore della vedova Adele Donna Galbiati che ebbe distrutta dal fuoco la sua soffitta riceviamo da: Famiglia Cedo, Coniugi Rosa, Famiglia Perrone, Coniugi Caudano L. 20

Accampamenti in montagna

S. O. S. A. I. — La Direzione generale della S. U. C. A. I. organizza dal 2 al 30 agosto a. c. la XIII Tendopoli nazionale a Malga Palù, nel pressi di Madonna di Campiglio. Campo principale dell'attività escalma sarà il gruppo del Brenta, che si estende per oltre 30 chilometri fra Sarca e Noce. E' il massiccio più fratturato di tutte le Alpi centrali, quello che più vivo riproduce il carattere della Dolomia principale. Guglie, cascatelli, torrioni di continala e continuità di metri, valloni tetri, crestoni diroccati come mura gotiche, e poi, a dare il respiro che infonde il sole del giorno, a ghiacciai fra vetta e vetta. In basso, foreste cupe, che a Molveno ed a Tovel si specchiano in due gioielli di laghi.

Un numero vilovantissimo di salite alpinistiche di primo ordine e percorsi turistici adatti a tutte le forze, non presentano che la difficoltà della scelta: Cima di Brenta Alta (m. 3007), Cima Margherita (m. 3068), Cres del Rifugio (m. 3039), Crozon di Neonta (m. 3123), Campanile Alto (m. 3067), verranno certamente visitate dai vacanti. I gruppi dell'Adamello e della Presanella, noti per le belle pagine di guerra alpina scritte lassù, non si scrolano di meno anche per i pascoli che vi si godono.

Coloro che vorranno dedicarsi alla vita di tenda, potranno ritrarre dalla vicinanza di Madonna di Campiglio tutto il conforto possibile. La valle di Campiglio è il vero paradiso dell'alpinista, del geologo e del botanico, per la varietà di rocce, di fiori e di valle. La gaia città di tende sarà dotata di un perfetto organizzatore, e offrirà inoltre ai suoi abitanti una bottega della Cooperativa, un negozio di vivanderia con servizio di ristorante, un ufficio dattilografico, una farmacia, ecc.

Le iscrizioni si chiudono il 20 luglio, e debbono inviarsi alla Direzione Generale S. U. C. A. I., Monza, accompagnate dalla quota: L. 50 per 25 giorni, L. 40 per 20 giorni. Il consigliere Franco Gatta, via Ritorta de Sonnaz 4, potrà fornire ogni più ampia informazione, tutti i giorni dalle 15 alle 18, sino al 20 corr.

C. S. S. I. — L'infaticabile gruppo femminile Usci della Sezione di Torino del C. A. I. ha ultimata l'organizzazione del campeggio che si svolgerà dal 31 luglio al 29 agosto nella località della «Piana dei Re» presso le sorgenti del Po, ai piedi del Monviso, la caratteristica e stupenda montagna piemontese. Per comodità delle partecipanti il periodo di tempo in cui verrà attuato il campo è stato diviso in tre turni di dieci giorni ciascuno con libera scelta senza limitazione di posti. L'altezza della posizione (m. 1600), la bellezza delle valle circostanti, l'esiguità della spesa e il fatto che non occorra essere socie della Unione del C. A. I. per partecipare al campo, assicurano fin d'ora un successo completo alla bella iniziativa. Presso la sede della Usci si possono avere il programma e le informazioni, le iscrizioni restano aperte fino al 20 luglio corr.

S. A. R. I. — Nelle pinete del Poland — presso incantevoli laghi sparsi nella foresta — quest'anno l'affollamento sarà tale, che avrà indubbiamente un grande successo. Enti ed associazioni inaugurano la loro entusiastica adesione, che serve alla Direzione della Società sicuro affidamento a perseguire nel loro lavoro di organizzazione. L'allestimento — che sorgerà a 1500 metri circa — sarà fornito di tutte le comodità, tali da rendere possibile la permanenza lassù di ogni persona che ami realizzare la montagna per la sua bellezza e per le grandi soddisfazioni che essa concede. La strada che conduce alla pineta del Poland è per la maggior parte buona ed ampia ed offre una deliziosissima gita, allietata dal magnifico ambiente alpino che circonda il villaggio.

La manifestazione durerà circa un mese e cioè dal 2 al 31 agosto; le sei carovane che si divideno questo periodo di tempo permettono a chiunque di ricavare nella Valle di Ribbon a seconda della disponibilità del proprio tempo. Presso l'attendamento sciistico una Farmacia sarà a disposizione delle partecipanti, e offrirà inoltre ai suoi clienti una Bottega della Cooperativa, un negozio di vivanderia con servizio di ristorante, un ufficio dattilografico, una farmacia, ecc.

Le iscrizioni si chiudono il 20 luglio, e debbono inviarsi alla Direzione Generale S. U. C. A. I., Monza, accompagnate dalla quota: L. 50 per 25 giorni, L. 40 per 20 giorni. Il consigliere Franco Gatta, via Ritorta de Sonnaz 4, potrà fornire ogni più ampia informazione, tutti i giorni dalle 15 alle 18, sino al 20 corr.

G. E. S. I. — L'infaticabile gruppo femminile Usci della Sezione di Torino del C. A. I. ha ultimata l'organizzazione del campeggio che si svolgerà dal 31 luglio al 29 agosto nella località della «Piana dei Re» presso le sorgenti del Po, ai piedi del Monviso, la caratteristica e stupenda montagna piemontese. Per comodità delle partecipanti il periodo di tempo in cui verrà attuato il campo è stato diviso in tre turni di dieci giorni ciascuno con libera scelta senza limitazione di posti. L'altezza della posizione (m. 1600), la bellezza delle valle circostanti, l'esiguità della spesa e il fatto che non occorra essere socie della Unione del C. A. I. per partecipare al campo, assicurano fin d'ora un successo completo alla bella iniziativa. Presso la sede della Usci si possono avere il programma e le informazioni, le iscrizioni restano aperte fino al 20 luglio corr.

S. A. R. I. — Nelle pinete del Poland — presso incantevoli laghi sparsi nella foresta — quest'anno l'affollamento sarà tale, che avrà indubbiamente un grande successo. Enti ed associazioni inaugurano la loro entusiastica adesione, che serve alla Direzione della Società sicuro affidamento a perseguire nel loro lavoro di organizzazione. L'allestimento — che sorgerà a 1500 metri circa — sarà fornito di tutte le comodità, tali da rendere possibile la permanenza lassù di ogni persona che ami realizzare la montagna per la sua bellezza e per le grandi soddisfazioni che essa concede. La strada che conduce alla pineta del Poland è per la maggior parte buona ed ampia ed offre una deliziosissima gita, allietata dal magnifico ambiente alpino che circonda il villaggio.

La manifestazione durerà circa un mese e cioè dal 2 al 31 agosto; le sei carovane che si dividono questo periodo di tempo permettono a chiunque di ricavare nella Valle di Ribbon a seconda della disponibilità del proprio tempo. Presso l'attendamento sciistico una Farmacia sarà a disposizione delle partecipanti, e offrirà inoltre ai suoi clienti una Bottega della Cooperativa, un negozio di vivanderia con servizio di ristorante, un ufficio dattilografico, una farmacia, ecc.

Le iscrizioni si chiudono il 20 luglio, e debbono inviarsi alla Direzione Generale S. U. C. A. I., Monza, accompagnate dalla quota: L. 50 per 25 giorni, L. 40 per 20 giorni. Il consigliere Franco Gatta, via Ritorta de Sonnaz 4, potrà fornire ogni più ampia informazione, tutti i giorni dalle 15 alle 18, sino al 20 corr.

Per la rinnovazione del palcoscenico
del Teatro Regio

Il secondo elenco dei sottoscrittori per la trasformazione del palcoscenico del teatro Regio porta la somma raccolta ad 1,231,300 lire. La cifra necessaria per la rinnovazione del nostro Massimo, non è ancora raggiunta; ma poichè la somma che manca è relativamente modestissima, in confronto a quella già raccolta, nessun dubbio che si raccoglierà e presto. La Commissione che si è assunto l'incarico di sollecitare la sottoscrizione ha ricevuto nuovi affidamenti da parte di aziende bancarie, ditte commerciali e di privati. Raccomandiamo ancora una volta a tutti, a coloro che hanno già promesso l'offerta e a coloro che non si sono ancora decisi sulla cifra, di voler sollecitare.

I lavori al Teatro Regio sono già incominciati. Se il palcoscenico deve essere pronto per Santo Stefano non si può perdere neanche un giorno. Si lavora e febbrilmente. Di questa sollecitudine le va dato merito all'Ufficio Tecnico Municipale e anche alla Società del Teatro Regio che nulla trascura per la riuscita della iniziativa che ha sollecitato e con ogni mezzo favorisce.

Ecco intanto il secondo elenco dei sottoscrittori. Il terzo seguirà fra qualche giorno.

Credito Italiano L. 50.000 — Banca Comm. 5000 — Comm. Ing. Adolfo Daubrée per la Ditta Michelin, 5000 — Banca Grasso A. e Figlio, 5000 — Barone Wolf Weis di Lainate, 4000 — Conte Colli di Felizzano Vittorio, 3000 — Conte Paolo Costa di Trivolti, 2000 — C. Bodi e Figli, 1000 — B. S., 500 — Marmignoni avv. Carlo, 1000 — Marmignoni cav. dott. Giuseppe, 1000 — Contessa Adele Scarampi di Villanova, 100 — Confetteria G. Romana, 1000 — Nobile Pier Luigi Casana, 1000 — Associazione Generale tra Industriali, Commercianti, 1000 — Toselli avv. Giovanni, 1000 — Caffarena comm. Giacomo, 1000 — Trinchero Fermanno, 2000 — Campana Enrico, 1000 — A. L., 1000 — Renso Guido, 1000 — Renso cav. Giuseppe, 1000 — Morelli dott. Dario, 1000 — Tosco Mario, 1000 — Burone Bianco Enrico, 1000 — Ronzita cav. Mario, 1000 — Bamella cav. Orreste, 1000 — Dentex Alberto, 500 — Gilli Mario, 1000 — Merveilleuse, 500. — Totale Lire 66.500 — Totale lista precedente, Lire 1.150.000 — **Totale generale L. 1.234.300.**

Le sottoscrizioni si ricevono presso la Civica Tesoreria.

La principessa Jolanda a Valdieri

Ci informano da Valdieri che è arrivata colà per trascorrervi il periodo estivo S. A. la Principessa Jolanda.

Colonie marine

Sono partiti ieri, col direttore di Savona, i fanciulli della Colonia marina «Alberto Oliva», accompagnati dalla direttrice signora Olmo-Vigo. La numerosa schiera rimarrà a Diano Marina tutto il mese di luglio.

Seguendo la Cronaca

Minori vizi e maggior risparmio

E' fuori dubbio che il principio della Previdenza tradotto in pratica da una polizza di assicurazione sulla vita garantisce così la vecchiaia dell'uomo che ha lavorato tutta la sua vita, come l'avvenire della famiglia che egli si è costituita. Non è esagerato il dire che il non pensare ad assicurarsi costituisce una colpa verso i propri cari e verso se stessi.

E quanti appunto rifuggono dal riflettere che un po' di risparmio fatto sulla spesa per il tabacco e per qualche velenoso liquore da molto di costituire presso l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* un capitale di parecchie e parecchie migliaia di lire che in giorno saranno di sollievo dell'assicurato stesso e dei suoi cari?

Chiediamo i nostri lettori schiarimenti e progetti all'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale — in via Cernaia, 7 — e ne

ULTIME NOTIZIE

I grandi dibattiti di politica estera
ai Parlamenti d'Inghilterra e di Francia

MacDonald ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

MacDonald, senza concedersi un'ultima di riposo, dopo ventiquattro ore di strenuo lavoro, si affrettava ieri a fare ritorno a Londra in vista del grande dibattito sui rapporti anglo-francesi, fissato per il pomeriggio di oggi.

Il rinvio delle interpellanze

Soltanto al suo arrivo alla stazione di Victoria, fu informato che l'opposizione parlamentare, di comune accordo, aveva deciso di rinviare le interpellanze sulla questione politica a lunedì della prossima settimana. Il *premier* non riuscì a celare il suo malumore. Ai giornalisti presenti dichiarò infatti:

«Ho lasciato Parigi prima del tempo necessario allo scopo di partecipare al dibattito in Parlamento fissato per giovedì e avrei potuto condurre le cose a molto miglior termine se avessi potuto rimanere a Parigi ancora qualche poco».

MacDonald ha dichiarato poi che il rinvio del dibattito non venne chiesto dal Governo, ma deciso dall'opposizione all'insaputa di esso. La decisione del rinvio diceva sia stata presa ieri dal gruppo parlamentare liberale, dietro consiglio di Lloyd George. Il quale suggerì che non s'intavolasse un dibattito esauriente su tutto l'accaduto, finanche che la posizione politica di Herriot non fosse interamente chiarita. La proposta di Lloyd George fu approvata dal gruppo parlamentare e comunicata al gruppo parlamentare conservatore, per essere approvata anche da questo. MacDonald in ogni caso non ha inteso il momento più conveniente ai suoi oppositori od ha parlato oggi alla Camera. Ma, quantunque applausi vivissimi abbiano salutato il suo ingresso nell'aula, l'effetto delle sue parole fu molto scarso.

Il comunicato anglo-francese sul Convegno di Parigi non soddisfece in tutto nessuno; l'accordo di Chequers era stato abbastanza criticato qui a Londra. Ora una critica più solida sta demolendo una ad una tutte le colonne del cosi detto nuovo accordo anglo-francese. A difendere la diplomazia di MacDonald, strano a dirsi, non vi è che il solo conservatore *Daily Express*. Il *Manchester Guardian* riassume con giustezza la situazione in questa frase:

«Nella stessa proporzione in cui MacDonald può aver rafforzato la situazione parlamentare d'Herriot egli può aver indebolito la sua propria».

Il giornale crede che il nuovo accordo significhi poco o nulla, salvo forse il desiderio di placare le ire di Poincaré, e termina esprimendo la speranza che «a MacDonald non sia stato chiesto di sacrificare più di quanto era permesso di concedere».

Le dichiarazioni del Premier?

Ed ecco ora in succinto quanto il primo ministro ha detto quest'oggi alla Camera:

«A Parigi era sorta una disgraziata situazione che minacciava di distruggere il lavoro compiuto in vista della convocazione della Conferenza. Partii per Parigi con lo scopo di rimuovere le difficoltà. E' essenziale che la Conferenza sia tenuta alla data stabilita, poichè rimangono molte questioni di dettaglio da esaminarsi prima di effettuare l'esecuzione del rapporto degli esperti. L'opinione francese non vuole che il rapporto sia considerato come un sostituto delle stipulazioni del trattato di Versailles relativo alle riparazioni: ma è desiderosa di accettare un nuovo e migliore sistema per il trattamento del problema stesso. D'altra parte il rapporto provede l'emissione di un prestito di quaranta milioni di sterline, e ciò non può essere fatto, a meno che, coloro che desiderano investire il loro denaro nel prestito, abbiano la garanzia che i loro investimenti non vengano distrutti da atti politici e militari, sia da parte dei Governi alleati, sia da parte del Governo tedesco. A Parigi, a causa della nuova situazione, si dovettero riprendere le discussioni di Chequers. Il Governo inglese non poteva rinunziare alle sue vedute sull'opera ed il potere della Commissione delle riparazioni. Ma poteva, al tempo stesso, consentire che i poteri della Commissione non venissero stabiliti quali preliminari all'esecuzione del rapporto Dawes. Nel contenuto io non potevo pretendere che gli investitori si sarebbero fatti innanzi finanche che la sicurezza politica ed economica dello Stato tedesco potesse venire distrutta da atti simili a quelli avvenuti l'anno scorso. Fu deciso così di aggiungere alla Commissione delle riparazioni un membro americano. Secondo le vedute del Governo inglese quest'ultimo membro americano deve agire da arbitro nel caso di impossibilità a raggiungere una decisione unanime in seno alla commissione. Il Governo francese chiese del tempo per considerare questa proposta. Noi frattempo consultammo l'opinione del mondo finanziario al riguardo. A meno che questo punto non sia risolto nell'interesse degli investitori, nessun prestito sarà possibile.

«Il Governo francese desiderava associare la questione dei debiti interalleati a quella del rapporto Dawes. A ciò non potemmo acconsentire. Avvertii Herriot a Chequers che il Governo inglese non permetteva a questo argomento di prolungarsi per l'eternità e gli dissi che gli proponevo di chiedere al Tesoro di riprendere la questione al punto in cui l'aveva lasciata lord Curzon nella sua nota dell'11 agosto. Proposi poi essere desiderabile che un funzionario del Tesoro francese si recasse qui a Londra a discutere la questione in via preliminare coi nostri propri funzionari. Fu deciso a Parigi che ciò sarebbe stato fatto e che negoziando una sistemazione dovesse essere tenuto conto di tutte le considerazioni».

Dopo questa dichiarazione alquanto oscura MacDonald è passato alla questione della sicurezza:

«Il Governo inglese fece sapere nel modo più definito che nessuna proposta del genere di un patto militare potrà essere presa in considerazione».

Ripetè quindi il suo desiderio di continuare le conversazioni sull'argomento speciale nei riguardi di accordi raggiunti per il trattato della Lega delle Nazioni, di conferenze per il disarmo o mediante altri mezzi accettabili.

«Il comunicato di Parigi — ha confessato MacDonald — fu fatto allo scopo di rendere possibile la Conferenza del 16 luglio. I delegati saranno concordati a Londra nella riunione degli esperti».

MacDonald ha terminato questa sua dichiarazione esprimendo gratitudine per la cordiale accoglienza ricevuta a Parigi.

Poincaré al Lussemburgo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Poche volte l'aula del palazzo del Lussemburgo è stata così affollata come oggi in occasione della discussione sulle interpellanze sulla politica estera del Gabinetto. L'attesa maggiore era però per l'intervento di Poincaré, che, dopo l'incontro di Herriot con MacDonald, presentava uno speciale interesse. Vi era anche il desiderio di assistere al dibattito dell'ex-presidente del Consiglio come parlamentare, poichè, per quanto possa parere strano, dopo quasi trent'anni di vita politica, Poincaré, come egli stesso ebbe a dichiarare una volta ad un deputato, parlando degli abusi della parola, non era mai salito prima d'oggi alla tribuna, che non nella qualità di relatore o di ministro, e nessuno ricorda difatti un grande discorso pronunziato da Poincaré come semplice deputato o come semplice senatore.

I firmatari delle interpellanze avevano manifestato l'intenzione di non intervenire che brevemente per lasciare subito l'occasione a Poincaré di offrire delle spiegazioni sulla politica estera da lui seguita dopo l'armistizio e specialmente durante l'ultimo Ministero, e sul modo col quale egli giudicava l'esecuzione del piano degli esperti. Uno solo degli interpellanti, Bonnevay, ha preso la parola per deplorare che tra le questioni all'ordine del giorno della Conferenza di Londra non siano state comprese quelle dei debiti interalleati e della sicurezza della Francia.

Facendo allusione all'accordo franco-inglese pubblicato stamane, egli disse di sperare che i Governi daranno al riguardo delle spiegazioni complementari. Tutti, dichiarò l'oratore, sanno che la Germania non manterrà le sue promesse se non quando si trova sotto la minaccia di pressioni estere. Ecco perchè abbiamo dovuto occupare la Ruhr. La Germania ne chiede lo sgombro, ma bisogna che colle sue garanzie essa ce ne apra la strada. L'oratore termina dicendo di sperare che il presidente del Consiglio potrà pronunziare una parola la quale possa rassicurare il paese.

"Abbasso la guerra!"

Poincaré sale alla tribuna.

Debierre grida: — Viva la pace! (*Rumori, commenti e altre grida di* Abbasso la guerra!

Poincaré: — Viva la pace, abbasso la guerra: ecco delle parole le quali certamente possono raccogliere la maggioranza di quest'assemblea. (*Applausi*). L'oratore dopo avere reso omaggio alla lealtà ed al talento di Herriot, ricorda di avere ripetutamente dichiarato nel passato che i suoi successori al Governo non avrebbero potuto fare altra politica che la sua: — Se si può giungere oggi, — egli dice — ad un'intesa tra gli Alleati, ciò avviene perchè la politica della Ruhr ha spianata la via ad un fatto accordo. — Poincaré non nega i risultati fecondi delle conversazioni di Chequers e di Parigi, ma moltiplica le sue riserve, qualificando queste conversazioni come troppo rapide e troppo improvvisate. Riconosce tuttavia il successo del Governo attuale. Insiste però sul fatto che si deve riconoscere come il successo del Governo sia la conseguenza della politica del precedente Gabinetto. In appoggio a questa tesi Poincaré legge la corrispondenza particolare scambiata tra lui e MacDonald e dice:

— Il Governo inglese, accettava il febbraio che si regolasse il problema delle riparazioni e quello dei debiti e lo si regolasse in modo che le due questioni fossero strettamente collegate. E' deplorevole che il Governo inglese abbia cambiato opinione.

Il signor Poincaré procedendo poi alla lettura di documenti dimostra che gli accordi fra la Francia e l'Inghilterra e fra la Francia ed il Belgio sulla necessità di eseguire il rapporto degli esperti era concluso prima della sua partenza dal Governo. Come era facile prevedere Poincaré, reclamando la paternità dei risultati intervenuti, svolge, più che una interpellanza una difesa in favore del Governo da lui presieduto. Una breve allusione fa poscia alla Conferenza di Londra a proposito della quale dichiara che non si potevano ammettere i tedeschi ai negoziati. Poscia riprende la storia dei negoziati coll'Inghilterra. Legge un vero passaggio di un'altra lettera di MacDonald dal quale risulta che il grande desiderio del «Premier» inglese era quello di giungere ad un accordo non soltanto fra i due paesi, ma di tutta l'umanità. Da lettura anche di lettere in risposta a lettere concernenti l'occupazione della Ruhr, le ferrovie tedesche, la sicurezza e la riorganizzazione militare della Germania. Queste lettere sono state scritte colla massima cordialità. Quindi Poincaré esamina l'opera della Commissione delle riparazioni. L'ex-presidente del Consiglio francese dice che il presidente francese della Commissione delle riparazioni non si è servito che una sola volta del suo voto preponderante e ciò in occasione di una questione non francese. E non si deve dimenticare che l'accordo di Spa fu attribuito alla Francia il 52 per cento della cifra totale delle riparazioni.

Quindi l'ex presidente del Consiglio espone i rapporti del Comitato degli Esperti colla Commissione delle riparazioni e ricorda le dichiarazioni fatte da Barthou tendenti a provare che mai la Commissione delle riparazioni aveva inteso a rinunziare ad alcuna delle sue attribuzioni.

Passando a parlare dell'accettazione del piano degli esperti Poincaré dice: — Il signor Herriot ha dichiarato che accettava allegramente questo piano. Noi non andiamo così lontano. Noi lo abbiamo accettato unicamente per spirito di conciliazione. Il programma degli esperti era, a mio modo di vedere, il minimo che si potesse richiedere. Io temo che in Germania cerchi di ottenere ancora qualche cosa. Sarebbe inammissibile riconoscerlo il diritto di ricorrere alla Conferenza per diminuire a suo beneficio le conclusioni degli esperti. La futura Conferenza non può in nessun modo attentare ai nostri diritti e nessuno dei nostri alleati può illudersi sulle nostre intenzioni.

Contro il metodo della persuasione

Poincaré fa allusione alla Conferenza di Cannes durante la quale delle nuove attenuazioni vennero fatte alla Germania, cui vennero accordate delle moratorie successive. Poincaré rimprovera poi agli esperti di non aver detto che le spese di occupazione dovranno entrare nella cifra del debito della Germania.

Passando poi ad esaminare la posizione assunta dal Gabinetto di Londra constata che MacDonald «ha il desiderio di sostituire il metodo della persuasione a quello della costrizione», e soggiunge che l'idealismo dell'attuale presidente del Consiglio Herriot lo porta ad accordarsi su questo punto a quello di MacDonald, ma l'oratore ha meno fiducia di essi nei metodi della persuasione che quando è stata usata nei riguardi della Germania non ha dato nulla di efficace. Quelli che vuol destinarla insistentemente si è che non si rinunci alla leggere e prematuramente ai mezzi di costrizione che si hanno nelle mani e che possono diventare necessari.

Applauditissimi numerosi banchi, l'oratore dice che non occorre che la Germania possa trarre nessun vantaggio nuovo da una risposta negativa o dubitativa. Se essa chiede dei compensi o delle attenuazioni non si rifiuta più. La Francia dovrà allora riprendere la sua libertà di azione. La Germania non dovrà essere ostinata che alla fine della Conferenza di Londra quando l'accordo completo sarà realizzato fra gli Alleati e quando i Governi Alleati avranno ottenuto l'adesione dei loro Parlamenti rispettivi a questo accordo. Questa tesi Poincaré sviluppa a lungo: quindi fa allusione al progetto delle ipoteche inviato dall'Inghilterra con l'invito alla Conferenza.

— Questo progetto ipotecario — dice — prevede che le limitazioni apportate all'unità fiscale ed economica del Reich sarebbero sospese un mese dopo il principio dell'applicazione delle misure concernite dal piano degli Esperti. Ora questi non chiedevano questa soppressione se non dopo che il loro piano fosse stato effettivamente applicato. Non bisogna che l'abbandono dei nostri pegni possa produrci prima di questa applicazione. A questo riguardo il comunicato sulla riunione di ieri è più rassicurante».

L'oratore capisce quindi il timore di comprendere che il rapporto Dawes non salvi che per un istante. Esso non esiste che in quanto è approvato dalla Commissione delle riparazioni e non deve essere menzionato in un documento ufficiale. Il signor Poincaré consulta poi la lettura del Libro Giallo che ha fatto distribuire al Parlamento e dal quale si vede che Briand considerava che ogni patto di garanzia doveva essere appoggiato da convenzione militare.

La tirata finale contro la Germania

— Il patto di garanzia che ci offriva Lloyd George — prosegue Poincaré — non lasciava alcuna alleanza a nessuna convenzione di tale natura. Esso non era valido che per 10 anni e non prevedeva che l'attacco diretto della Germania contro la Francia. La Conferenza di Londra sarà una dura battaglia. I tedeschi discuteranno e chiederanno in causa il principio stesso delle riparazioni. La Germania ha firmato il trattato, ma malgrado ciò, essa rifiuta oggi la sua firma, essa non intenderà sopportare le sue responsabilità di guerra, essa fa una propaganda atroce per discutere la Germania completamente. La Germania ha dichiarato la guerra, essa ha evitato di almeno sulla nostra frontiera nemica, essa temeva le nostre fortificazioni lorenesi ed ha chiaramente invaso il Belgio violando la neutralità, che aveva garantito, ed è per questo che essa ha potuto rovinare dieci nostri dipartimenti. L'aggressione della Germania, eccola, la responsabilità della Germania eccola. Essa è flagrante. Orsunque essa si rivela con la brutalità di una via di fatto. Domani in una Conferenza internazionale non lasciamo che la Germania dimentichi questa storia, che è la sua e che tra 15 giorni sarà vecchia di 16 anni».

Questa conclusione viene accolta da applausi nutriti. Quando Poincaré, che aveva parlato per più di quattro ore, lascia la tribuna, una parte del pubblico si alza acclamandolo. Parecchi senatori chiedono l'affissione del suo discorso, ma Poincaré interviene per dire che egli non desiderava che l'affissione venisse fatta.

Il Governo italiano
d'accordo coi risultati dai colloqui parigini

Roma, 10, notte.

La *Stefani* diramа la seguente nota:

«L'ambasciatore d'Inghilterra e l'incaricato d'affari di Francia hanno oggi rimesso all'on. Mussolini due note identiche molto particolareggiate sui risultati delle recentissime conversazioni di Parigi fra MacDonald ed Herriot e sui punti da loro concordati circa il programma dei lavori della prossima Conferenza di Londra. Il Governo italiano è lieto di constatare che l'accordo franco-inglese sui punti controversi è stato raggiunto, secondo quelle direttive fondamentali che, in conformità della linea di condotta costantemente seguita, erano state determinate nelle riunioni di questi giorni per il piano d'azione della Delegazione italiana e per essere prospettate alla Conferenza di Londra nell'intento di comporre le divergenze che sembravano essersi verificate fra i punti di vista dei due Governi alleati».

Stresemann riafferma il diritto
della sovranità economica del Reich

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Il *Wolff Bureau* ha da Eberfeld:

«Il ministro degli esteri Stresemann, in un discorso pronunciato all'unione dell'industria metallurgica, ha rilevato la necessità che sia aumentata l'attività esportatrice tedesca che è divenuta il perno della esecuzione del piano Dawes nonchè la base delle contribuzioni tedesche. Perchè l'esportazione tedesca possa accrescersi è necessario che le relazioni commerciali mondiali della Germania non siano ostacolate nel loro sviluppo e che sia risolta la questione del credito a particolarmente di quello estero. L'oratore ha proseguito esprimendo la speranza che gli imminenti negoziati per la stipulazione di trattati commerciali varranno a dare nuovamente alla Germania un trattamento economico su un piede di eguaglianza.

Il ministro Stresemann ha poi dichiarato che il ristabilimento dell'unità economica e finanziaria della Germania, che implica anche il ristabilimento della sovranità amministrativa nonchè il ristabilimento dello «statu quo ante» nella Ruhr, costituisce il secondo problema che dovrà essere risolto d'accordo colla Germania in conformità del rapporto Dawes. Indubbiamente la prosecuzione tedesca — ha detto l'oratore — non dovrà essere più oltre ostacolata dal mantenimento dell'occupazione militare dei territori che sono illegalmente occupati. Il ministro Stresemann ha poi sostenuto che, senza volere entrare in merito alle ultime decisioni prese a Parigi, la menomazione della sovranità economica e finanziaria tedesca progettata dal rapporto Dawes oltrepassa gli obblighi derivanti per il Reich dal Trattato di Versailles. Queste clausole — ha soggiunto Stresemann — non potranno essere imposte e d'altro canto perchè esse possano essere accettate dal Reichstag sarà decisiva la convinzione che il Trattato di Versailles sarà rispettato non soltanto per quanto concerne la competenza della Commissione delle riparazioni ma altresì nei riguardi dei confini della Germania che furono consacrati dallo stesso Trattato di Versailles».

Tumulti alla Camera francese
durante il dibattito per l'amnistia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Anche oggi la discussione del progetto di amnistia, è continuata alla Camera in una atmosfera di pubblico comizio. Se non ci furono incidenti così clamorosi come quello suscitato dal gen. Saint-Just, il quale fece l'atto di tirare una fucilata contro l'ex-ministro Malvy, fatto che gli valse l'applicazione della censura semplice; anche oggi si sono avuti tumulti.

Particolarmente emozionante fu quando l'ex ministro Malvy salì alla tribuna per protestare contro la condanna di cui era stato oggetto da parte dell'Alta Corte di Giustizia.

— Accusato di un delitto abbominevole — egli dice — ho domandato un'inchiesta che i grandi capi fecero eseguire ed alla fine della quale un comunicato dichiarò che delle accuse non rimaneva nulla. Malgrado tutto l'opera della calunnia continuò e chiesi di essere inviato alla Corte di giustizia. Anche là il Senato dichiarò che non rimaneva nulla dei fatti addebitatimi. Allora un uomo si alzò per dire: «Voi non avete tradito la Francia, ma voi avete tradito i doveri della nostra carica!». E con questo terribile giuoco di parole fu sostituito al processo un processo politico. Fu quindi appello a Poincaré che presiedeva nel 1915 il Consiglio dei ministri di cui egli faceva parte. Malvy concluse di credo che di fatto le accuse contro di lui vi era non a cui era stato particolarmente sensibile: quello di aver rivelato la fuga dei soldati. Ma anche su questo punto fu appello al ricordo dei suoi colleghi.

A questo punto Briand si alza e dichiara che i generali Joffre, Niveile e tutti gli altri che erano stati in rapporto con Malvy hanno reso un luminoso omaggio alla sua collaborazione. Nonostante che nel 1915 facendo il Gabinetto incontro obbiezioni per il mantenimento di Malvy all'interno, e Poincaré allora Presidente della Repubblica gli disse: «Consegno Malvy. Ho bisogno di avere un uomo sicuro all'interno. Sarei desolato che non facesse parte del vostro Gabinetto» (*Le sinistre applaudiscono lungamente*).

— E' deplorevole — dice il deputato Pinelia — che questa deposizione non sia seguita da tenore alle davanti all'Alta Corte!

— Ecco il dramma! — esclama Briand. — Malvy era processato per alto tradimento e per riprendere a quale scopo. Come potevo credere che sarebbe sorto un nuovo zelo? E' dopo, soltanto dopo, leggendo le conclusioni, che mi sono detto: La cosa è troppo forte! E' triste vedere un uomo colpito così profondamente nel suo onore. O allora bisognava processare tutto il Consiglio dei ministri!

La manifestazione ha fatto una calorosa acclamazione a Briand ed ha acclamato l'esclusione dell'intervento, dopo di che la discussione generale è stata chiusa.

Il Giro di Francia
Vittoria di Brunero nella 10ª tappa
La magnifica prova degli italiani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Briançon, 10, notte.

Ecco l'ordine d'arrivo dell'odierna tappa Nizza-Briançon:

1. o *Brunero* in ore 12.51,06; 2. o Frantz 12.51,58; 3. o Bellenger 12.52,27; 4. o Bottecchia 12.1,2; 5. o Aymo 13.2,31; 6. o Alancourt 13.8,12; 7. o Muller 13.11,08; 8. o L. Buysse 13.16,53; 9. o Vallazza 13.23,16; 10. o Thysa 13.25,45; 11. o Devoller 13.30,25; 12. o Huysse 13.30,28; 13. o Pratesi 13.30,41; 14. o Tiberghien 13.36,56; 15. o Mottiat 13.40; 16. o Englebert 13.40; 17. o Canova 13.40; 18. o Alavoine 13.40,21; 19. o Beckmann 13.40,21; 20. o Hardy 13.43,28; 21. o Staulberis 13.51,55; 22. o Ferrara 13.51,59.

Gli altri italiani sono così classificati: 23. Ferrara in 13.57'39"; 32. Saila in 14.20'19"; 34. Genio in 14.29'23"; 34. Erba in 14.29'39"; 37. Bosignoli in 14.38'14"; 40. Verlemali in 14.41'56"; 45. Ruffoni; 47. Escolani; 48. Arosio; 55. Rio; 56. Luigi Emanuele; 58. Di Gaetano; 61. Blunco.

La classifica generale vede, sui primi quattro, ben tre italiani, e cioè: Le Bottecchia in ore 151.56'29"; 2.o Frantz in 152.18'15"; 3.o Brunero, in 152.22'; 4.o Aymo, in 153.8'14".

Minuto lo scorso anno la piccola rappresentanza italiana ricevuta alla vigilia Briançon, vallanno il Monginevro, composta in gran parte di sportivi piemontesi, aveva subito un amaro disinganno per la dura sconfitta di Bologna, quest'anno essa, forse più numerosa, è stata ripagata ad usura della fatica. Quel pugno di ossicini sportivi, frammischiate calamente ai «chasseurs des alpes», ha avuto lo sfogo e la grande soddisfazione di gridare nelle gole della valle della Durance un formidabile: Viva l'Italia!

Come la tappa più dura del Pirenei ha seguito una vittoria italiana con Bottecchia, così la tappa severissima che dal mare, attraverso la Valle Corsi e Maritime, porta alle falde dei monti della Savoia, è stata vinta da un altro figlio d'Italia, Giovanni Brunero. Il nome del fortissimo piemontese si aggiunge alla gloriosa lista degli italiani che hanno tenuto alto il prestigio della patria sul suolo straniero e dimostra agli sportivi europei che l'Italia di Gerbi, Ganna, Michelotti, Girardengo non ha solo in Bottecchia un atleta di grande classe.

La tappa d'oggi, dopo 32 Km. di leggiera salita da Nizza ad Annot lungo la valle del Varo, si imperniava sul valico di moltissimi colli che citiamo nell'ordine: Colle di San Michele, Km. 106, altitudine 146 metri; Colle d'Allos, 150 Km., altitudine 2000 metri; Colle de Vars, 200 Km., altitudine 2115 metri; Colle di Isoard, 250 Km. altitudine 2362. Una discesa di ben 20 Km. porta a Briançon dove l'arrivo è situato in salita. Descritto l'ambiente della battaglia passiamo all'azione.

Come già Thys nella tappa scorsa, Frantz è fuggito ai piedi del colle di Vars ed è stato inseguito solo da Aymo, che poi ha dovuto cedere. Il giovane lussemburghese è giunto al controllo di Guillestre con 4 minuti di vantaggio su Bottecchia, Bellenger e Brunero; si piedi dell'Isoard il vantaggio era portato ad 8', ma sulla vetta faticosa, inseguito dal solo Brunero che ha assalito il colle con foga e tenacia ammirevole, il vantaggio era ridotto a soli due minuti e negli ultimi chilometri ha ben dovuto cedere all'attacco finale del minuscolo ciclisseo.

Si parte da Nizza alle 5. Passo lento lungo la vallata del Varo. Si giunge così ad Annot, primo controllo di rifornimento, alle 6.30. Si riparte verso il colle S.s Michel, ma il suo pendio non è forte e per quanto la strada salga per oltre 2 chilometri nessuno è disinvolto. A 4 chilometri dalla vetta Mottiat prende il comando e i distacchi hanno il loro inizio. Ghedi, Goethals, Dhers, Tiberghien, Standaerts, Vallazza, Sala, Ingegnoli perdono contatto.

Brunero che si trovava confuso in queste gruppette se ne libera, ma deve fare un energico insegnamento per raggiungere i leaders che in numero di sette vanti passano il colle alle 9.22. Il secondo gruppetto capitanato da Vallazza segue a duecento metri. Da lassù Buysse fora. Sala è molto più in basso, ma ambedue riprenderanno prima di Colmar (chilometri 127) ove il gruppo transitando alle 10,5' conta oltre trenta concorrenti. Degli italiani rimangono Ercolani, Bianco, Rho e Guiffoni. Al villaggio di Lafour a otto chilometri dalla vetta del colle D'Allo il gruppo conta ancora trenta unità.

Ma ecco che Luciano Buysse scatta mettendo lo scompiglio nel gruppo: i corridori rimangono disseminati lungo le numerose rampe che ci sovrastano. Vediamo primeggiare Frantz, Buysse e Aymo: nelle posizioni immediatamente intermedie Bottecchia, Bellenger, Mottiat, Vallazza, Brunero ecc. Il valico è passato da Frantz e Buysse insieme. Aymo segue a 45 secondi. Vengono poi Bottecchia, Alancourt, Mottiat, Bellenger, Muller.

La discesa non è per tutti benigna: Arcelo e Canova forano; Buysse cade e si ferisce alla faccia; Rossignoli in una curva finisce contro la roccia ferendosi la mano destra. Le conseguenze di questa discesa le registriamo al secondo ed ultimo controllo a rifornimento di Barcellonnette, 150 Km., ove Aymo e Frantz sono arrivati alle 12.4'; Bottecchia, Bellenger alle 12,6'; gli altri in seguito. I 6 prima posizioni sono occupate da sette corridori e di questi quattro sono italiani. Qualche chilometro di falso piano, e Aymo raggiunge Bottecchia e Brunero, i quali però hanno lasciato fiaro da solo Bellenger che attacca le prime pendici dell'Isoard primo inseguitore del leader Frantz.

Ma il terzetto italiano non resta unito: i due bianco-oliva profittano di un arresto del leader della classifica per andarsene da soli alla ripresa di Bellenger. Brunero sembra a tutto suo agio, Aymo invece retrocede dietro Bottecchia. La riunione fra Bottecchia, Brunero e Bellenger avviene ad una fonte. Bellenger è il primo a ripartire, ma Brunero, più pronto di Bottecchia, l'insegue. Mancano 13 chilometri alla vetta. Lungo la salita Brunero guadagna terreno: 5 minuti, poi 4, poi 3, poi 2, finalmente Brunero giunge alla vetta e definitivamente cambia rapporto per la discesa, precauzione che Frantz non aveva avuto, cioè rischia tutto per il tutto.

Dopo circa 12 chilometri di caccia ardentissima, Brunero piomba sul campione lussemburghese, e in un falso piano scatta e piomba Frantz. Bringeon è alle viste. I due chilometri di salita sono fatti da Brunero fra le acclamazioni di numerosi italiani. Brunero, stanco, ma raggiante per la vittoria, viene abbracciato dai compagni.

Messa solenne e corteo a Verona
nel trigesimo della morte di Matteotti

Verona, 10, notte.

Nella ricorrenza del trigesimo della morte dell'on. Matteotti il Comitato cittadino dei partiti d'opposizione aveva disposto perchè in detto non passasse inosservata e a tal uopo ha fatto celebrare stamane nel classico tempio di Santa Anastasia un solenne ufficio funebre. Alla mesta cerimonia parteciparono numerosa e mestissima di persone di ogni ceto sociale. Notate varie squadre di operai venuti dai più lontani borghi della città. Alle 8 la basilica era gremita e cominciava la sacra funzione celebrata dallo stesso arciprete can. Adolfo Bassi, assistito da tutto il clero parrocchiale. Mentre il sacerdote officiava in coro di voci bianche eseguiva la messa del Perosi. Alla elevazione l'orchestra intonava la marcia funebre di *Chopin* destando un'onda di commozione generale. Alle 9 la cerimonia aveva termine. La folla incalzava il tempio incolonnandosi in massa compatta per corso Cavalloni, donde giunse in piazza delle Erbe fra il massimo silenzio e compostezza. Nessun incidente; grande apparato di forza pubblica.

Il "vernissage" dell'Esposizione francescana
Milano, 10, notte.

Nel salone della Permanente oggi alle 16 in grande stile il vernissage dell'esposizione francescana che fu raccolto il concorso artistico nazionale per un omaggio al Santo di Assisi nel VII centenario della sua morte. Un pubblico eletto di signore e signorine, di artisti, di notabilità cittadine e di rappresentanti dei clero hanno ascoltato la commossa parola del padre prof. Vittorino Facchinetti, che ha illustrato l'alto dei concorso, la sua chiara e profonda significazione ideale di arte e di bellezza e di amore religioso, che deve essere sempre l'espressione ideale che sollevi l'animo grande ed universale del Santo, che rappresenta un potente stimolo spirituale per la nostra morale perfezione. Vivissimi applausi hanno salutato la bella orazione. Domani l'esposizione si apre al pubblico.

Il segretario della Legazione russa a Varsavia
ferito in un tafferuglio

Varsavia, 10 sera.

Durante un tafferuglio in una via di Varsavia è rimasto contuso il segretario della Legazione sovietista Kobosky. Informato Legazione sovietista Kobosky. Informato dell'incidente, il ministro degli Esteri Zaper esprimerà al ministro Obolonski il profondo rincrescimento del Governo polacco. Le autorità procedono energicamente ad una inchiesta per stabilire le cause e l'entità dell'incidente.

BORSE ESTERE

Londra, 10 luglio — Prestito francese 5 % 13-16 — Id. id. 4 % 58 ½ — Id. id. id. nuovo 72 — Consolidati 58 ½ — Rendita italiana 69,75 — Rendita Spagnuola esterna 69 ½ — Id. interna 53,50 ½ — Id. Giapponese 4 % 1899, 87 ½ — Id. Turca 15 — Uruguay 3,50 % 55 — Venezuela 40 — Marconi 4 9/16 — Argento contanti 31 5/8 — Rame contanti 61 ¼.

Parigi: Italia 100,05 — Parigi 85,15 — New York 4,34,45 — Argentina 40,75 — Svizzera 21,07,5 — Berlino 19,05 — Atene 250,50 — Bruxelles 106,50 — Spagna 92,25,5 — Belgio 96,35 — Praga 147,75 — Constantinopoli 803 — Montreal 4,27,50.

Berlino, 10 — Cambio su Italia 175,00 — Francia 21,70 — Svizzera 79,25 — Vienna 3,95,5 — Ungheria 16,25 — Londra 18,10 — Amsterdam 158,00 — New York 4,00 — Praga 17,00.

Vienna, 10 — Cambio su Serbia 11,00 — New York 26,10 — Parigi 367,00 — Romania 23,50 — Bulgaria 1000,00 — Italia 230,00 — Berlino 0,16,50 — Svizzera 1.270,00 — Amsterdam 2.081,00 — Praga 760,00 — Budapest 84,50 — Varsavia 13,50 — Londra 208,50 — Belgio 215,00.

MERCATO DEI COTONI

New York, 9 — (Cotoni). Cotone Middling Disp. 30,50 — Cotoni futuri: gennaio 29,83, 29,85; febbraio 29,90; marzo 29,93; aprile 29,96; maggio 29,99; luglio 29,50, 29,60; agosto 29,25; settembre 28,55; ottobre 27,60, 27,65; novembre 26,90; dicembre 27,00, 27,05. — Entrate nei porti dell'Atlantico dalla 1500 — Id. id. del Golfo 2600 — Spedizioni per il Continente 1000.

Liverpool, 10. — Futuri americani: Gennaio 14,06; Marzo 14,25; Maggio 13,53; Luglio 13,44; Ottobre 11,43 — Esistenti: Gennaio 18,00; Marzo 18,40; Maggio 18,20; Luglio 21,40; Ottobre 19,10. — Tendenza: Stabile. — Vendite 6000. — Luglio 16,55; Ottobre 14,00; Gennaio 14,52; Marzo 14,18.

Bollettino del mercato granario di Torino

Mercato di Giovedì, 10 Luglio 1924. Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi, pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. 108 a 109 — Nostrale mercantile da L. 107 a 108 — Estero di forza da L. 102 a 103 — Estero comune da L. 100 a L. 101. Si sono presentate al mercato le prime partite di grano nuovo, con difficoltà di vendita, causa la stagionatura deficiente.

Granoni. — Nostrale comune da L. 94 a 100 — Di Caselle provenienti da L. 105 a 107 — Estero rosso da L. 92 a 93. — Id. giallo da L. 93 a 95.

Segale. — Nazionali da L. 74 a 75.

Farine, semole e cruscami. — Marca 00 da L. 173 a 175 — Marca A, da L. 158 a 160 — Marca B superiore da L. 143 a 145 — Marca B comune da L. 138 a 142 — Semola 1/2 di 6 % da L. 165 a 168 — Semola 5/8 di 6 % da L. 150 a 152 — Crusca da L. 93 a 95 — Cruschello da L. 91 a 93 — Semolato di granone da L. 113 a 115 — Farina granone abburattata da L. 110 a 112.

Carrube. — Nazionali da L. 70 a 72 — Estere da L. 28 a 30.

Fave. — Nazionali da L. 100 a 102.

Riso. — Nostrano fra L. 220 a 225 — Camolino originario da L. 295 a 305 — Originario mercantile da L. 198 a 200 — Mezza grana da L. 140 a 148.

Andamento del mercato: Affari limitati.

Bollettino Meteorico
9 luglio 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	34	20	¼ coperto	
Milano	30	16	sereno	
Genova	26	19	sereno	agitato
Venezia	28	18	coperto	agitato
Firenze	32	17	¼ coperto	
Ancona	31	16	coperto	mosso
Bologna	28	16	¼ coperto	
Napoli	31	18	nebbioso	mosso
Taranto	30	20	tempesta	mosso
Palermo	33	22	¼ coperto	calmo
Catania	32	23	½ coperto	calmo
Cagliari	36	20	¼ coperto	agitato
Messina	32	21	¼ coperto	calmo
Trieste	30	21	½ coperto	calmo
Venezia	27	17	½ coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

Massima . . . . . + 31
Minima . . . . . + 16

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 9 + 30,2
Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 12
La giornata di ieri sereno.

Pietro Giovanni, gerente.

Serenamente e santamente, come visse, rendeva oggi a Dio l'anima cristiana

Angela Mesturino
d'anni 78

Costernati ne danno il triste annuncio: il fratello ELIGIO e la sorella ENRICHETTA MESTURINO ALESSIO, la cognata, il cognato, i nipoti e pronipoti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 12 corrente alle ore 8, partendo da via Ormea, N. 74. Si dispensa dalle visite.

Torino, 10 luglio 1924.

Genta - Telef. 46-01 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri improvvisamente decedeva dopo una vita interamente dedicata al benessere della famiglia

Bosio Rag. Lorenzo

Addolorati ne danno l'annunzio la vedova ORSOLA BORELLI, la figlia LUCIA, la mamma, il fratello, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 11, alle ore 16.30, partendo da via [illegible] 34. 20029

Dopo lunga e penosa sofferenza,

APPENDICE DELLA STAMPA 49

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GIACOSA

Quella notte e tutta la mattina seguente la mente di Catello andò vagando fra la tragica fine dell'amico ed il discorso col quale avrebbe comunicato a Rina la funesta notizia; ma il suo dolore era troppo sincero e profondo perchè la sua immaginazione, abitualmente così fervida, gli suggerisse quelle parole. Si avviò quindi, nel pomeriggio, a palazzo Balbo borbottando ad ogni passo: fragole! fragole! fragole!...

Appena entrato, fu investito da madonna Silvia.

— Che cosa dicevo, io? Fin dal primo giorno io avevo preveduto quel che doveva capitare. E se...

— Posso dire due parole in segreto alla signora Rina? — la interruppe Catello seccamente.

Essa lo squadrò con un'occhiata sprezzante e coll'indice gli additò la scala.

Rina indossava un abito di lutto e, tra quel nero dei veli e della scomposta capigliatura, il suo scarno volto muoveva a pietà più che, come Catello, ne aveva sgomento, pochi mesi prima, la sua freschezza. Vedendo l'amico di Cristoforo, gli tese la mano senza parlare.

Egli sedette accanto a lei, girando lo sguardo per la stanza, quasi cercando la parola con cui avviare il discorso; e frattanto pensava:

— Fragole! E' lei o la sua madre? Non vorrei che il soffio della mia voce la facesse volare dalla finestra... — Vostro zio, Egidio poi con voce molto sommessa, mi ha detto che da un po' di tempo siete alquanto indisposta.

— Quando si vive di lagrime e di preghiere...

— E' un fatto che lagrime e preghiere non ingrassano. La causa naturalmente è l'assenza un po' troppo prolungata di Cristoforo.

— Assenza eterna, signor Catello.

— Vi chiedo perdono, contessina, ma di eterno non v'è che il Padre di tutti gli uomini, i quali soltanto sono mortali.

— E Cristoforo è morto.

— Veramente non v'è niente ancora di sicuro...

— Vivo o no, egli è morto per me. E la Vergine mi perdoni se dico una bestemmia: io preferirei che fosse morto per tutti.

Catello stava per dire: Il vostro desiderio è soddisfatto. Ma volle procedere con prudenza.

— Quale idea, signora Rina! Temo che il dolore vi faccia dire cose che non pensate.

— Come incise nel mio cuore, signor Catello! Del resto voi non potete ignorarlo, voi, che dovevate assistervi in un modo causato da... quella donna.

Fragole! Dunque anch'essa, come Arduino, dubitava che Cristoforo fosse stato stregato dalla Challant?

— Quanto a questo, posso assicurarvi, signora, che della tu... dell'assenza di vostro marito la contessa è innocente come una bimba di tre mesi.

Essa lo fissò co' suoi occhi pieni di mestizia.

— Credete, signor Catello?

— Posso giurarlo.

— Invece il cuore mi dice ch'egli non ritorna perchè colei l'ha assassinato ed egli è andato a raggiungerla.

— Il cuore... Il cuore è come l'orologio della Torre Comunale: fa tic tac ma non segna mai l'ora giusta. Può essere che la contessa Challant non sia lontana da farne ogile, ma per quel che riguarda il povero Cristoforo, esistono prove palmari ch'essa non c'entra nè per l'uscio nè per la finestra.

— Ma dunque perchè non ritorna?

— Perchè, perchè... Si fa presto a dire perchè... Avrà le sue buone ragioni, fragole! Quando si viaggia non si sa mai quel che possa capitare: da cavallo si può cadere e restare morto sul colpo; in barca si può precipitare nell'acqua e rimanere affogati; a piedi, si può essere svaligiati, uccisi da una coltellata o da un colpo di archibugio...

Essa l'interruppe afferrandogli le mani.

— Ma dunque voi sapete qualche cosa? Sapete ch'egli è stato ucciso?

— Ma no, ma no, signora. Io esprimevo soltanto il dubbio che gli sia capitato uno dei tanti eventi, ai quali si espone chi viaggia, specialmente in questi tempi di guerra. In tempo di guerra, ricevere una archibugiata per errore è la cosa più facile del mondo. E siccome Cristoforo viaggiava, e siccome Cristoforo da troppo tempo non si fa vivo...

Essa l'interruppe un'altra volta, mestamente sorridendo.

— Non cercate oltre d'illudermi, signor Catello. Vi conosco troppo per non intendere che voi volete prepararmi a perdere ogni speranza...

— La speranza, signora Rina, è una cosa tanto... tanto sublime, tanto...

Egli s'accorgeva d'impadolirsi sempre più e sempre più s'accorgeva che non sarebbe mai riuscito a compiere l'incarico affidatogli dal seniore. Invece Rina in quella confusione appunto di Catello leggeva la verità. Cristoforo era morto. Alzò gli occhi al Cielo, mormorando:

— E sia fatta la tua volontà!... Non lo vedrò mai più,... ed egli non vedrà mai più la sua Rina... Così avrà neppure saputo che tra poco non piccola innocente creatura... Oh, perchè non è egli morto in guerra!...

— E' un fatto che, dopo aver tante volte sfidato comuni ed archibugi in battaglia...

— Sia fatta la tua volontà, o Signore! Ma almeno tu l'avessi colpita qui, uccidendo a me, tra le mie braccia... Almeno io mi avessi lasciata la triste consolazione di piangere sulla sua tomba...

Giunte a grandi passi al fiume, fece ritorno a Porta Fibellona, manifestando l'interno orgasmo con sciate improvvise, con furiosi strappi al pizzo, con mosse così violenti delle braccia e con così orribili smorfie che quanti s'imbattevano in lui s'affrettavano a prendere il largo... Come però fu alla bottega di via San Stefano, il suo passo ed il suo volto avevano quasi ripreso il contegno abituale.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

10 Luglio 1924

Mercato in complesso sensibilmente migliore. In buona ripresa i Consolidati. I Bancari alquanto più sostenuti ma poco attivi. Contrattazioni notevoli in Fiat, Viscosa e Chatillon, queste ultime sempre molto oscillanti. Nei Cambi variazioni insignificanti.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 82,75-82,70, 82,70); 83,05-83, 83,05,50; (corso medio: 82,77,50) — Consolidato 5 % (cont. 98,02,50-98,75, 98,75,50); 97,10-96,90, 96,95 n.; (corso medio: 96,97,50) — Obbligaz. Ferrov. (cont. 508) — Banca d'Italia 1635 — Banca Commerciale 1045-1050, 1055 — Credito Italiano 377-378, 379 — Banco Roma 123,50-120, 123,50 — Banco Agricola 278 n. — Creditnord 045 — Ferrovie Mediterranee 312 — Ferrovie Meridionali 536-535, 536 — Rubattino 838-835, 838 — Navigaz. Alta Italia 365 — Cosulich 355-350, 355 — Italcable 290 — Ital. Gas 999, 997 n. — Elettr. Alta Italia 285-284, 281 — Sip 183-177, 178 — Term. Savigliano 810 — Adamello 270-260, 270 — Off. Savigliano 810 — Telefoni 135 n. — Dalmine 155 — Fiat 540-518, 530 — Viscosa 231-116, 123,50 — Chatillon 600-542, 561 — Bon. Piche 518-507, 512 — Morgnano 107 n. — Impresa Fondiarie 252 n. — Rent. Stabili 945-935, 945 — Cotonifi 42,50-40,50, 42,50 — Pirnalinga 167,50.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Sesa 133-128,50 — Montecatini 542-536,50, 540,50 — Anglo 21 — Aedes 18,75 — Schiapparelli 134, 133 n. — Fiammiferi 340-318, 335 n.

Cambi. — Parigi 120-119,85, 119,95; fc. 120 — Svizzera 430,50, 432 n. — Londra 101,97 1/2-101,95, 101,95 — Belgio 106 — New York 23,32 1/2-23,30, 23,50; fc. 23,435.

BORSA DI MILANO, 10 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 83,00 — Consolidato 5 % fine mese 97,25 — Banca d'Italia 1630 — Banco Commerciale 1270 — Credito Italiano 385 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 810 — Ferrovie Mediterranee 308 — Ferrovie Meridionali 535 — Rubattino 835 — Libera Triestina 312 — Snia 425 — Terni 815 — Meccaniche Miani e Silvestri 150 — Metallurgiche — Ansaldo 78 — Montecatini 540 — Metallurgica Italiana 196 — Regiane 01650 — Fiat 555 — Ipotia 650 — Ilva 396 — Riva 67 — Caserani sete 1360 — Linificio Canapificio Nazionale 785 — Linificio Rossi 3355 — Lanificio Targetti 230 — Cotonificio Cantoni 3250 — Cotonificio Veneziano 200 — Cotonificio Meridionale 105 — Cotonificio Turati 600 — La Soie de Chatillon 685 — Rocconi Vorzi 600 — Pirelli 755 — Industrie Zuccheri 660 — Raffineria Ligure Lombarda 350 — Distillerie Italiane 500 — Molini Alta Italia 500 — Eridania 580 — Gualchieri 900 — Molini Alta Italia 750 — Semoleria 775 — Colonifici Meridionali 305 — Silos 500 — Ardee 18 — Beni Stabili 960.

Esteri: Francia 119,75 — Londra 101,92 — Svizzera 431 — New York 23,30 — Spagna 211,45.

BORSA DI ROMA, 10 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82 — Id. id. fine mese 82,87 — Consolidato 5 % cont. 96,50 — Id. id. fine mese 96,87 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 83,25 — Banca d'Italia 1640 — Banca Commerciale 1275 — Credito Italiano 383 — Banco di Roma 125 — Credito Fondiario 505 — Immobiliare 400 — Credito Fondiario 505 — Immobiliare 350 — Beni Stabili 930 — Fondi Rustici 340 — Ferrovie Mediterranee 518 — Rubattino 839,50 — Term 150 — Cosulich 360 — Snia 426 — Libera Triestina 320 — Terni 540 — Ansaldo 82 — Metallurgica Italiana 196 — Riva 910 — Ansaldo 20 — Montecatini 541 — Ilva 67 — Fiat 556 — Monte Amiata 250 — Acqua Marcia 2250 — Condotte Acqua 330 — Gas 915 — Risanamento 891 — Marconi 176 — Elettrochimica 345 — Aquila 236 — Eridania 393 — Romana Zuccheri 518 — Pantanella 208 — Colonifici Meridionali 111 — Forze Idrauliche 290 — Cotonifici Apulo 305 — Prima Pilatura Riso 542 — Bonifiche Ferraresi 520.

Cambi: Francia 119 — Londra 102,10 — New York 23,37,50.

BORSA DI TRIESTE, 10 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 83 — Consolidato 5 % 96,10 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,25 — Banca d'Italia 1660 — Banca Commerciale Italiana 1020 — Credito Italiano 380 — Banco di Roma 125 — Banca Commerciale Triestina 457 — Banca Adriatica 295 — Ferrovie Meridionali 535 — Adria 320 — Cosulich 359 — Rubattino 835 — Libera Triestina 312 — Lloyd 3050 — Premuda 675 — Gentilmich 3750 — Martinolich 128 — Tripcovich 416 — Anonima Ind. Milano 2200 — Assicurazioni Generali 1090 — Riunione Adriatica 3150 — Assicurazioni Italiane 1250, 1200 — Forze Idrauliche 300 — Cementi Italico 295 — Prima Pilatura riso 500.

Cambi: Francia 119,75 — Londra 101,80 — New York 23,40 — Svizzera 432 — Amsterdam 980 — Bucarest 9,25 — Praga 68,60 — Vienna 0,033 — Pragabria 27,15 — Belgio 101,75 — Budapest 0,02,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 10 luglio (chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 52,50 — Id. id. 3 % ammortizzabile antica 61 — Id. id. 3,50 % 62 — Id. id. 3 % ammortizzabile nuova 47,25 — Prestito francese 4 % 1917, 57,40 — Id. id. 4 % 1918, 53,50 — Id. id. 5 % 1915, 61,40 — Id. id. 5 % 1916, 61,75 — Id. id. 5 % 1920, 78,95 — Tunisine 5 % 1920 — Rendita brasiliana 6 % 1889, 78,95 — Id. Estriana 6 % nominata 100,10 — Id. id. 5 % 1909, 87,50 — Id. id. 5 % 1910, 86,50 — Id. id. 5 % 1913, 86,00 — Id. id. 4 % 1909, 18,50 — Id. Serbia 4 % 1895, 48,80 — Id. Turca unificata 31,25 — Banca di Francia 7800 — Id. di Parigi 1534 — Credit Foncier 1370 — Id. Lyonnais 1200 — Banca Ottomana 740 — Id. Commerciale Italiana 1130 — Metropolitain 426 — Azioni Suez 14300 — Tramways 661 — Obbligazioni lombarde antiche 122 — Rio Tinto 2750 — Sosnowice 1000 — Brasile reuclusion 151 — Ferrovie Ottomane 93 — Chatterred 43,75 — De Beers 1075 — Ferreira 98,25 — Gerold 279 — Goldfields 81,75 — Randfontein 99,50 — Randmines 305,50.

Cambi: Italia 53,65 — Londra 95,15 — New York 10,15 — Svizzera 358,75 — Spagna 220,50 — Belgio 95,50 — Olanda 746,25 — Praga 58,50 — Svizzera 358 — Svezia 561.

Ginevra, 10 — Cambio su Italia 23,02 1/2 — Vienna 0,03,75,50 — Londra 24,08 — Parigi 26,33 1/4 — New York 5,54 3/4 — Bulgaria 4,00 — Praga 16,30 — Belgrado 6,85.

New York, 9. — Cambio su Londra su giorni 4,21 — Londra demand bills 4,23,75 — Cable transfers 4,24 — Parigi 5,06 — Italia 4,80 — Berlino 23,7/8 — Amsterdam 39 7/8 — Belgio 4,96 — Svizzera 17,51 — Spagna 14,32 — Argento naturale: pronta consegna 67 3/4 — Alchisesi Tepezia 107,75 — Canadian Pacific 154,75 — Pennsylvania 41 7/8 — Reading 57 — Southern Pacific 93 — Union Pacific 137,75 — Anaconda 33 — Baldwin Locomotive 115,75 — U. S. Steel Common 108,3/8 — U. S. Rubber 58,75.

New York, 10 — Tendenza: Londra 4,24 1/4 — Parigi 5,10 — Berlino 23 7/8 — Spagna 12,99 — Svizzera 1865 — Italia 4,80 — Belgio 4,91 — Olanda 39,70.

SOCIETA' TORINESE

Mag. di consegna pelo tipo ed altre materie tessili

Operazioni dal 10 luglio 1924

Organzine....	Colli	3	Cgr.	231,37	Colli entrati nel mese
Trame.....	»	»	»	—	Sete N. 19,—
Greggie.....	»	4	»	405,97	Cg. 6017,02
Lane.....	»	19	»	4765,21	Lane e varie N. 31
Articoli diversi	»	»	»	—	Cg. 24917,59

Totale Colli 70 Cgr. 5401,55

Mercati

CEREALI

Alessandria, 10. — Ingressi scarsi al quintale da L. 95 a 95 — Riso da 160 a 200 — Avena da 80 a 85 al quintale. Contrattazioni normali; prezzi invariati stazionari.

Alessandria, 10 — Farina di grano nazionale e grani esteri al 50 % al quintale da L. 120 a L. 130; farina di grano nazionale al 75 % da 100 a 105; farina piccola al 100 % da 85 a 90; farina grossa L. 1,00 al quintale L. 3.

Nizza Monferrato, 9. — Grano nazionale da macina al quintale da L. 100 a L. 104 — Grano inferiore di forza 105 — Mercato sostenuto in grania 60 — Id. id. in farina 100 — Segala da 65 a 66 — Avena da 60 a 62 — Orzo da 65 a 70 — Mais da 95 a 96 — Farina 0 superiore 101 — Farina numero 1 100 — Farina 00 100 — Farinacio 65 — Crusca 60 — Crischella 62.

Si quotarono per le derrate agricole: Riso originario di qualità diverse, sui luoghi di deposito, al quintale da L. 185 a 200 — Risone originario delle diverse specie da 120 a 138 — Risone di qualità eccedente da 140 a 150 — Mezzanella da 110 a 115 — Pilone per esportazione da 95 a 102 — Avena vecchia da 62 a 65 — Mistia da 100 a 110 — Farinette rosse vecchie da 220 a 230 — Id. dell'ecciale vecchi da 190 a 200 — Id. regina in grana da 50 a 60 — Paione nuove da 40 a 50 — Pantellone della riviera da 20 a 25 — Cipolle da 50 a 60.

FORAGGI

Casale Monferrato, 10. — Lieve tendenza al ribasso anche nei prezzi dei fieni, dovuta alle recenti ed abbondanti piogge, che hanno garantito un abbondante secondo taglio. Anche la paglia segna un lieve ribasso, dovuto al pochetto di richiesta che si riscontra sul mercato. I prezzi che riscontrò ieri il nostro mercato, i prezzi della giornata sono i seguenti: Mascengo eccelso al quintale da L. 8 a L. 9 — Mascengo buono da 7 a 8.

Novara, 10 — Scarsa richiesta e prezzi tendenti costantemente al ribasso. Maggengo, al campo, al quintale da L. 30 a L. 35 — Prima seconda al quintale da 28 a 30 — Paglia di frumento e segala pressata da 10 a 12 — Paglia sciolta da 7 a 8.

Società Meridionale di Elettricità

Anonima - Capitale L. 180.000.000

Sede Sociale in NAPOLI

Via Paolo Emilio Imbriani, N. 39

SOTTOSCRIZIONE

a N. 160.000 Azioni nuove da nominali L. 250

Le sottoscritte Banche e Società offrono in opzione agli Azionisti della Società Meridionale di Elettricità:

N. 160.000 azioni nuove di detta Società da nominali L. 250 — cadauna, godimento 1.o Aprile 1925, facenti parte dell'aumento da L. 100 000 000 a L. 180 000 000 del suo capitale sociale (deliberazione dell'Assemblea 23 Giugno 1923).

L'opzione viene accordata alle seguenti condizioni:

1. — Ogni gruppo di cinque azioni vecchie possedute consente di sottoscrivere a due azioni nuove.

2. — Il prezzo di sottoscrizione per le azioni nuove è di L. 225 — per azione da versarsi come segue:

L. 50 — cioè un decimo più L. 25 premio all'atto dell'opzione;

L. 100 — cioè quattro decimi dal 1.o al 10 Settembre 1924;

L. 125 — cioè cinque decimi dal 1.o al 10 Gennaio 1925.

E' lasciata facoltà agli Azionisti di liberare sul loro mandanti delle epoche suindette le azioni sottoscritte col bonifico a loro favore degli interessi anticipati 6 %, e cioè potranno essere versate:

all'atto dell'opzione:

L. 170.738 (e cioè L. 275 meno interessi 6 % dal 23 Luglio al 10 Settembre 1924 su L. 100 e meno interessi 6 % dal 23 Luglio 1924 al 10 Gennaio 1925 su L. 125):

dal 1° al 10 Settembre:

L. 222,50 (e cioè L. 225 meno interessi 6 % dal 10 Settembre 1924 al 10 Gennaio 1925 su L. 125).

3. — L'opzione dovrà essere esercitata entro il termine dall'11 al 23 Luglio mediante presentazione delle azioni vecchie. Su questa verrà applicata una stampiglia constatante l'esercitata opzione.

L'opzione potrà essere esercitata presso:

la **Banca Commerciale Italiana** (filiali di Napoli, Roma, Milano, Genova, Torino e Firenze);

il **Credito Italiano** (filiali di Napoli, Roma, Milano, Genova, Torino e Firenze);

la **Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali** (Firenze).

Sul versamento degli ulteriori nove decimi non fatto nei termini indicati, decorrerà l'interesse di mora del 10 %, salvo alla Società di usare dei diritti conferiti dall'art. 92 del Codice di Commercio.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ARTICOLI militari, esclusi corredo, acquisto particolare. Scrivere avviso 200 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87340

SLOGGASI quattrocento metri nuova, usata, prezzi occasione. Offerte: Mossa, Barbarous, 31. 20108

BOTTI usati rovere americano nuovi, vendonsi. Scrivere avviso 916 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87805

CASSAFORTE piccola, occasione cercasi, indirizzare offerte, prezzo, avviso 186 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87304

MOTORI elettrici qualunque potenza e voltaggio trovereste d'occasione con garanzia: cambi. Corso Duca Monza, 36. 87841

SCRIGNI tutto marmato, come nuovi, vendonsi. Scrivere avviso 916 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87854

200 macchine utensili usate lavorazione ferro, liquidansi. Lizzoli, Moncenisio, 14. 20092

Offerte d'impiego 2

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACILISSIMA premiere fabbrica, con referenze, cercasi ancora subito, casa rappresentanza Milano. Scrivere avviso 923 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SCRIGNI giovani donne per lavori facili e operazioni pulitissime forni revolver. Tribuale, Cozzis, 18, barriera Francia. 87509

OPERAI giovani solidi vetrai anni, abile maneggiare coltelli vetrai. Scrivere avviso 204 M. Unione Pubblicità Italiana Torino. 87078

OPERAI giovani volonterosi, facile lavoro ediliziio, buona guadagno. Via Della Rocca, 18 A.

OPERAI ragazzi per torni revolver; ragazzo fattorino. Officina, corso Monteviori, 10. 87256

OPERAI meccanotrici a mano e fresatrice abile. Farigi, via Roma, 30. 87001

OPERAI domestico (cameriere), pratico servizio. Referenze. Carlo Alberto, 32. 87003

OPERAI falegname pratico riparazioni. Celestino, Conti Santorre, 34. 20037

OPERAI piazzista frattazzatore articolo pelletteria. Referenze. Scrivere avviso 80 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20093

OPERAI proveta operaio meccanicale con interessamento. Rivolgersi Demonte Luigi, piazza Rima, Pinerolo. 87000

OPERAI ragazza tutto servizio, preferibile di paese. Pandiera Perino via Po, 46. 87041

OPERAI ragazzo quattordicenne o pensionato per commissioni in bicicletta L. 35 settimanali. Scrivere avviso 917 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERAI signorina, bella calligrafia, pratica lavori d'ufficio. Rivolgersi ore 10 piazza Emanuele Filiberto, N. 2 (Portinaccia). 87553

OPERAI signorina, commessa praticissima, con referenze. Bazar, 33 Madama Cristina. 87300

OPERAI subito vasario commissario, capace bicicletta, classe, corso Oporto, trentunesimo. 20034

OPERAI uomo fatica per negozio terraglie, spazzini e consegna merce, referenze inoccupabili. Scrivere avviso 202 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87078

SOTOMIFICIO colorati vicinanze Torino, cerca capo ufficio tecnico avente lunga pratica mansioni superiori. Offerte sollecite con referenze, assicurando massima discrezione. Scrivere avviso 915 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87324

CUSTODE cellie cercasi per istituto. Scrivere avviso 48 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FABBRICA ceramiche cerca abilissimo tecnico Vacuum, disposto recarsi qualche settimana splendida cittadina Riviera, lavorando mattinata, pomeriggi libero per lezioni. Inviare pretese avviso 50 L. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 4227

IMPORTANTE fabbrica automobili, cerca abile bordatrice. Scrivere avviso 198 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87345

MODISTA, primaria, lunga esperienza, capace dirigere laboratorio. Posizione ben retribuita. Indirizzare offerte con documenti, referenze, certificati a Magazzeni Innovazione, Parma. 20121

INVALIDI, terranani, aiutanti, apprendisti, cercansi. Viera Accademia Alberina, 4. 20008

PORTICIRIA casa signorile vanta inquilini adatti subito coniugi soli, seri, disposti fornire referenze primissimo ordine. Scrivere avviso 925 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87048

SCATOLAIE ed apprendiste, cercansi. Sicla, corso Reglio, 9. 87307

Domande d'impiego 2

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

ABILE commesso, contabile, corrispondente, accetterebbe piccola carica. Offerte referenze, avviso 923 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ESPERTO contabile praticissima partita doppia, massa operai. Montecuccolo, 7, Grandi. 87004

FARMACISTA cinquantaquattrenne 30 anni direttore farmacia ospedale importante centro occupredisposi dirigere piccola farmacia. Scrivere avviso 922 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87006

GESTORE terrorie Sicilia, cinquantenne, pensionato, perfetta conoscenza francese, dispensa viaggiare, inappellabilissimi, ottimi precisi, serie referenze. Scrivere personale, via Medail, 42. 87000

OTTIMO fattorino specialista allevai agricoli cerca direzione disposando cauzione. Scrivere avviso 81 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20060

RAGAZZO sedicenne, licenza tecnica, apprendista lavori ufficio, offresi subito. Scrivere avviso 924 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87011

RAGAZZO quindicenne, intelligentissimo, sviluppato, apprenderebbe qualunque lavoro, lesa, disegni, Vinar, 26. 87072

RAGIONIERE, recentemente congedato, disposto cauzione, offresi. Scrivere avviso 298 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87044

SIGNORINA, ventisei-piccine, bellissima presenza, accuratissima, coltissima cani, persona sola, fuori Torino, ottime referenze. Scrivere avviso 925 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87083

VENTIQUATTRENNE impiegata scrittore, fatterino bilingua, disposta viaggiare. Libretto postale N. 40756 Circonvallazione. 20010

Signora pratica costruzioni stradali, canali, cerca impiego presso Società, Impresa, anche come marcatore, mazzuoliere, francese, serietà, cauzione. Scrivere avviso 46 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20001

Società, capitani rilievi e cessioni d'azienda 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. Medici famiglia anderci gerenza alimentario allegato, cauzione 4000. Brusca, Bertola, 45. 87027

AVVIATA officina meccanica civile, attrezzata, fuori Torino, alloggio, capitolarione, ribassi. Rivolgersi Cioli, via Mazzini, trentanove. 87000

AVVIATA libreria grande reparto, rimetteci 12.000. Chiavazza, Barrarone, Carlo Felice, 7. 87250

BOTTEGA centralissima, adatta qualunque genere, cedesi motivi salute, seimila. Scrivere avviso 218 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87016

CAPITALISTA cercasi disposto ricevere industria cinematografica. Scrivere avviso 210 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87001

CAUSA impegni rimettesi commerciabili, prezzo conveniente, direttamente Rossi, Cottolengo, 35.

CEDESI negozio commestibili, vicinanza Torino, centro villeggiatura. Mite prezzo. Scrivere avviso 222 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87000

CEDESI negozio, retro, cantina interne, telefono, adatto per qualsiasi genere, centralissimo, Via San Domenico, 2. 87000

CORRENTISTA in mila cerca sola ditta. Impiego eleganzatore. Scrivere avviso via M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87015

DA rivolture magazzino da vino da esportarsi o recapito. Rivolgersi Pramaggiore, via Balbis, 1.

INVALIDO guerra bisognoso, impiegato, assoluta moralità, cerca pensione quattro, cinquemila. Restituzione mensile. Scrivere avviso 184 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87153

MACELLERIA avviatissima, cedo, affarone. Scrivere avviso 80 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20060

MACELLERIA con alloggio rimetto causa partenza. Posizione ottima Villafranca, 129. 87004

OMBRIA, Posizione centrale cedesi avviata caffè bar e alberge. Scrivere Amoretti, Giuseppe Verdi, 11. 20011

TABACCHERIA centralissima, forte bevuta, cedesi nullameno alleggia, escluso mediatori. Scrivere avviso 207 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87000

Annunci vari 7

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. Abiti, marsina, smoking, indumenti militari, biancherie compre, vendo Diporto, Principe Amedeo, 44. 19027

A. A. A. A. A. A. A. A. Brillanti, perle, oro, argenteria, al più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9, fondo cortile. Telefono 40-016. 20040

A. A. A. A. Acquisto ore 10 grammo, massimo brillanti, preziosi, argenterie. Lagnamma, corso Siccardi, quattro angolo Berlala.

A. Alti prezzi cumuro molletti, oro, platino, Bertola, via Maria Vittoria, 2.

ABITI eleganti, modelli passeggio, spiaggia, Vanna, Lagrange, 31, piano primo. 87000

COMPRO occasione, pelliccia nasia castorino. Scrivere Rosso, via Locana, 22. 87150

MOBILI per ufficì; macchine per scrivere. Avigliesi, via Lagrange, 30. 87201

MOTO e motoglie motoleggi, cambiarei con camioncino, purchè perfette state. Francia Pietro, corso Ponte Mosca, 36. 87000

OCCASIONE, camera letto Luigi XVI. Orla notarile, 96, portinaio. 20007

OCCASIONE cedesi mobilio completo glaciola anticamera moderna ed altri mobili diversi. Rivolgersi portinaio, corso Re Umberto, 73, dalle 9 alle 11.

POTAGER nuovi e l'occasione, alberghi, famiglie, campagna. Via Morosini, 36, cortile, fabbricante.

RATE mensili mobili, abiti, sonnabili, tailleurs, stoffe, coiratore, biancheria, maglierie, selerie, corsetterie, ecc. La Nazionale, Consolata, 7. 87250

SPOSI, Per acquisto gioielli, orologie, argenterie, pelliccia. Gioielleria Fagliani, piazza Castello, 14. 19161

VENDO occasione carrozzella bambini, ottimo stato. Bonelena, via Valperga, 16. 87041

VENDONSI libelle, cannocchiale, binocolo 16-25, lastre obiettivo, anastigmatico Zeiss. Busato, Filiberti, 14. 87029

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 16

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A piazzista volonteroso, introdotto calzaturifici, rionalisti calzoni, affidresi vendita articoli grande consumo. Scrivere avviso 200 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87071

CERCASI rappresentanti, piazzisti, mille mensili, e provvigione, saponi, profumerie. Pacifico, via Silvestri, 4, cantine. Negozio. 20040

Alberghi e stazioni c. maritime 11

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI per la Naplone estiva, casa composta tre camere, cucina, sala pranzo, terrazzo. Scrivere Costanza Verdino, Villa di Lemie, Valli di Lanzo.

ALASSIO locali Pensione Alassina riva mare, luglio lire 20, agosto 25, camera, vitto, cabina, riduzione famiglie. 19000

ALASSIO Pensione Piemontese sul mare, buon trattamento, prezzi modici, cabine. 20021

AL mare Fanciulli, signorina, maestra, esclusi malati. Medico interno Programmi: Prof. cav. Degiovanni, Finalmarina. U. 4122 T.

BAGNI mare Fanciulli, fanciulle. Prof. Agliotti, Oporto, 12, terzo piano. 87181

HOTEL Elisabetta Rapallo prim'ordine. Stagione lagni trattamento familiare prezzi miti. Nuova Direzione, Bellabuon.

LAGNO, riviera di Ponente, Albergo Dalle Liguria, pensioni, ultime disponibilità. 20000

SANREMO Albergo Bretagne, vicinissimo mare ristorante, giardino, Pensione prezzi modicissimi.

SANTA Margherita Ligure, dal 20 luglio, nel nuovissimo sontuoso locale al mare Ristorante Lauro, pensione 10 lire, servizio inoss., scelissimo cucina, concerto, gran salone da ballo, vasto terrazzo panoramico, bar, cabine da lire 5 in più. Prenotarsi affrettandosi. 20040

Automobili, ciclobile e sporta 13

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. Premiata Scuola Automobilistica. Antonia Bordini, Cairoli, 22. La migliore esistente in Piemonte. Metodo proprio incontrastabile assoluta-mente superiore. Corsi accelerati continuati per persone residenti provincia. Consegnasi direttamente patente governativa. 20000

ACQUISTASI d'occasione camion XY ter, oppure altro tipo leggero. Offerta stabilimento via Possano, 10, Torino. 20001

ASSORTIMENTO accessori, lubrific per auto, moto, aviazione, Gioielleria Fagliani, piazza Castello, 14.

AUTOVETTURETTA Temperino, ultimo stato, recentissimo, perfettissimo. Garage, via Belfiore, Lanzarone. 87300

A 15.000 vendo vettura Fiat tipo 2 torpedo perfette condizioni. Portineria, Galileo Ferraris, 22.

CAMION Fiat 15 ter, ottime condizioni, gommato, bollato, accessori, vendesi o cambiasi con torpedo buon stato. Simonetta, via Marco Polo, 72, Torino.

MOTO Douglas 1924, come nuova, vendesi. Via Foscolo, 16. 20044

MOTOSACOCHE sidecar, nuovissima, vendesi. Scrivere avviso 85 C. Unione Pubb. Italiana, Torino.

OMNIVERE, Vendesi villeggiatura signorile, recentissima moderna, terreno, eventualmente con cascina, varie colture informazioni notaio Durando, San Tommaso, 72, Torino. 87019

OFFICINA, locali con 15 cavalli forza, affittasi vicinanze Torino. Rivolgersi avv. Mossa, via Genova, 36, Torino. 20039

PALAZZINA sei ambienti e giardino, affittasi vicinanze Torino. Rivolgersi avv. Mossa, via Genova, 36, Torino. 20039

VENDO palazzina sei camere, comodità moderne, giardino, nuova costruzione, abitabile subito. Via Rocciaforte Ferreri, 17, via Frejus. 87000

VENDO villino Saraceno, metà mora, libero subito, sei camere, due cantine, giardino cintato, moderno, fermata Sant'Anna, San Mauro. 20046

VILLETTA, terreno, vicinanze Torino, soggiorno annuale, libera subito, vendo settantamila. Battolono, via Susa, 3, telefono 41-606. 20020

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. Allogerò signorile, sette camere, vestib, garage. Vendesi proprietà, Piazza Giulio. 87040

AFFITTASI due tre camere vuote, condizioni favorevolissime, Arsenale, 17. 87000

ALLOGGIO signorile undici-quattordici ambienti, centrale, al presente. Rivolgersi portinaio, Mille, sellai. 20007

ALLOGGIO vuoto sei camere, bellissimo, vicino Torino, Pietro Carlo Alberto, 39. 87067

AMPI locali terreno su corso, arredati uffici, magazzino, specialmente adatti grossisti drapperie, cotonerie, cellonai ultime condizioni. Scrivere avviso 144 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPARTAMENTI nuova costruzione signorili, centralissimi, vendesi proprietà. Edilizia, San Tommaso, 20.

SECONDI ampi locali uso ufficio, magazzino su corso centrale. Scrivere avviso 192 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87051

SECONDI due camere Porta Nuova, ambiente quarto, Pertinace, Marco Polo, 42.

CERCANSI ampi locali bene illuminati, località centrale, esposizione parecchi mq. Rifiutasi intermediario. Espedione, via Alfieri, 15. 87039

CERCANSI locali uffici, centrali. Società Atlante, via Archivescovado, uno. 87047

CERCASI alloggio cinque vani, centrale. Scrivere Valentini, Santa Giulia, 22. 87041

CERCO locale uso ufficio, località centrale. Scrivere avviso 83 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20007

GIOVANE cerca una